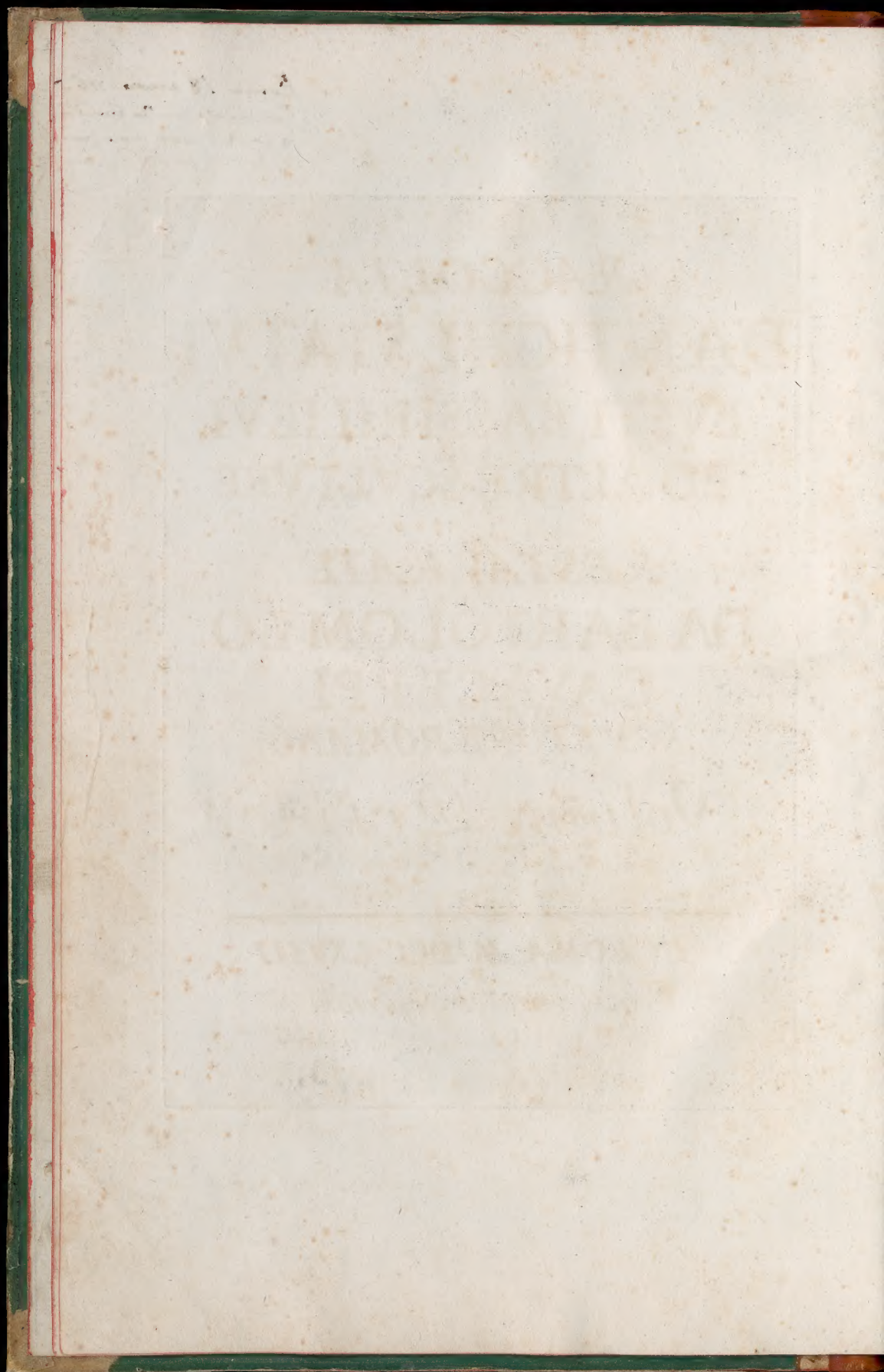
Studio di Bartolomeo Cavaceppi, ove sono state restaurate le Statue contenute nella presente Raccolt

Roma 18 enero 1776 —
Comprado en 20 Escudos
ó rs vn 400 poco mas
ó menos.

RACCOLTA
D'ANTICHE STATVE
BVSTI BASSIRILIEVI
ED ALTRE SCVLTVRE
RESTAVRATE
DA BARTOLOMEO
CAVACEPPI
SCVLTORE ROMANO
Volume Primo

IN ROMA M·DCC·LXVIII

Con Licenza de' Superiori

AGLI AMATORI DELL' ANTICA SCULTURA

BARTOLOMEO CAVACEPPI.

ELl' è una circoſpezione inveterata degli Autori di non laſciar correr pe 'l pubblico le opere loro, ſe non accompagnate dal nome di un qualche Perſonaggio, in cui egli abbian conoſciuto eſſer modo e diſpoſizione a proteggerle. O ſcarſo o grande che

ſia il lor talento, e tutto ſpeſo in quelle opere, nonpertanto ſenza queſto eſterno ajuto temerebbon ſempre per eſſe. Il Pubblico, a loro avviſo, è un giudice indiſcreto delle opere men corrette, e ſommamente rigoroſo delle ottime. Talchè un particolar patrocinio ben ponderato, ſi riduce a un timor degli autori ingiurioſo al Pubblico ſteſſo, di non rinvenir appo lui nè legge nè corteſia. Or ſe queſto patrocinio ha protetto sì frequentemente le loro opere, che tutti ſin quì abbian cercato di procacciarſelo; quanto più la preſunzione che ho io della voſtra umanità, AMATORI CORTESISSI-

SISSIMI DELL'ANTICA SCULTURA, difenderà queſt'Opera mia, dedicandola a Voi medeſimi, che componete il Pubblico ov'ella dee comparire? Qualunque ſia in ſe ſteſſa non può preſſo Voi non eſſer pregievole, ſebben ſuoi giudici; poichè inſieme ne ſiete i ſuoi difenſori. Per altro non la ſola preſunzione che ho della voſtra umanità, vi diſponga al gradimento, ma la coſcienza altresì di non preſentarvi coſa aliena dalla mia profeſsione, e d'avervi uſata ogni forza, qualunque è in me, come ſe aveſse ad eſservi aggradevole per giuſtizia. Imperocchè, profeſsando io da gran tempo la Scultura, e la Statua-

ria

ria in iſpecie, l'Opera che vi preſento, è un Diſegno molto fedele di que' lavori, ne' quali mi ſono per lo più eſercitato, vale a dire, un'immagine delle ſtatue, de' buſti, de' baſsirilievi, e di altre Sculture antiche reſtaurate da me medeſimo. Quello di che ſarò richieſto ad ogni Tavola ove le rappreſento, ſi è, qual ſia la parte reſtaurata, quale l'antica, poichè il Diſegno non le dimoſtra; ma in che conſiſte il pregio di sì fatti lavori? In rendere, a voſtro e mio avviſo, affatto indiſtinti i reſtauri non tanto da ciò che v'era rimaſto d'antico, quanto dalla maniera con cui l'antico Scultore avea lavorata

rata

rata la ſtatua. Tanto voi ben vedete, che dee conſeguirſi dagli artefici di mia profeſsione; ciò imporſi loro da' poſſeſſori delle ſtatue e d'ogni altra antica ſcultura, che abbiſogni d'eſſer riſarcita; e ciò è la cagione, per cui ai diviſati miei lavori ho antepoſto un breve Trattato, col titolo: DELL'ARTE DI BEN RESTAURARE LE ANTICHE SCULTURE. Tale adunque eſſendo queſta mia Opera, reſterebbemi a ſupplicarvi, AMATORI CORTESISSIMI DELLA SCULTURA ANTICA, ad accettarla con vero gradimento; ma avendo giudicato le ſopraddette cagioni attiſsime a far per me queſto uficio, ſon così certo

d'avere a conſeguire il mio intento per mezzo loro, che mi tengo piuttoſto in obbligo di ringraziamento e di gratitudine, che di ſuppliche e di preghiere.

DELL'

DELL' ARTE
DI BEN RESTAURARE
LE ANTICHE STATUE.

ON può negarſi, che dopo il riſorgimento delle belle Arti, quanto i profeſſori han ſin quì fatto e di ben diſegnato e di dignitoſo, di tutto ſien debitori alle antiche ſculture. Sì poca parte fu rinvenuta della dipintura, allor che ſi pensò di farla riſorgere, che i ſuoi ſeguaci, anch' eglino, come gli Scultori, dovettero ſtudiarla ſu' marmi. La dipintura anche anticamente fu eſercitata ſu le tavole, e ſu gl' intonachi delle pareti, e quivi non potea durare per tanti ſecoli. Aggiungaſi, ch'ella decadde dalla perfezione molto prima della Scultura e dell'Architettura. L'atteſta Petronio [(a)], allor che, parlando degli Egizj, dice, che quella nazione *trovò il modo d'abbreviare un'arte sì grande*, cioè, come interpreta l'eruditiſſimo Signor Abate Winkelmann [(b)], di degradarla dalla ſua dignità:

(a) Satyr. cap. 2.
(b) Monumenti ant. ined. Vol. 1. Trattat. prelim.

gnità : il che accadde molto prima de' tempi d'Augusto ; imperocchè odasi Vitruvio coetano di questo Cesare, come sgridava i Dipintori de' tempi suoi. *Ciò che si dee dipignere su gl'intonachi*, egli dice [a], *sono i porti, i promontorj, i lidi, i fiumi, i fonti, i fari, i templi, i boschetti, i monti, i bestiami, i pastori; com' anche le immagini in grande degl'iddii, le favole della guerra Trojana, i viaggi d'Ulisse, con le vedute de' paesi, ed altre cose simili a queste; così poi come si veggono nella natura. Ma queste dipinture che dagli antichi eran ricopiate dalle cose vere, ora per una indegna usanza non piaccion più. Si dipingono su gl'intonachi piuttosto delle mostruosità, che delle immagini prese dalla natura. In vece delle colonne si fan delle canne, e in luogo de' frontespizj si pon-*

(a) *De archit. lib.7. c.5.* Pinguntur portus, promontoria, littora, flumina, fontes, euripi, fana, luci, montes, pecora, pastores; item signorum megalographiam habentem deorum simulacra, seu fabularum dispositas explicationes; non minus Trojanas pugnas seu Ulyssis errationes, per topia, ceteraque quæ sunt eorum similibus rationibus ab rerum natura procreata. Sed hæc quæ a veteribus ex veris rebus exempla sumebantur, nunc iniquis moribus improbantur; nam pinguntur tectoriis monstra potius, quam ex rebus finitis imagines certæ. Pro columnis enim statuuntur calami, pro fastigiis harpaginetuli striati cum crispis foliis & volutis. Item candelabra ædicularum sustinentia figuras, supra fastigia earum surgentes ex radicibus cum volutis cauliculi plures, habentes in se sine ratione sedentia sigilla, alia humanis, alia bestiarum capitibus similia,.... At hæc falsa videntes homines, non reprehendunt, sed delectantur.

pongono degli arabeſchi ſcanalati con foglie increſpate e ravvolte; com'anche de' candelieri che ſoſtengono come tanti tempietti, ſu la cima de' quali ſpuntano dalle radici molti ſteli teneri, che terminano in altrettanti ravvolgimenti; ne' quali, ſenza poterſi dir come, ſi veggono aſſiſe delle ſtatuette; ſiccome dagli ſteli medeſimi ſpuntano talora de' fiori, da' quali eſcono tante mezze figurine, alcune col capo ſimile all'umano, altre col capo di queſta beſtia e di quella.... e gli uomini, vedendo queſte falſità, anzichè riprenderle, ſe ne dilettano.

Nè ſi creda, che a' tempi di Vitruvio, oltre coteſti Dipintori delle pareti, vi foſſero tuttavia quei delle tavole, ove per ancora ſi ritraeſſero le coſe naturali, ed i fatti eroici; imperocchè leggeſi in Plinio nato meno di mezzo ſecolo dopo Vitruvio [a]: *Non ſon lodati altri artefici, che quelli, i quali dipinſero ſu le tavole; e perciò tanto più è venerabile l'antichità, perchè a que' tempi non ſi adornavano le*

 pare-

(a) *Hiſt. nat. l.35. c.9.* Nulla gloria artificum eſt, niſi eorum qui tabulas pinxere, eoque venerabilior apparet antiquitas; non enim parietes excolebant dominis tantum, nec domos uno in loco manſuras, quæ ex incendiis rapi non poſſent..... Nulla Apellis in tectoriis pictura erat; nondum libebat parietes totos pingere.

pareti e le case pe' soli padroni, cioè con opere che non si potessero salvar dagl' incendj .... Niuna delle pitture d' Apelle fu veduta su gl' intonachi. Il genio di dipigner le pareti per ogni verso non era ancor venuto.

A' tempi d' Augusto adunque la dipintura già era stata abbreviata; non si dipignevan più gli errori d' Ulisse, nè i fatti della guerra Trojana; gli Apelli e gli Zeusi non v' eran più. Si usavano in quella vece le mostruosità ed i capricci inventati dagli Egiziani. Di questa sorta sono per lo più le antiche pitture fin or rinvenute, e tutte appunto su gl' intonachi delle pareti; e queste, come io diceva, son le cagioni, per cui i dipintori non meno che gli Scultori han dovuto apprendere la loro arte dai marmi.

Non è che questi e quei frammenti pervenutici d' un' arte così degradata non abbiano anch' essi conferito ai moderni Dipintori, e a Raffaello fra gli altri; ma per dipignere i pilastri ed i fregj della finta architettura, come vedesi, fra gli altri luoghi, nelle logge del Vaticano; niente però egli han giovato alla megalografia. A questa, com' io diceva, ha

dovu-

dovuto provveder la Scultura e in particolare la Statuaria. Il principe della moderna pittura, Raffaello poc'anzi detto, ſtudiò ſu' marmi; talchè agl'invidioſi della di lui gloria è ſembrato di veder le ſtatue nelle immagini ch'egli ha dipinto.

Per altro anzichè dire, agl'invidioſi, diciamo eſſer ciò ſembrato ai diſviati dalla vera maniera di figurare gli oggetti naturali e le azioni umane in iſpecie, ſeguitata da quell'inſigne pittore. L'infanzia dell'uomo, l'adoleſcenza, la virilità, la vecchiaja, ſecondo coſtoro, ne' marmi antichi non ci ſon rappreſentate con tutti quei diſtintivi co' quali ce le fa veder la natura. V'è poi una compoſtezza di figure che partecipa della ſtupidità: vi ſon certe moſſe e certe attitudini sì poco libere, ch'egli è difficil d'intendere ciò che ne voglian ſignificare. In una parola, la natura dagli antichi non fu ricopiata con tutte le ſue proprietà.

Mi ſi domanderà chi ſien coloro preciſamente che così ſpregiano le opere degli antichi: or tutti quegli, io riſpondo, che, non penſando nè a' difetti nè ai vizj i quali ſi veggono nella natura,

o Pit-

o Pittori o Scultori ch' e' ſiano, cercano di ritrarla così com' ell' è nelle loro opere. Le fiſonomie, per eſempio, della maggior parte degli uomini, le quali poco ci ſi avvengono; la grazia e la maeſtà di rado apparenti nel loro aſpetto; queſte e quelle membra che diſajutano sì riſentite e sì grette l'aggradevolezza della lor compleſſione, ſono i difetti della natura. Le attitudini ſcompoſte in che ſi pongono gli uomini ſteſſi, i geſti ſoverchiamente eſpreſſivi delle loro operazioni e paſſioni, ne ſono i vizj. Or la preteſa ſtupidità e le moſſe poco libere, in che gli antichi rappreſentavano le figure umane, fu la loro accortezza di non moſtrarcele col minimo di coteſti vizj e difetti. La bellezza, propria dell' adoleſcenza fu da loro partecipata a tutte le altre età. La compoſtezza e l' ilarità furono conciliate con l' eſpreſſioni della maggior collera, il dolore con la fortezza. Corrono perciò fuggitive, Diana, Dafne e Atalanta, ma ſenza ſcomporre l' avvenenza e la calma; ſi adirano Giunone, Marte, ed Apolline, ma lo ſdegno toglie loro ſoltanto la giovialità, non la bellezza; ſoffre Laocoonte i più fieri dolori, ma con tanta eſpreſſione quanta ne moſtrano le membra afflit-

afflitte, non l'anima che ne traſpare coraggioſa e paziente. Sebbene a che riferir tante parti del ſapere degli antichi profeſſori? Baſta il dire, che non ſolamente furono eſatti nel diſegno, ma che correſſero quei difetti e que' vizj della natura, che il diſegno e la troppa eſattezza vorrebbon eſprimere.

Le antiche ſculture adunque ſon neceſſarie a ben apprendere tanto la Dipintura, quanto la Statuaria. Rare per altro ſon quelle di perfetta mano; ma nonpertanto ciò che conferiſce alla vera bellezza d'un ſimulacro, al carattere, alla dignità, ardiſco dire, che niuna ve n'abbia o ben poche, in cui non ſi veda ritratto. Quanto poi debban eſſer pregiate dai Grandi, ſi argomenti dal decoro e dalla maeſtà ch'elle aggiungono ai lor palagi.

Ma in quale ſtato ſi ſon elleno rinvenute, e tutto dì ſi rinvengono? Mutilate per la maggior parte ed infrante, e biſognoſe tutte d'eſſer reſtaurate. Or io, che per trentaquattro anni mi ſono eſercitato in queſta ſorta di reſtaurazioni, credo di far coſa grata non meno a coloro che ſono indirizzati nella ſteſſa mia

professione, che ai possessori delle sculture da restaurarsi, se proporrò la maniera, che a ciò fare sembrami, non dirò la più convenevole, ma l'unica e vera.

Primieramente, siccome spesse volte addiviene, che lo Scultore non conosca il soggetto rappresentato con quella tale statua o altra scultura da restaurarsi; prima d'accingersi all'opera, suole, egli è vero, informarsene con gli eruditi pratici della storia e della mitologia; ma a questa circospezione aggiugner debbe anche l'altra poco o niente usata, di non appigliarsi alle loro asserzioni, se per ben pratici della mitologia e della storia non saranno tenuti dal Pubblico; molto meno poi, se le loro asserzioni non saranno assolute, ma dubbie; imperocchè sian essi dottissimi, la storia antica e la mitologia non ci son pervenute intere; e quando anche, non v'è tutta la notizia de' segni, co' quali gli antichi artefici furon soliti distinguere, per esempio, una divinità dall'altra, e l'uno dall'altro eroe; senz' aggiugnere che talora si posson prendere per distintivi i capricci degli antichi medesimi, e che i fatti di quella favola si rassomigliano a quei dell'altra. Ne' quali

casi

cafi la ftatua dee rifarcirfi fenz' apporvi ciò che ne individuerebbe il foggetto, e qualor ella aveffe di cotefti fegni così guafti dal tempo, che non fe ne poteffe più diftinguer la forma, lafciarli così come fi fon rinvenuti. Imperocchè egli è un gran difcredito per una ftatua il dirfi talora pubblicamente, e trovarfi fcritto da' Critici, che fia ftato fatto un Paride d' un Mercurio, un Giove d'un Plutone, e una Diana d' una Venere. All' incontro una fcultura efpofta al Pubblico fenza il rifacimento di que' tali fegni, lafcia agli eruditi di rinvenire un giorno, come tante volte è avvenuto, ciò che veramente ne rapprefenta.

Secondariamente non dirò ciò che farebbe una delle maggiori fconvenevolezze, fe non fi ufaffe, cioè, che fi offervi di che marmo è la fcultura da reftaurarfi, come, fe di falino, fe di pario, o greco di groffa grana, fe di lunenfe, fienite ec. e che fe ne trovi l'uguale per la reftaurazione; dirò bensì, che non farà atto reftauratore, fe non colui, che con la lunga pratica non avrà acquiftato uno ftile verfato in tutte le maniere: degno della perfetta, pieghevole alla mediocre

ed

ed alla inferiore. Imperocchè il reſtaurare con convenienza queſta e quella ſcultura, non conſiſte nel ſaper fare un bel braccio, una bella teſta, una bella gamba, ma nell'agguagliare ed eſtendere, dirò così, la maniera e l'abilità dell'antico Scultore di quella ſtatua alle parti che vi ſi aggiungon di nuovo. Se vedrò eſſere ſtate aggiunte ad una ſcultura antica già mutilata queſte e quelle parti con ſommo ſtudio, per eſempio, da un Michelangiolo, ma piuttoſto a fin di correggere l'inſufficienza o reale o preteſa dell'antico Scultore, che d'imitarla; loderò per avventura le parti aggiunte per quel ch'elle ſono in ſe ſteſſe, non il reſtauro.

In terzo luogo la porzione moderna debbe congiugnerſi con l'antico non terminata là dove far ſi debbono le commeſſure, e poſcia deeſi agguagliare a poco a poco con eſſo; e ciò per evitare quel che non avrei voluto vedere in più incontri, cioè, che per mancanza di queſto accorgimento ſia ſtato da taluni ritoccato in coteſti confini lo ſteſſo antico. Anzi, che dico io in coteſti confini? L'impegno d'agguagliare ha condotto talora i reſtauratori più oltre, e ſino a rifor-

formare a lor modo una gran parte di ciò che in quella tale ſcultura ci era pervenuto dell' antica maeſtria. Taccio poi, che, anche ſenza coteſta ſcuſa ed impegno, alcuni altri abbiano ardito (coſa contraddittoria e vituperoſa!) di fare i maeſtri intorno a quelle opere, che non per altro ſi reſtaurano che per apprendervi; ritoccando, queſta e quella ſcultura (qualunque ne ſia la bellezza) che lor viene alle mani, degli Egizj, Etruſchi, Greci, e Romani.

In quarto luogo le commeſſure delle reſtaurazioni, anzichè farſi piane e diritte, dovranno definirſi in maniera che appariſcano caſuali ed irregolari, come appunto irregolari e caſuali ſono le rotture dell' antico. I perni dovranno eſſere tanto forti ed internarſi talmente nella parte antica e moderna, come ſe a regger quel braccio, gamba, teſta, o altro membro che ſi ripone alla ſtatua, vi foſſero eſſi ſoli, non anche la miſtura che vi ſi frappone; altrimenti non paſſerà guari, che il reſtauro, ſe non ſarà caduto, ſarà diſlocato con poca ſofferenza di chi lo mira.

Altro per ora non aggiungo intorno agli obblighi della mia profeſſione; prego

E bensì

bensì il Pubblico a non voler attribuir quant' ho detto ad una vana oſtentazione della mia ſufficienza qualunqu' ell' è, ma ad un vivo deſiderio ch' ei rimanga ſoddiſfatto delle opere sì mie e di tanti altri miei comproſeſſori, sì di taluni i quali poſſono finora aver tralaſciato qualcuna delle diligenze di ſopra deſcritte.

Avverto finalmente il Pubblico ſteſſo, come le Tavole che compongono queſto primo Volume, aſcendono al numero di *ſeſſanta*; e che ſi vendono ſciolte preſſo me medeſimo aſſieme co' preſenti fogli al prezzo di *tre zecchini romani*.

IN ROMA CIↃ.IↃ.CCLXVIII.

NELLA STAMPERIA DI GENEROSO SALOMONI

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Magiſtro Sacri Palatii Apoſtolici.

D.J. Patriarcha Antioch. Viceſg.

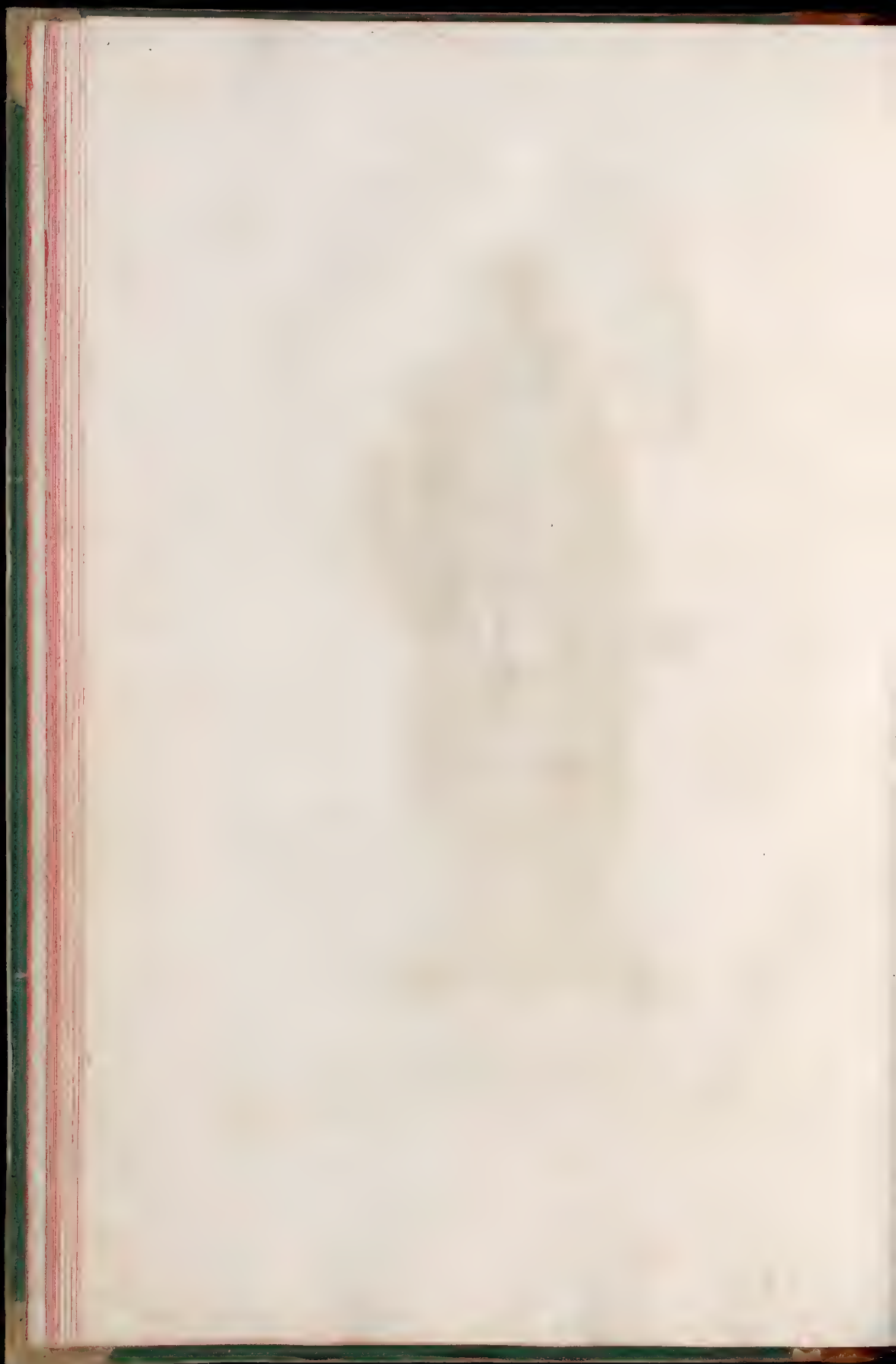
IMPRIMATUR.

Fr. Thomas Auguſtinus Ricchinius Ordinis Prædicatorum, Sacri Palatii Apoſtolici Magiſter.

PALLADE

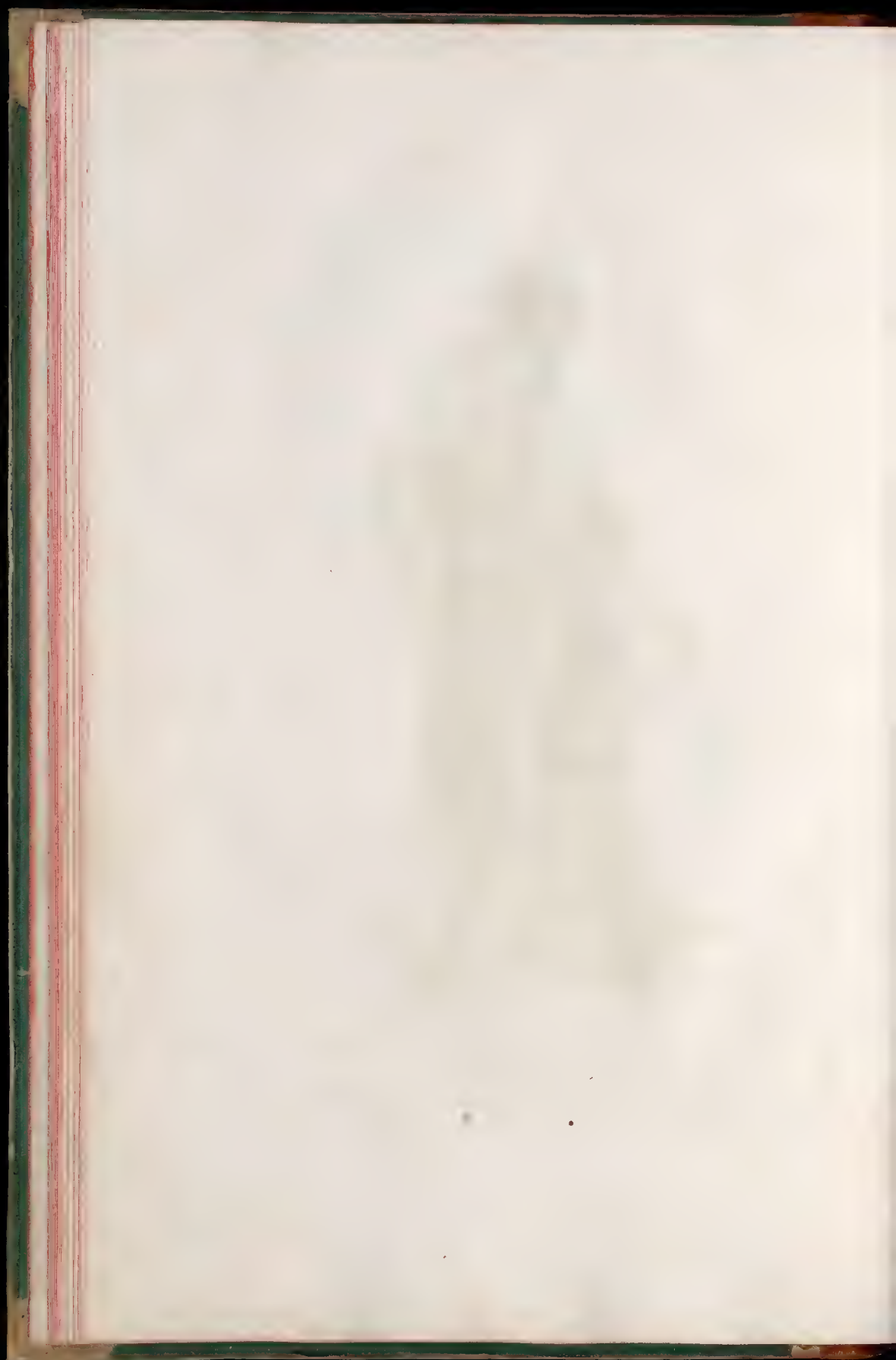
Presentemente situata nella Villa dell' Eminentissimo Sig.r Cardinale Alessandro Albani

LEUCOTEA

Anch' essa situata nella Villa del lodato Em.^mo Alessandro Albani. Tratta diffusam.^te di questa Statua il Chiariss.^o Sig.^r Ab.^e Winkelmann nell' opera intitolata, Monumenti antichi inediti *Vol. 1. num. 54. Vol. 2. p. 67. seg.*

DOMIZIANO

Statua trovata a Monte Porzio

Anch' esso collocato nella Villa dell' Emo Alessandro Albani

E' l'unica riconosciuta per simulacro di questo Imperatore, la quale siasi conservata.

PUTTO CHE VERSA L'ACQUA

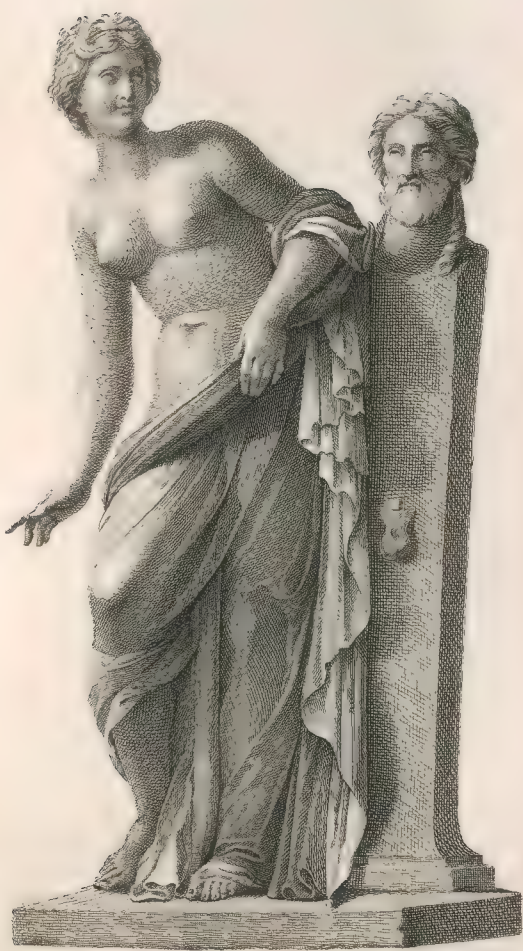
Situato sopra un' ara: l'uno, e l'altra presentemente si ritrovano in Inghilterra

Il Putto lo possiede il Mi Lord Holland; ed il piedestallo il Cav. Weddell.

VENERE VINCITRICE

Come si riconosce dal cingolo che le circonda i lombi. Vedi monum. ant. inediti del Sig.r Ab.e Winkelmann, Volume 2. pag. 30, ritrovasi presso Milord Egremont, in Inghilterra.

MOLOSSO,

Che, per l'eccellenza della scultura, suppongo esser opera di Fidia.
Egli è presentemente in Londra presso il Sig.r Enrico Iennings.

VENERE

Anch' essa esistente in Londra, presso il Sig.r Enrico Iennings

FAUNO DANZANTE

Parimente posseduto dal Sig.r Enrico Iennings in Londra

ATLETA, o sia PANCRAZIASTE,

Come per tale si riconosce agli orecchj. Ved. monum. ant. ined. del pred.° Sig.r Abate Winkelmann; questo ancora è in potere del Sig.r Enrico Iennings in Londra

CERERE

Or posseduta da Milord Palmerston in Inghilterra

IGIA

Anch' essa posseduta dal lodato Milord Palmerston in Inghilterra

AGRIPPINA

Posseduta da Milord Egremont in Inghilterra

GANIMEDE

Posseduto anch' esso da Milord Egremont in Inghilterra.
Egli è grande al naturale; e la testa è opera di mia mano.

MERCURIO
Or esistente in Germania

MUSA
Or esistente in Inghilterra

SILENO
Or esistente in Inghilterra

BACCO
Or esistente in Inghilterra

PALLADE

Che si ritrova in Inghilterra

CERERE

Opera tutta di mia mano terminata nel 1764, esistente in Inghilterra.

CONSOLO SCONOSCIUTO

Da altri preso per Ulpio Padre naturale di Trajano.

Presentemente esistente in Inghilterra

CESTIARIO,

Di grandezza naturale, or esistente in Inghilterra

VENERE

Presentemente posseduta da Milord Hope in Inghilterra

NERONE FANCIULLO

Alto senza la base, palmi quattro

Or esistente presso l'Ill.mo Sig.r Giovanni Dick Consolo Britannico in Livorno.

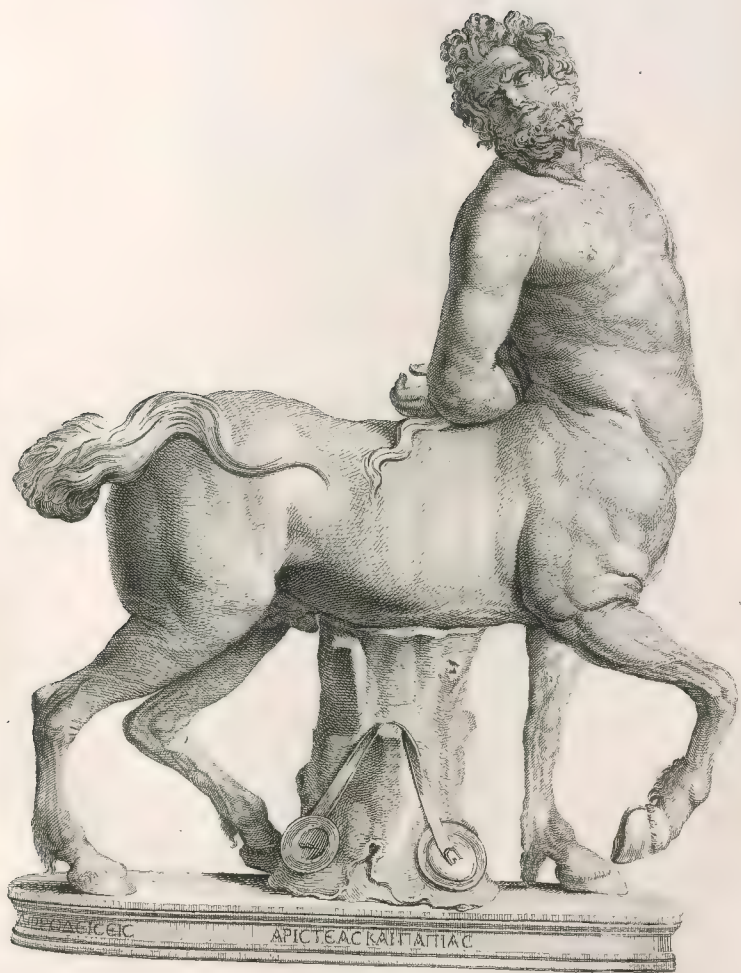
ANTINOO

D'eccellente scultura alto palmi undici e mezzo
Or esistente in Germania.
presso Sua Maestà Prussiana

SILENO

Or esistente in Londra
presso il Sigr Cav. Browne

CENTAURO

Trovato nella Villa Tiburtina dell' Imp. Adriano, circa l'anno 1746, scolpito da Aris=tea e Papia, oriundi d'Afrodisio; or collocato nel museo Capitolino. N'esiste presso di me una copia fattane da me stesso con somma diligenza in marmo bianco, e della stessa grandezza dell' antico.

CENTAURO

Scolpito, sicome l'antecedente, da Aristea e Papia oriundi d'Afrodisio, ed anche questo or collocato nel museo Capitolino.

Ne sto facendo parimente la copia in marmo bianco, e così grande come l'originale, e anch' essa con tutta l'esattezza.

FAUNO

di marmo rosso, trovato nella Villa Tiburtina dell' Imp. Adriano,
Anch' esso si giudica esser opera degli stessi autori de' precedenti Centauri; ed è stato com' essi collocato in Campidoglio.
N' esiste presso di me una copia in marmo bianco, fatta con la stessa diligenza da me medesimo alta palmi sei e cinque once.

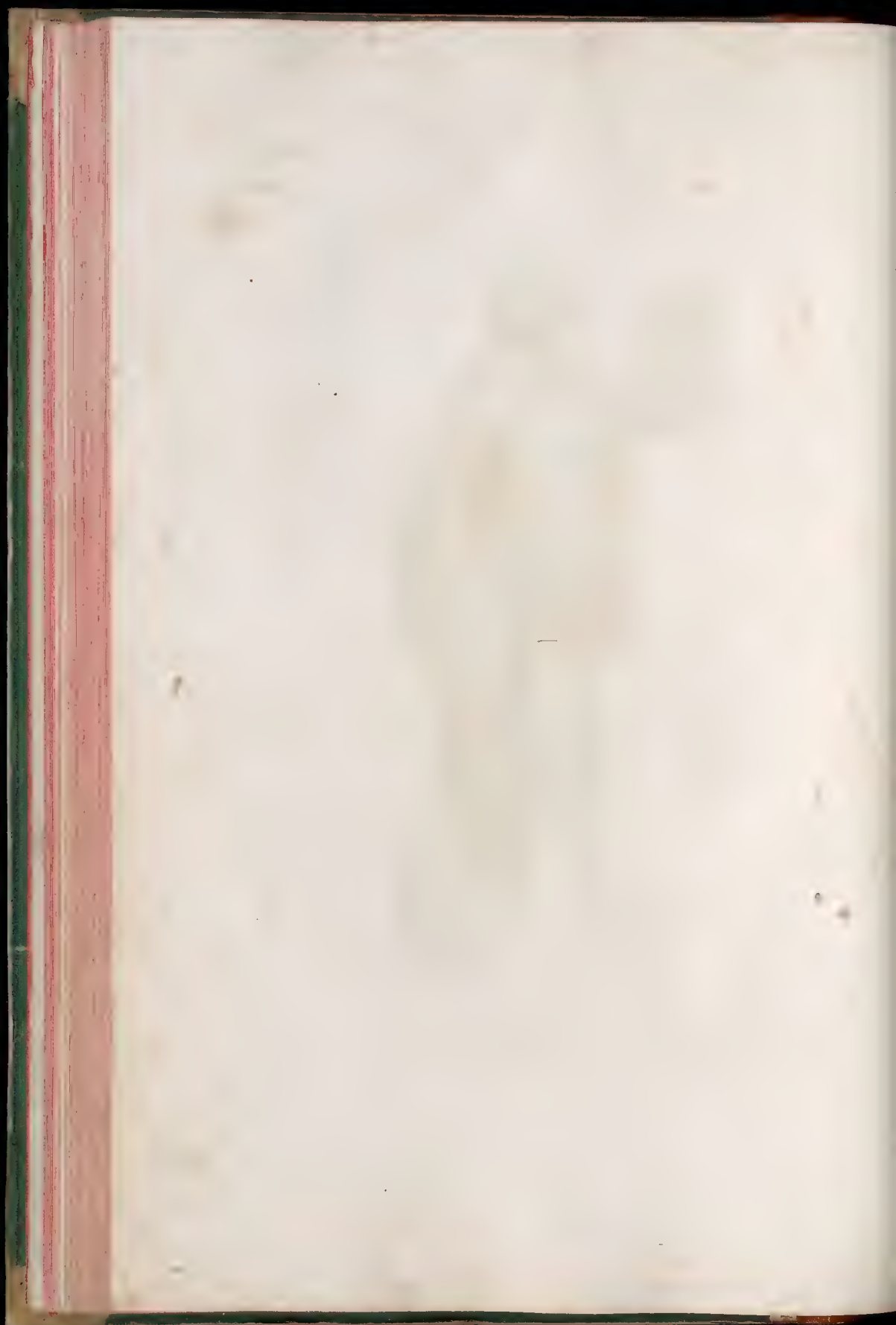
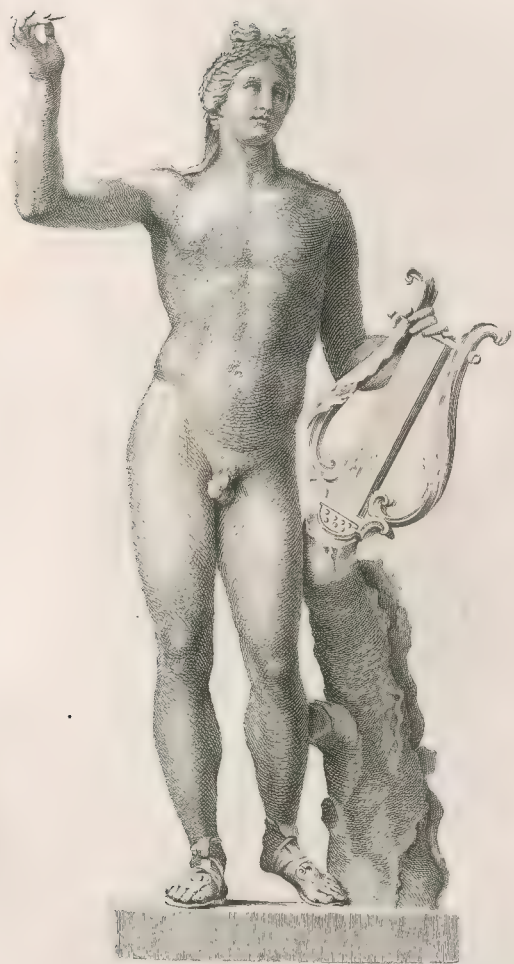
MUSA

Presentem.^e possoduta dal Sig.^r Gio. Dyck, Consolo Britannico in Livorno

MUSA
Or esistente in Inghilterra
presso il Sig.r Cav. Weddell.

APOLLO
Sonante la cetera, della quale si vede la parte superiore, detta Ζυγός
Or esistente in Germania
presso Sua Maestà Prussiana

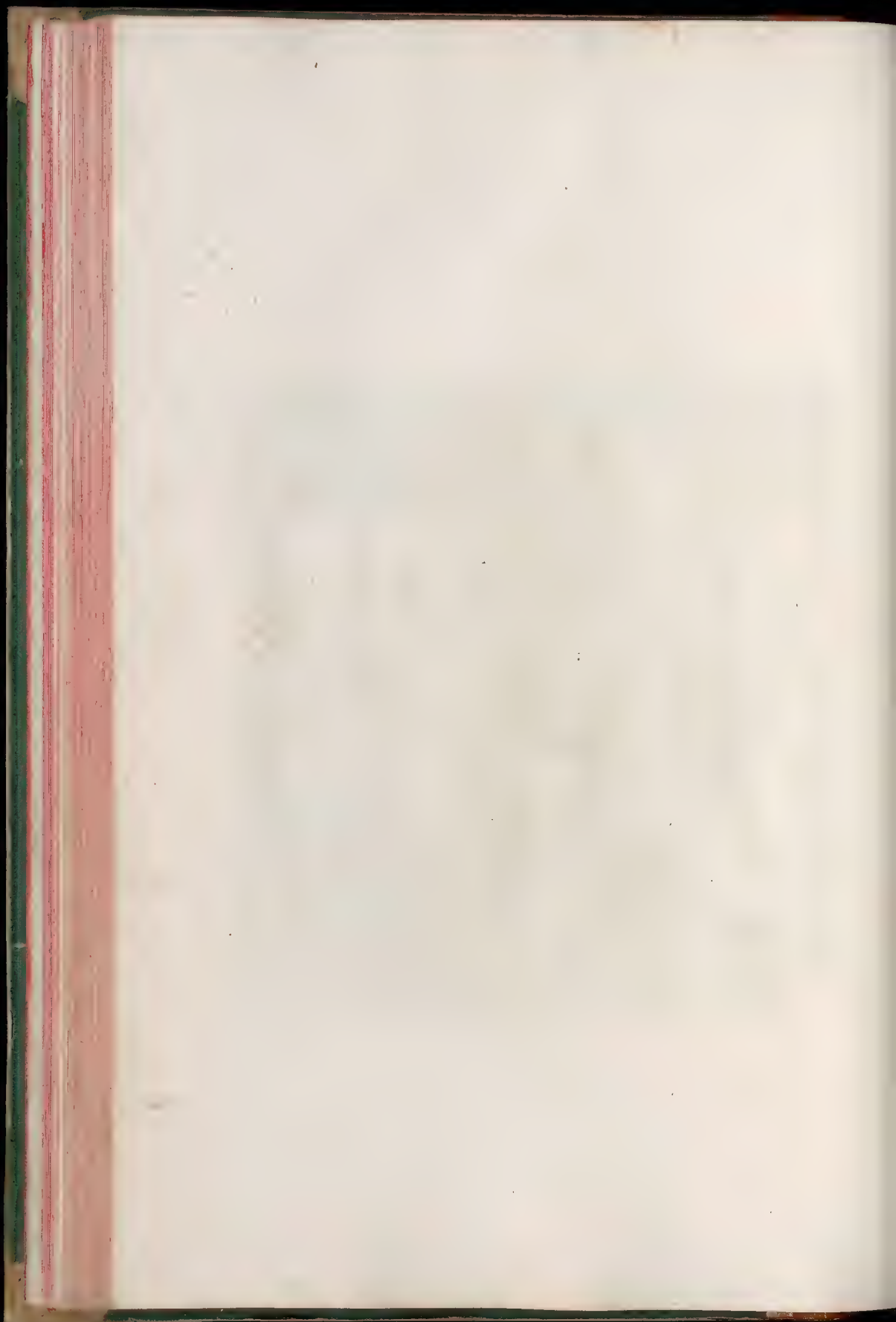
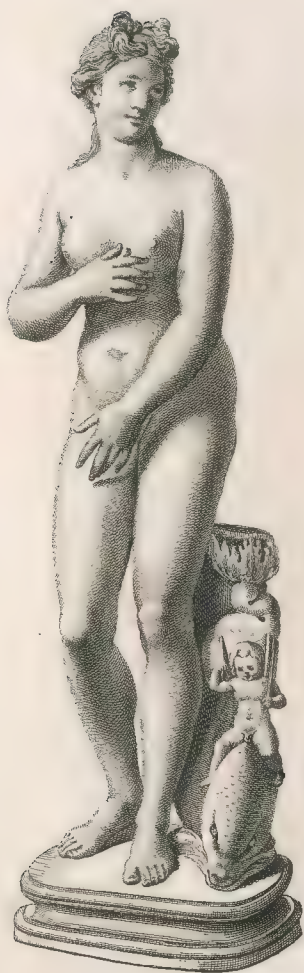
FLORA

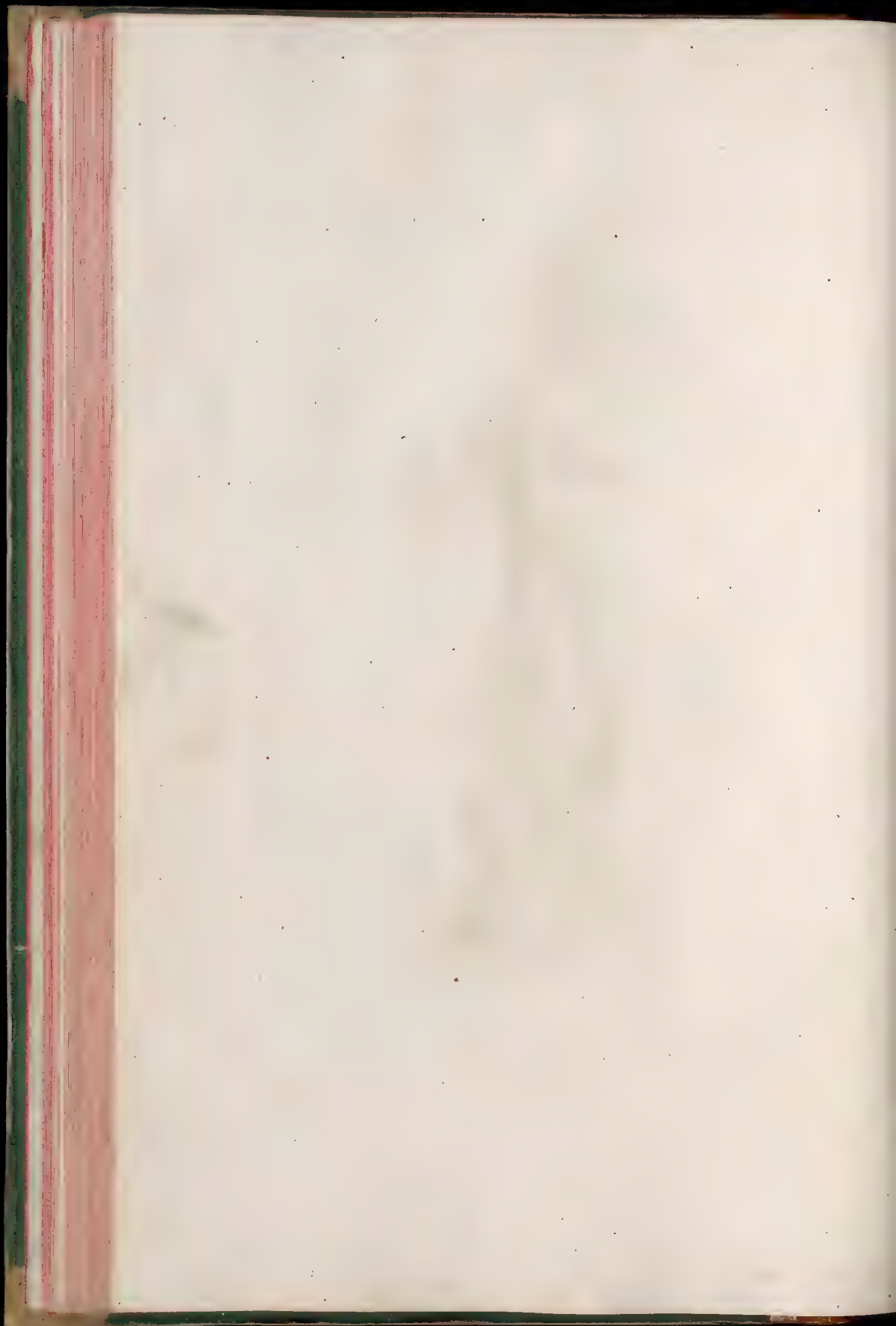
Ritrovata nella Villa Tiburtina dell' Imp. Adriano. nel fondo del Sig.r Conte Giuseppe Fede, e da qesti posseduta.

APOLLO

Ritrovato nella Villa Tiburtina dell' Imp. Adriano, parimente nel fondo del Sig.r Conte Giuſeppe Fede, e da lui medesimo posseduta.

ESCULAPIO

Anch' esso trasferito in Germania presso Sua Maestà Prussiana

MATRIMONIO
Esistente in Inghilterra

VENERE

Or esistente in Inghilterra presso l'Ill.mo Sig.r Tommaso Anson.

BACCO

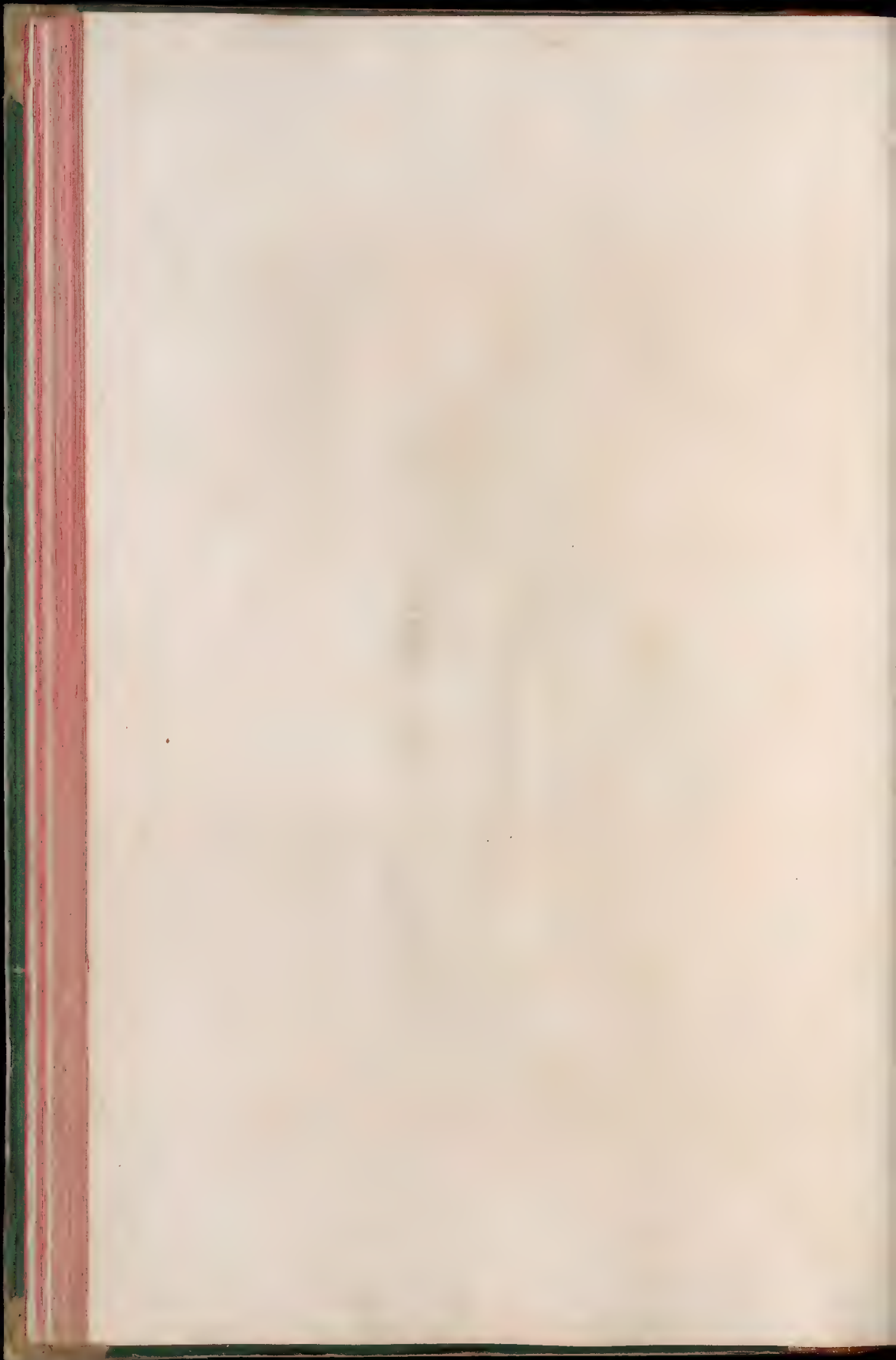
Or esistente in Inghilterra presso l'Ill.^{mo} Sig.^{r} Tommaso Anson .

POMONA
Or esistente in Inghilterra

SILENO
Or esistente in Inghilterra

GENIO FEMMINILE
Or esistente in Inghilterra
Egli è il ſimulacro, di cui si parla nel Volum. 2. pag. 264. de monumenti antichi inèditi del Sig.r Ab.te Winkelmann.
Ora e poſseduta dal Sig.r Caval.r Weddell.

ERCOLE
Or esistente in Inghilterra

DISCOBOLO
Presentemente esistente in Inghilterra
Sembra essere della stessa mano, di cui è il famoso gladiatore o pancraziaste situato nella villa Borghese, cioè di Agasia figliuolo di Dositeo da Efeso.
Presso il Sig.r Cav. Lock

MERCURIO
Or esistente in Inghilterra

DELFINO

Che riconduce al Lido il fanciullo da lui involontariamente ucciso con una delle sue spine nel condurlo a solazzo per mare. Opera di Raffaello, eseguita da Lorenzetto, e presentemente posseduta da Sua Eccellenza il Sig.r Bali de Breteüil Ambasciadore della Sacra Religione Gerosolimitana presso la Santa Sede

CALLIOPE
Una delle Muse con il volume,
Anche questa presentemente esiste in Germania
presso Sua Maestà Prussiana

EUTERPE,
Una delle Muse con la tibia,
Trasferita anch' essa in Germania
presso Sua Maestà Prussiana

ATLETA

*Or esistente in Germania
presso Sua Maestà Prussiana*

48
RITRATTO INCOGNITO
Or esistente in Germania
presso Sua Maestà Prussiana

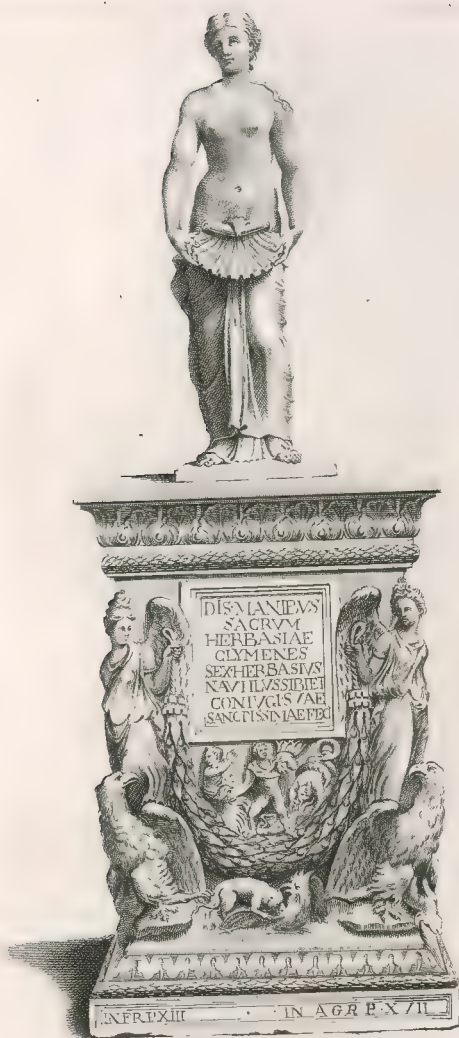
TESTA RAPPRESENTANTE L'AFFRICA

Posta sopra la base d'un candelabro; il cui possessore e il Sig.r Dering, in Inghilterra.

Presentemente e passata in potere del Sig.r Cav. Browne.

IBIS
Si ritrova in Inghilterra
presso il Sig.r Cav. Weddell.
Il piedestallo esiste presso il Sig.r Cav. Browne.

LA FORTUNA
Altro Simulacro anch'essa trasferita in Germania. presso Sua Maestà Prussiana

EROE INCOGNITO
Or esistente in Annover
presso il Generale Walmoden

VENERE

Esistente presso me medesimo.

Alta palmi 4. ed once 10. senza il piedistallo, che presentemente si trova in Inghilterra presso il lodato Sig.r Tommaso Anson, e regge la statua di Bacco ritratta nella Tavola 37.

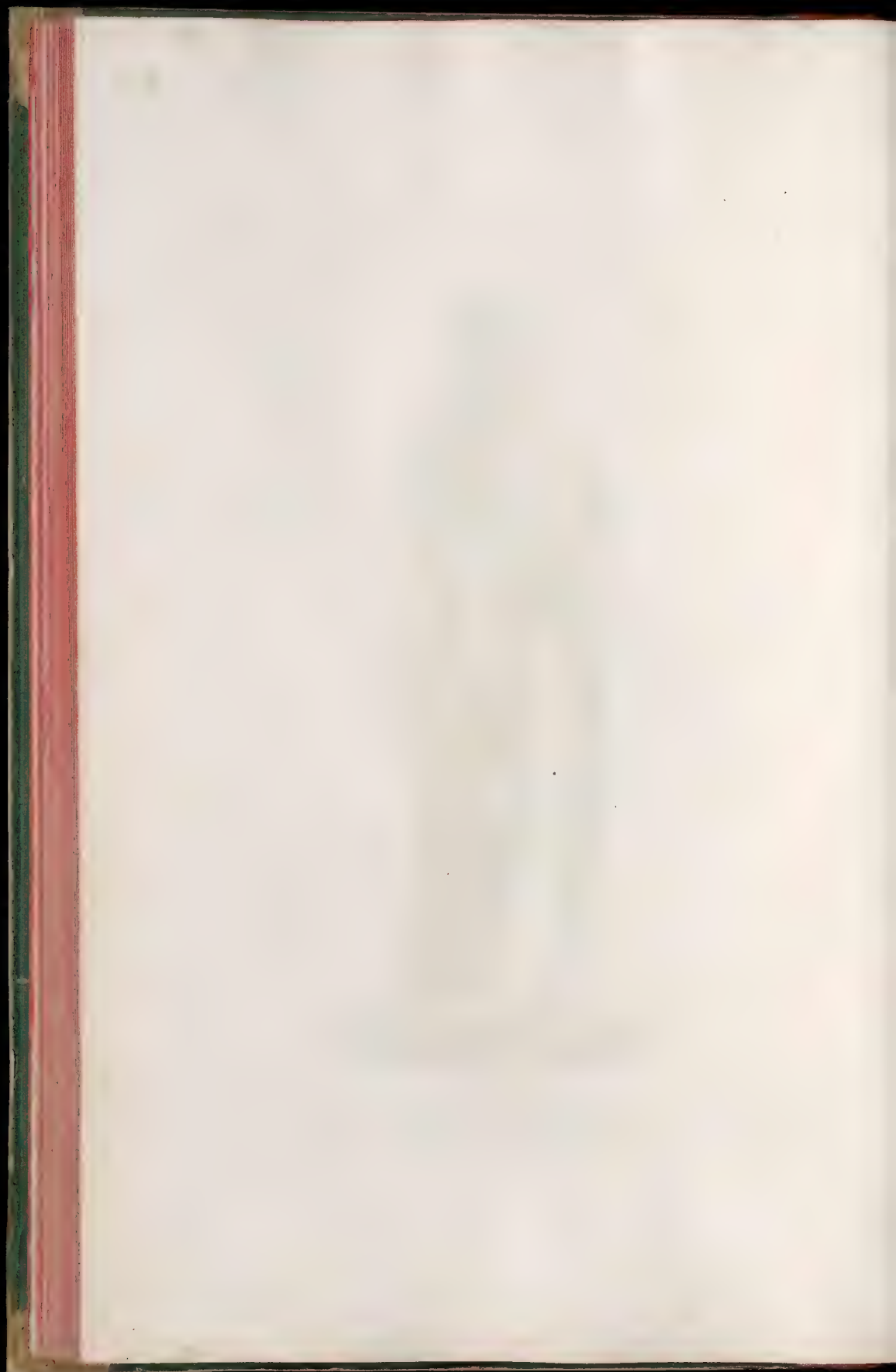
GIVNONE

Or esistente in Germania presso Sua Maestà Prussiana

APOLLO

Di scultura eccellente, alto per una metà della statura umana; anche questo trasferito in Germania presso Sua Maestà Prussiana

BACCHANTE

Or esistente in Germania presso Sua Maestà Prussiana

LUCILLA

Sotto sembianza d'Urania, anch' essa or esistente in Germania presso Sua Maestà Prussiana

CERERE
Anch' essa trasferita in Germania
presso Sua Maestà Prussiana

NINFA

venuta nel mese di Maggio dell' anno 1766. presso un labro d'un' antica fontana nella vigna Verospi
l Monte Pincio; presentemente esistente in Hannover presso Sua Ecc.za il Sig.r General Walmoden.

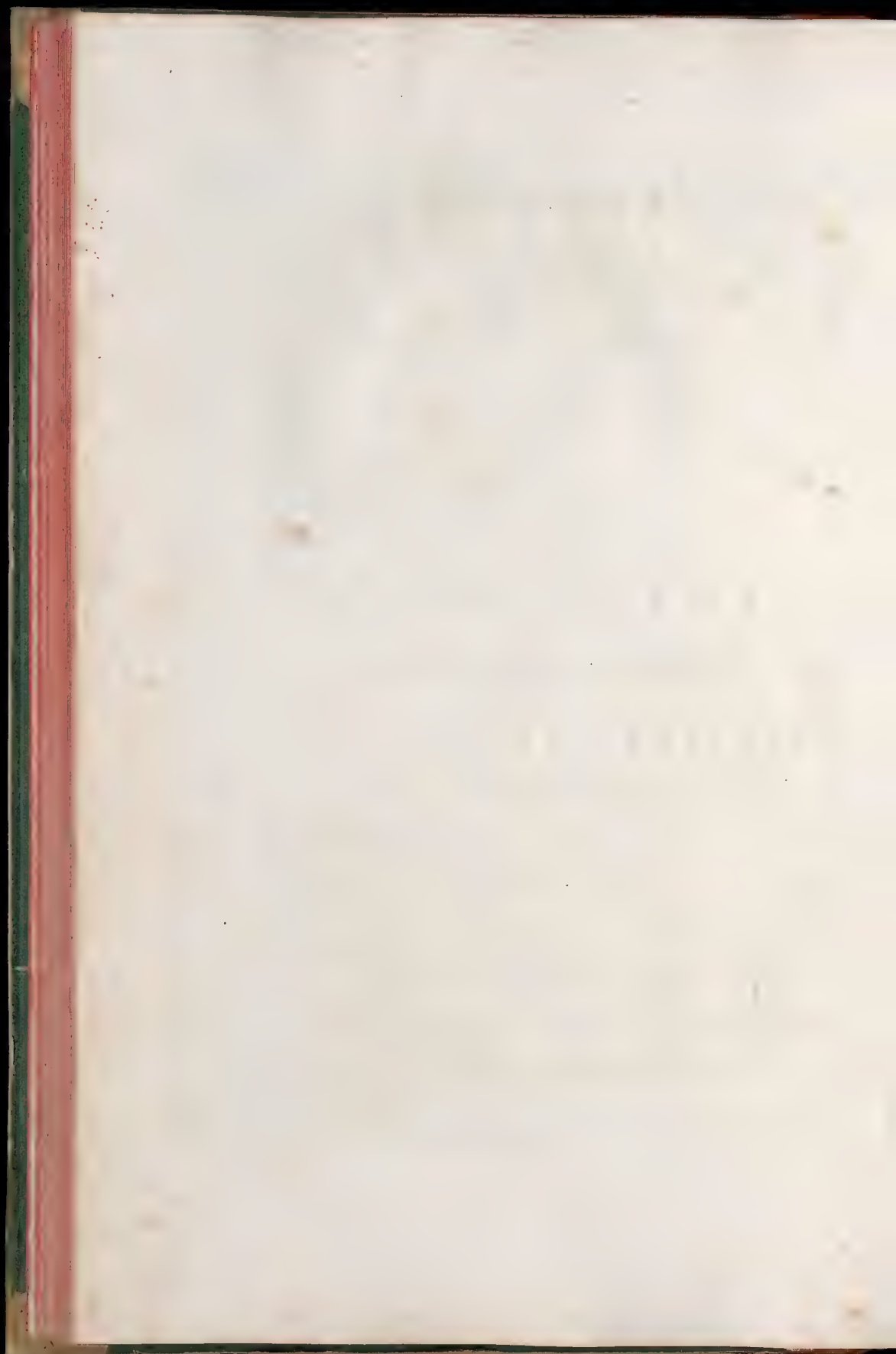
Bartolomeo Cavaceppi Romano Scultore e Ristauratore delle Statue antiche

RACCOLTA
D'ANTICHE STATUE
BUSTI TESTE COGNITE
ED ALTRE SCULTURE
ANTICHE SCELTE

RESTAURATE

DA BARTOLOMEO
CAVACEPPI
SCULTORE ROMANO

Volume Secondo.

IN ROMA MDCCLXIX.
PER GENEROSO SALOMONI
Con licenza de' Superiori.

AGLI AMATORI
DELL' ANTICA
SCULTURA

BARTOLOMEO CAVACEPPI.

AVendo io già esposto, AMATORI CORTESISSIMI DELLE ANTICHE SCULTURE, che l' arte di ben ristaurarle consiste principalmente in usare il medesimo stile de' loro Autori, in adoperare pe' nuovi pez-

pezzi la ſteſſa pietra di che ſono gli antichi, ed in congiunger gli uni, e gli altri in maniera, che i nuovi anch'eſſi pajano antichi accidentalmente caduti e riposti, ſtimo eſſer pregio, e forſe il magiore dell'opera, ſe vi libererò dal timore in che certamente vi debbo aver poſti, che taluno con sì bell' arte non vi ſpacci il moderno per antico, e'l falſo per vero.

Nè fia vano il timore; imperocchè non è d' ora che l'altrui malizia fa apparir più frequenti di quel che ſono le ſcoperte delle antiche Sculture, producendone delle falſe, e le rende più pregievoli

adul-

adulterandole. Ma ſu che ſi è mai fondata, e ſi fonda coteſta malizia? Per una parte sù l'opinione troppo comune, che niuno ſin quì ſia potuto giugnere all'abilità degli antichi Scultori; per l'altra ſulla non meno comune incapacità di diſtinguer l'antico da ciò che è fatto ſul guſto antico. Ogni opera in cui ſi vegga coteſto guſto, e lo ſquallor delle vecchie, ſi vuol tener per antica.

Ora a liberarvi da un tal timore, AMATORI CORTESISSIMI DELL' ANTICA SCULTURA, ſupponete intanto dal canto voſtro, che i moderni Artefici rieſcon talora nelle opere quanto

gli antichi, che io dal mio vi moſtrerò come diſtinguere i lavori degli uni da quei degli altri. Ma ben vedete a che m'impegno: a ſvelar l'inganni che s'uſano nel commercio delle antiche Sculture. Quanti per ciò mi taſſeranno d'audacia, e di maldicenza! Proteggetemi adunque: l'eſige non ſolamente il mio intereſſe di vendicare il decoro della Profeſsione che eſercito, ma il voſtro eziandio di non eſſer più eſpoſti alle frodi, qualora facciate acquiſto delle antichità; e quel che più importa alle deriſioni, ſe mai ne uſaſte in dichiarare la Mitologia degli antichi, o altre coſe a'loro

coſtu-

coſtumi appartenenti. Sebbene come cred' io dover eſſer molti a riprendermi? I rei nò che per tali non ſi vorran far tenere al lamento. Gli Zelanti del riſpetto umano? nè meno: coſtoro non lo antepongono al buon ordine, al commercio che fà Roma de' preziofiſsimi avanzi delle ſue antichità, al vantaggio delle belle Arti, e della Republica letteraria.

IM-

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Magiſtro Sacri Palatii Apoſtolici.

D. J. Patr. Antioch. Viceſg.

APPROVAZIONE.

PEr comando del Reverendiſſimo Padre Maeſtro del Sacro Palazzo Apoſtolico Tommaſo Agoſtino Ricchini ho letto attentamente la *Prefazione al Volume ſecondo* della *Raccolta d' antiche Statue, Buſti, Teſte ed altre Sculture antiche ſcelte reſtaurate* dal celebre Scultore Sig. Bartolomeo Cavaceppi. Come pure ho letta colla medeſima attenzione una ſua *Deſcrizzione del Viaggio di Germania* fatto da eſſo tra li 10. Aprile, e li 29. Decembre dell'anno 1768. In queſti due eleganti e ben concepiti ſcritti non ho trovata coſa alcuna men che conforme alle dottrine e ſentimenti di un vero Cattolico. Stimo pertanto poterſene laſciar correre la publicazione col mezzo delle ſtampe: e dare agli amatori delle belle Arti il contento di ammirare e far' uſo degli inſegnamenti ed eſempj di un valent' Uomo ne' giorni noſtri sì benemerito di eſſe.

S. Silveſtro di Monte Cavallo li 21. Settembre del 1769.

Antonio Franceſco Vezzoſi C. R.

IMPRIMATUR.

Fr. Thomas Auguſtinus Ricchini Ordinis Prædicatorum, Sacri Palatii Apoſtolici Magiſter.

DE-

DEGLI INGANNI
CHE SI USANO
NEL COMMERCIO
DELLE
ANTICHE SCULTURE.

Arebbe un'Arte dimezzata quella di restaurare le antiche Sculture, qualora si facesse consistere nella sola esecuzione di ciò che ho divisato nel primo Volume. Anzi un arte poco durevole ella sarebbe, ed ove la vanagloria soltanto conoscerebbesi, non l'onor vero. Ell'è un arte conservata dal commercio, che per una cosa solamente si scioglie, per la falsificazione de' generi, o vogliam dire per l'impostura. Or tutto questo non s'usa egli nell' Antiquaria? E se nell' Antiquaria, principalmente nell'arte di cui si tratta. Quivi la falsificazione de' generi consiste nello spacciar per antiche molte Sculture fatte da che son risorte le belle Arti, ed anche in mascherare le antiche, affinchè queste possano più avidamente, ed

a maggior prezzo effer richiefte da' troppo creduli Dilettanti.

Cosicchè a compier l'arte di riftaurare le antiche Sculture, a ftabilirla, e renderla veramente pregievole, fi vuol purgare da cotefto inganno. Ma bafterà per ciò il publicarlo, e il dargli l'urlo, come fuol dirfi? Per quanto ella mi fia cara queft'arte, non veggo altro mezzo di raffrenar chi mal opera: fenzachè egli è l'unico a render cauti gli Amatori delle antiche Sculture. Si manifefti adunque la frode, e fi tolga dal Mondo mercimonio sì vituperofo.

Trattandofi della falfificazion de' generi, quefta fuol'accadere or per ignoranza, or per malizia. Ella accade per ignoranza, allor quando, vedendofi una Scultura così fquallida come le antiche, e fatta ful gufto di effe, per tale fi fpaccia. Quanto allo fquallore, non fi confidera, che la fuperficie d'un marmo renduto fcabro dalla Scultura, apparifce ugualmente vecchio doppo i cento che i mille, e più anni. Si paragonino con le antiche tante opere fatte da che fono riforte le belle Arti, e fi vedrà s'io dico il vero. Egli è delle une, e delle altre

altre come della dentatura d'alcuni giumenti, de' quali, quand'ella è compita, non possiam più saper gli anni.

Quanto al gusto antico poi, non badasi s'egli è originale, o imitato; e quando uno volesse badarvi, come distinguerlo? Ordinariamente quei che ne giudicano, saranno intesi di ciò in che gli antichi Scultori facean consistere il bello, e 'l perfetto delle loro opere: voglio ch'e' sappiano tutti gli atti in che coloro ponevano le figure; ch'e' sian prattici delle disposizioni in che elle appariscono: ammetto in loro queste, e mille altre notizie consimili; ma elle non bastano; imperocchè infra gli Artefici vissuti da che son risorte le belle Arti, che che altri pensino, v'ha ben chi in qualche opera ha saputo ricopiare tutti cotesti pregj. Siccome poi non tutte le opere degli antichi sono perfette, che anzi ve n'ha ben poche fra quante se ne son rinvenute; così infra i moderni v'è chi ha saputo, e sà far la Scimia, se al più, tanto meglio al meno pregievole.

Il perchè a giudicare dell'antichità delle Sculture, fà primieramente d'uopo esser ben pratici delle arti usate da' loro

Scul-

Scultori in fare ch'elle appariſſero di quel garbo, e di quel guſto ch'elle hanno. E nel vero apparirà in due Sculture l'una antica e l'altra moderna il medeſimo effetto, ma ſenza eſſere ſtati adoperati gli ſteſſi mezzi per conſeguirlo. Per eſempio rideranno le ſtatue moderne come le antiche; ma per far rider queſte fu ben oſſervato quai verſi fa far la natura alle labbra di coloro che ſono in coteſta paſſione; mentre le Statue moderne ridono ordinariamente per due pertugi non naturali fatti col Trapano all'uno, e all'altro punto delle ſteſſe labbra.

Secondariamente fà d'uopo ſaper la ſtoria dell'antica Scultura; imperocchè vedrò una Statua ſul guſto di quelle di Fidia, e co' pertugj nella cornea degli occhi; or la dirò io de' tempi di coteſto autore? Nò. Allora gli Scultori eran più attenti a perfezzionar la figura dell'uomo, che a raffinarla; ed uno de' raffinamenti uſati tanto doppo furon coteſti pertugj. Si vedrà in un opera il bello delle ſtatue di Praſſitele, d'Alcmane, d'Agatocrito; degli artefici in ſomma, che viſſero circa l'ottantatreeſima Olimpiade; ma co' raffinamenti di quelle di Policleto,

to, e degli altri Artefici, che fiorirono circa dugent' anni doppo de' primi. Or potè ciò accadere anticamente? Nò mica. La Scultura d'allora nacque, e crebbe a poco a poco come le produzioni della natura, e come queste ebbe anch'ella i distintivi delle sue età; ma risorta, perchè pullulò da una confusione di più e più opere pervenuteci di tutte coteste età, o buona o cattiva, ell'è stata fin ora un miscuglio di cotesti distintivi. Nè ha potuto non esserlo; imperocchè ogni moderno Artefice ha avuto l'innanzi, e lo ha di tutti i trascorsi fatti dagli antichi nel condur l'arte alla perfezione, e nel farnela decadere, ma non ne sa distinguere i tempi. Talche a ben giudicare, e senza pericol d'errore dell' antichità delle Sculture fa di mestieri aver contezza di due cose, dell'arte usata dagli Antichi nel dare ad esse quel carattere, ch'è lor proprio, e de' tempi in cui si fecero l'un doppo l'altro i crescimenti di cotest'arte. Vedranno per esempio gli Amatori delle antiche Sculture i pertugj negli occhi d'una testa ideale per farne apparire le pupille. Chiamo ideali le teste delle Divinità, degli Eroi, e di

tanti altri ſoggetti fantaſtici, che mai furono al Mondo; o ſe sì, non ne fù dagli Scultori veduta la fiſonomia per ritrarla ne' marmi, e ne' bronzi. Vedranno, dico, gli amatori dell'antico coteſti pertugj negli occhi delle Teſte ideali, dotate nel reſto di tutto ciò che ſi ricerca a farle tener per antiche: or dovrann' eglino averle per tali? Nò per mia fè. I diviſati pertugj dagli antichi non furon mai fatti negli occhi delle figure ideali; furon uſate ſolamente negli occhi de' ritratti de' ſuggetti cogniti agli Scultori, e l'uſo ne incominciò circa i tempi dell'Imperadore Adriano. Ci ſi parerà dinanzi parimente una teſta, e queſta con una capigliatura a ondeggiamenti, ed increſpature così ricercate, che per poco ſe ne potrebbon contare i capelli: apparirà poi in queſta teſta il bello, e'l ſuperbo carattere di quelle che furon lavorate ne' ſecoli più luminoſi della Grecia, vale a dire dai Fidia, da' Mironi, da' Policleti. Or che anacroniſmo ha commeſſo in queſta ſua teſta il Falſario! Imperocchè coteſte capigliature anch' eſſe non furono in uſo prima de' tempi medeſimi di Adriano. Quindi in poi incomin-

minciarono i raffazzonamenti delle persone, e con essi de' ritratti ch' elle si fecion fare; quindi l'arte negli uomini, e nelle donne di nutrirsi, e coltivarsi la chioma in quelle tante guise imitate sì, ma non per ancora ben apprese dai nostri pettinatori. Sieno per ciò tali capigliature, e così artificiose in teste che ne mostrino la natura come ell'è, non come esser dovrebbe, vale a dire, sieno sì fatte capigliature ne' ritratti di questo, e quell'uomo, di questa donna, e di quella, non mai nelle teste ideali; e se qualche altro accidente non me lo vieta, lascerò che si prendano per antiche.

Non vorrei poi, che il leggitore, quanto alle capigliature, credesse, attribuirsi da me maggiore abilità agli Scultori che vissero da Adriano in poi, che a quelli i quali fiorirono di prima; imperciocchè a quei di poi attribuirò bensì io la imitazione de' raffazzonamenti artificiali delle chiome, ma non la naturalezza di esse. E nel vero, le capigliature naturali presso gli antichi si facevano ordinariamente consistere in tante ciocche di capelli bislunghe, e serpeggianti d'intorno al capo, che lasciano

via

via via certi piccoli ſeni, o intercapedini fra l'una, e l'altra. Or prima del tempo ultimamente diviſato coteſti ſeni, ed intercapedini ſi facevano certamente col trapano, ma ſi sfoſſavano eziandio, o vogliam dire, ſi protraevano per lungo, ſicchè communicaſſero gli uni con gli altri per via di tanti ſolchi; all'incontro da quel tempo in poi i ſeni, e le intercapedini delle ciocche conſiſterono in tanti buchi rotondi, e così fatti come li laſcia il Trapano. Or ſe in una di coteſte teſte così bucherate ſenza il traſcorſo da un buco all'altro per via de' ſolchi or diviſati, apparirà il carattere di quelle de' Praſſiteli, e de' Mironi, non ſi eſiti punto a tenerla per falſa. Ci ſarà parimente preſentata una teſta con l'apparenza di antica quanto al carattere, ma con gli ſcavi de' lagrimatoj degli occhi molto profondi, e così rotondi come ſuol farli il Trapano; or la prenderem noi per antica? Non ſia mai. Gli Scultori di que' tempi facean coteſti buchi bislunghi verſo la cornea, e poco o punto profondi; il cavo che facea il Trapano nel centro del lagrimatojo era sì poco penetrante, che fatto poi bislungo

gó con l' Ugnetto , o altro ſtrumento conſimile , non rimaneva alcun veſtigio conſiſtente in quel buco che miraſi ordinariamente ne' lagrimatoj delle Statue moderne . Ciò ſia detto per le teſte moderne , che ſi vorrebbono ſpacciar per antiche .

V' ha finalmente delle teſte antiche, le quali a mio giudizio ſi debbono valutar molto meno delle moderne ; quelle io vuò dire , che da' Profeſſori ſon dette col nome d' imbianchite . E perchè con tal nome ? Ecco il perchè . Verrà in poter di taluni una teſta antica , ſtata pregievole per la ſua bella maniera , ma non più tale per eſſerne la ſuperficie troppo corroſa dall' ingiuria de' tempi . Or eglino ſi danno a sbaſſare con la raſpa coteſta ſuperficie sì ſcabra e corroſa , e a farla luſtra colla ruota ; talchè o niun tratto più vi rimane dell' abilità dell' antico Scultore , o ſe alcuno , rimarrà però informe e guaſto dal mal accordo di così fatto ripulimento . Sebbene in giudicare delle teſte imbianchite fà d' uopo di molto diſcernimento ; imperocchè non tutte ſaranno tali , per eſſere ſtate lavorate di nuovo , ma per

efferſi così conſervate ad onta delle ingiurie de' tempi. Ma con tutto ciò queſte tali teſte non ſaranno affatto eſenti da coteſte ingiurie ; la loro bianchezza (ed ecco il diſcernimento) ſarà quella dell' avorio , vale a dire , ingiallita , ed il lor luſtro ſarà infetto , ſe attentamente ſi miri , da una ſpecie di tartaro , che più propriamente può chiamarſi col nome di corroſione continua ed inſenſibile nella ſuperficie .

Potrei andare in lungo con la ſpoſizione de' diſtintivi delle opere antiche dalle moderne ; ma non poſſono eſporſi con chiarezza ſenza la ſtoria delle belle Arti . Perlochè non ſi poſſono baſtantemente lodare infra i moderni Scrittori , quei che ſi ſono affaticati per darci coteſta ſtoria . Fra' quali ſpezialmente è degno di eterna memoria il Signor Abate Winkelmann Prefetto delle antichità Romane , che , non contento d'aver già publicato un Volume col titolo di coteſta ſtoria, richieſto avidamente dai dotti , per tanti generi d' erudizione dianzi non aſſaporati , nè d' averne poco prima dati in luce altri due con diverſo titolo , cioè di *Monumenti antichi inediti* , ma lavorati

rati sù lo ſteſſo propoſito. Eraſi poi dato a riformare quel primo con tante giunte, rifleſſioni, e ricerche, che lette, e ben appreſe da chi deſideri non ingannarſi nel diſcernere il moderno dall' antico, non dubito, che prevenuto altresì dalle mie preſenti iſtruzioni ve lo averebbon fatto maeſtro; ma una funeſta, ed intempeſtiva morte ha miſeramente a noi rapito queſto dotto, e valente Uomo.

Accade poi la falſificazion de' generi nel commercio delle antichità per malizia, come in quello di tutte le altre coſe; anzi con maggior facilità, quanto a un certo genere di perſone. Deſiderano le ricchezze, e poſſon' ottenerle, perchè hanno il modo di maſcherare all' antica un marmo, un metallo, che allettamento! Con quanto comodo altresì, dacchè non v'è alcuna pena per coteſti furti, e rare volte ſono ſcoperti da quei giudici delle antichità così inabili, come li abbiam diviſati.

Ma pe 'l noſtro propoſito, laſciamo i metalli, benchè di queſti ſi ſuol falſificare, oltre le medaglie, ed i piccioli Idoletti, anche qualche teſta, e coſa ſimile: parliam de' marmi ſoltanto, in cui

talor

talor ſi figurano all' antica, e per iſpacciar, come antiche, queſta e quella Statua, ma molto più i buſti, le teſte, i baſſirilievi, gli ornamenti architettonici, e tanti altri generi di Sculture; a che fare ognun vede non eſſervi di biſogno degli Artefici atti alle impreſe più grandi, ma baſtare quei che ſon dediti ai lavori non operoſi; anzi i diſegnatori medeſimi sì di Scultura, che d' Architettura, purchè col lungo uſo abbiano acquiſtato il guſto dell' antico; e diſegnando eglino i marmi, li diano ad incidere a coteſti artefici di minor nome.

Nè v' è biſogno talora d' imprendere tal ſorta di opere tutte intere. Avranno eglino, per eſempio, rinvenuta una Scultura antica poco pregievole per la ſcarſezza, o per la trivialità degl' intagli; or queſta ſi arricchiſce, e ſi carica di lavori copiati da altre antiche Sculture le più ſtimate, e curioſe. Sebbene che diſſi, avranno eglino rinvenuta una Scultura antica poco intereſſante? Vuolſi più toſto dire, che ne averan comperate per pochi ſoldi di quelle per lo più architettoniche, le quali dagli Scultori del ſecolo decimoquinto furon sì bene eſeguite

ſu

ſu gli originali degli antichi maeſtri ; e quì non v'ha altro biſogno che de' Torcimani per porle in vendita ; e ſe di qualche lavoro , queſto conſiſterà in rompere quelle tali figure , come di Croci , Cherubini , ſtemmi gentilizj , ed altri ſegni che ne moſtrerebbon l' età : rotture tanto più care per coſtoro , quanto che reſtaurate con altro marmo lavorato ſu quel medeſimo guſto , danno a coteſte inciſioni il merco ſolito delle antiche . V' è chi parimente non manca di far de' centoni a capriccio , degli inneſti un po più licenzioſi di quel che ſi coſtuma ordinariamente , che è di adattare una teſta antica ad una ſtatua cui poſſa convenire , e mille altre galanterie che muovono chi intende non meno a riſo che a pietà .

E' ben vero che ſe eſſi imprendono delle opere intiere , o ad arricchir le antiche , per renderle più pregievoli , incontreranno certamente la difficoltà di far apparire il lavoro aggiuntovi , così ſquallido come il vecchio , non potendo l'arte per quanto vi ſi sforzi , fare alla ſuperficie di un marmo la ſteſſa ingiuria che vi fa il tempo . Ma che perciò ? Co-

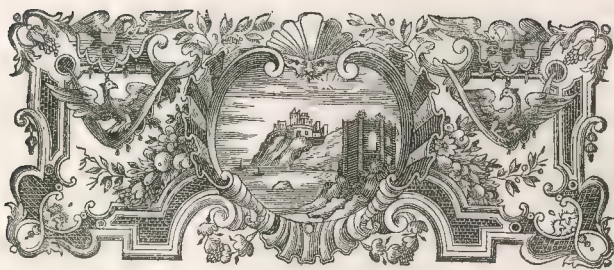
teſte Sculture ſi ſogliono commettere dai mezzani per chi le oſſerva con le orecchie, e queſti fattoſi prima grand' apparato di credito con ciarle, gabale, circonvenzioni, e coſe ſimili, adoperan poi la loro perſuaſione perchè ſiano apprezzate, e richieſte da' ricchi Dilettanti. Converrebbe far un trattato a poſta sù tal propoſito; ma a me non appartien queſto; onde conchiuderò il mio ragionamento con avvertire i Dilettanti, che per non eſſere ingannati negli acquiſti degli antichi Monumenti (oltre le cautele da me pur ora diviſate) convien eſſer proveduto di un occhio aſſai purgato, non meno di quello di un vero Scultore, o Pittore; ed in mancanza di tale intelligenza, io ſarei di avviſo, prima di sborſar certe rilevanti ſomme, conſigliarſi con qualche intendente, ma inſieme leal perſona, che ben eſamini la coſa, che ſi vuol contrattare; e ſe queſti foſſe anche Uomo letterato, ed erudito, ſarebbe ancor meglio, per diſcoprir più facilmente l' inganno, ſe mai foſſe nel contratto miſchiato. Io così parlo, perchè per tali vie non ho mai procurato vantaggio, nè mi vergognerò mai delle

ven-

dite da me fatte finora . Sì confrontino le cose da me vendute con quelle vendute da qualche altro , se ne bilanci il merito , ed il prezzo , ma senza passione, e con esatta ricerca; ed io son sicuro, che nascerà forse da questo un disinganno, ed una variazion di sentimenti, che non si sarebbe mai per lo innanzi supposta.

AV-

AVVERTIMENTO.

I *Monumenti contenuti in questo secondo Tomo sono tutti in mio potere per vendersi; ed oltre questi ne possiedo ancora un altro gran numero, come si vedrà dagli altri Volumi, che di mano in mano darò alla luce. Tutte queste robe sono state gran tempo nascoste presso di me per pubblicarle tutte ad un tempo. Io mi son dato a far un Indice di tutti i Pezzi da me posseduti col respettivo loro valore, e questo sarà esibito a tutti i Signori Dilettanti, che si degneranno in favorirmi di richiederlo: anzi se da molti sentirò essere un tal Indice ricercato con un picciol foglio di stampa potrò facilmente compiacere i presenti, e gli assenti. Questa nota spero non debba disgustare alcuno, mentre in ordine a i prezzi mi studio di usare la possibil facilità. L'esperienza di quarant'anni mi lusinga di qualche cognizione, ond'io non possa tanto facilmente ingannarmi, ed il mio carattere mi assicura, e può assicurar anche gl'altri ch'io non possa, e non voglia ingannare.*

Oppo aver io ſodisfatto alla promeſſa fattavi nel primo Tomo, DILETTANTI PREGIATISSIMI DELLE ANTICHITA', dintorno a ciò che riguarda il giudizio, ed il pregio degli antichi Monumenti, mi luſingo non debba eſſervi diſcaro ſe prima di paſſare a moſtrarvi in queſto ſecondo Tomo un numero di prezioſe coſe uguale a quelle del primo, io tratterrovvi un breve ſpazio di tempo, raccontandovi un viaggio da me fatto nello ſcorſo anno. L' uſo di trasferirſi in paeſi lontani dal luogo ove abbiam ſortito il vivere quaſi da tutti gli uomini ſavj fù in ogni tempo praticato; onde a me (qualunque io mi ſia) non ho creduto diſconveniente peregrinar talvolta; poichè ſiccome ho ſomma ſtima dell' uman genere, così mi ſono perſuaſo poter in ogni luogo, e da qualunque ſorta di gente qualche cognizione acquiſtare, di cui foſſi per avventura innanzi ſproveduto. Ma la ragion che mi ſprona a paleſarvi il cammino da me fatto pur ora, non è quella dianzi accennata; poichè eſſa riguarda ſoltanto me, nè alcun altro intereſſa: egli ſi è bene l' aver io in varj luoghi ritrovato belliſſimi, e curioſi avanzi di antichità, delle quali (per quanto ſappia io) niun curioſo Dilettante ha fatto mai caſo, e pochiſſimi forſe hanno colla dovuta rifleſſione oſſervato. Mi converrà pure di paſſaggio dire alcuna coſa del funeſto caſo occorſo nella perſona del celebre Signor Abate Giovanni Winkelmann, che ſebben pur troppo è noto al Mondo tutto, non è forſe paleſe con quella preciſione, che poſſo io eſporre, eſſendo ſtato in ſua compagnia da Roma fino a Vienna, ove egli ſeparoſſi da me pochi giorni prima della ſua morte. Ogni benche piccola particolarità riguardo a un tal uomo credo debba intereſſare il Mondo letterario; e poichè s' impiega talora più d' una penna a conſervar memoria delle Perſone di ragguardevol merito, ſpero che più d' uno avrammi un giorno di tal diligenza, e di officio sì pio verſo il perduto Amico buon grado.

Io mi partii dunque di Roma il dì 10. Aprile 1768. inſieme col predetto Signor Winkelmann, con animo di portarci ambidue in Germania. Egli per attender con più quiete, e più comodo alla traduzzione di una ſua Opera dall' idioma Tedeſco in altro più comune, ed io per ſolo piacere di veder nuovi paeſi, e nuo-

ve cose . Prendemmo dunque la via di Loreto , e giunti colà , doppo gli atti di religione, ci portammo insieme a veder la stanza de' Donativi, detta comunemente *il Tesoro*. Due uomini, de' quali uno era tutto immerso negli studj eruditi , e l'altro pensa soltanto alle bellezze dell'Arte che professa , poco piacere , e poca meraviglia concepirono alla vista di quel prodigioso numero di Diamanti, Perle, e simil cosa, che là si conserva. Ma siccome in ogni luogo può l' uomo trovar di che dilettarsi , quando sappia ben ricercare ; Noi ci demmo entrambi a riguardare i molti belli Camei, che in detto *Tesoro* sono riposti. Essi meritano veramente la stima d' ogni Dilettante ; ma convien avvertire, che sebben sono quasi tutti di ammirabil artificio , pochi però sono veramente gli Antichi. Il mio Compagno, se fosse più vissuto, avrebbe forse colla sua penna illustrato, e spiegato alcuno di essi: io, che non vaglio a far tanto, ristringomi ad illuminar i curiosi in quella parte, che la cognizione coll' arte acquistata mi suggerisce. Proseguendo il cammino dovemmo traversar Bologna, dove la Pittura, forse troppo superba di sue glorie, sembra aver discacciato lungi da se la Sorella Scoltura. Se si eccettua un bellissimo Gruppo moderno di Alessandro Algardi, io non ho trovato in quella Città cosa fatta in marmo, che meriti il nome di Scoltura. Ma giunti pochi dì appresso a Venezia , trovammo in essa cibo assai più largo per ristorarne dal lungo sofferto digiuno. Nella publica Libreria di quella Capitale sono molti, e molto belli avanzi di Antichità di varj generi , che lungo, e tedioso sarebbe annoverarli. Sulla facciata di S. Marco sono quattro Cavalli di bronzo antichi portati di Grecia, di maniera eccellente, e nel Portico della sudetta Chiesa meritano grande attenzione , e stima le smisurate belle Colonne di bianco e negro antico. Quello però che a mio credere di più singolare si trova in essa Città, si è una Statua posta con qualche altra nel Cortile del Palazzo appartenente all' Eccellentissima famiglia Grimani , che rappresenta l'imagine di Marco Agrippa . Oltre che la maniera di una tale Statua è veramente sublime, essendo produzzione de' migliori tempi dell' Arte, essa era appunto quel Simulacro, che lo stesso Agrippa avea fatto porre sul Panteon di Roma, poichè da lui fu o eretto , o ristorato , come ancor oggi si vede . Per accertarmi di quanto dico , io mi diedi a far varie osservazioni , confrontando la misura del Piedestallo , che è al Panteon colla pianta di quella Statua, e fin riscontrando i buchi de' Perni, che l' una all' altro congiungeano , e tutto trovai corrispondente a meraviglia . Tuttavia non ardirei asserir ciò se non si fosse alla mia opinione unito l' erudito Compagno con altre ragioni ancora da suo pari, ch' egli dicea voler co' suoi scritti far publiche. Da Venezia ci trasferimmo a Verona ; e prima nostra cura fu andare a vedere il Museo tanto rinomato del fu Signor Marchese Maffei , e dalla sua dotta penna illustrato. A dir vero io non trovai colà , riguardo all' arte, cosa che meriti grande attenzione,

ne, e mi ſtupii anche di ſentir chiamare antiche varie coſe lavorate ſicuramente da' moderni impoſtori; ma ciò non ci reſe meno aggradevole la dimora noſtra in Verona. Nella Caſa poſſeduta dalla nobil famiglia Bevilacqua ſono dodici Buſti antichi, quaſi tutti intatti di ſtupendo artificio; ed un Figlio morto di Niobe, che uguaglia in bellezza quello della Villa Medici di Roma. Paſſando dalla Camera ove è queſto, ch' io ho detto, in una ſeconda, guſtammo ſtraordinario piacere in una ſerie numeroſa di belliſſime teſte antiche, e fra l' altre una ſtupenda ve n' è di metallo rappreſentante Nerone. In una terza Camera appreſſo queſta ſono quattro Puttine antiche, e nella incomparabile, e paſtoſa maniera di queſte può ravviſarſi quanto ſia falſa l' opinione di alcuni, che ſoſtengono non avere gli antichi ſaputo giammai far bene i Putti come i moderni. In queſta ſtanza medeſima ſta poſato ſopra un' Armario un ſaſſo (ſaſſo, e non altro pareva riguardato dal baſſo) che fatto da me calare, trovai eſſere un' Ermafrodita di ſublime lavoro antico. Prima di partir da Verona io non volli traſcurare di vedere il Signor Cignaroli celebre Pittore de' noſtri tempi, ed in ſua Caſa godei una raccolta vaghiſſima di Bozzetti delle opere da lui fatte; ma volendo proſeguire il cammino, convenne prender la via del Tirolo, attraverſando prima il giogo delle Alpi. Inoltratomi dunque inſieme col Winkelmann fralle montagne, veggo improviſamente ch' Egli ſi cangia d' aſpetto, ed in tuono patetico mi dice: *Guardate amico che orrori! che ſmiſurata altezza di Monti!* Poco doppo, eſſendo già nelle terre di Germania, ripiglia a dirmi: *O che ſciocca foggia di fabricare! oſſervate i tetti come ſono acuti*: e così parlando moſtrava una ſmania, ed una averſione incredibile per tali coſe. Credetti veramente da principio, ch' egli di me ſi burlaſſe; ma vedendo in fine ch' ei dicea queſto ſeriamente, riſpoſi, che l' altezza delle montagne aveva in ſe un certo che di grande, ond' io ne ricavava un motivo di piacere; circa poi l' acutezza delle Fabriche, ſeguitai a dire, che più a me uomo italiano, che a lui tedeſco dovea recar meraviglia. Per altro ſoggiunſi che ſi dovea più diſcretamente ſu queſto giudicare, mentre colà tali foggie ſono indiſpenſabilmente neceſſarie a cagion del clima, ove cadono copioſe nevi, e coſe ſimili. Mi preſi infine la libertà di avvertirlo non eſſer conveniente ad un Filoſofo qual' egli era sì ſtomacoſa delicatezza, rammentandogli per divertirlo quanto ſi burlaſſe Catullo in alcuni ſuoi Epigrammi di certi umori sì ſtrani e nuovi; ma tutto indarno, ei diceva non trovar pace proſeguendo più oltre, ed invitavami a ripigliar la via d' Italia. Con queſti nojoſi fanciulleſchi ragionamenti ſi giunſe infine ad Auguſta. Ivi feci conoſcenza di Monſignor Canonico Baſſi, perſona molto erudita, ed amante dell' antichità. Poſſiede egli un bel Cameo antico, ed incomincia a raccoglier de' monumenti di modo che forſe molti curioſi Dilettanti in paſſar di là troveranno un giorno preſſo di lui belle coſe a vedere. Da queſta Città fu ſeguito il viaggio verſo

verſo Monaco, ed intanto non ceſſava il povero Compagno di contriſtarmi colla ſteſſa ſua malinconia, di modo che più volte dubitai, ch' egli aveſſe in parte perduto il ſenno. Lo confortava, lo riprendeva ancora; ma ſenza prò. Altro ei non dicevami, ſe non: *Torniamo a Roma*: torneremo, io ſoggiungea; ma a ſuo tempo: Roma è bella ſopra modo, ſoſpiriamola a guiſa d' innamorati, che poi ne guſteremo più dolce il poſſeſſo. Intanto eccoci a Monaco. Nella gran raccolta Ducale ſono a centinaja le coſe ſcolpite, e tutte belle. Veramente non tutte ſono antiche; anzi queſte ſono la minor parte, ma non meritan poca ſtima le moderne opere di varj eccellenti Artefici del ſecolo decimoſeſto, che là ſi conſervano. E fra le antiche una teſta di Pertinace è coſa ſingolariſſima. Frattanto in Monaco ricevette il Winkelmann onori corriſpondenti al ſuo merito, ed ebbe in regalo un bello Intaglio antico, quale a lui fu gratiſſimo. Non oſtante tutto queſto gli onori, e i preſenti non valſero a diſſipar quella nebbia, che gli offuſcava la mente, ſicchè ſempre malcontento, ed infaſtidito lo ſtraſcinai meco a Ratisbona. Arrivati che noi fummo, l' infelice mio Compagno determinoſſi di laſciarmi, e rivolger indietro il cammino. Io diſſi quanto ſeppi; ma tutto in vano: gli moſtrai quanto egli mancava al dover ſuo, abbandonando un' amico, che per compiacer lui ſi era accinto a ſeguirlo in Paeſe lontano, vario di coſtumi, e di lingua, ove reſtando ſolo avrebbe dovuto incontrare grandi incomodi, e difficoltà. Mi moſtrai offeſo, e ſdegnato per una tale mancanza; ma la riſpoſta ch' io ritraevane era: ch' ei ben conoſceva di far male, come io per l' appunto diceva; ma che ſentivaſi con tanta violenza ſpinto a far queſto, che non era capace di reſiſtere, e cambiar penſiero. In effetto domandò nell' albergo da ſcrivere, e doppo ſcritte due lettere (foſſe per turbazione di mente, o foſſe, ch' ei ciò faceſſe a bella poſta) laſciommi agio di legger ciò ch' egli avea ſcritto. Io (cercando medicar ſempre l' animo ſuo infermo) non traſcurai l' occaſione di oſſervar que' fogli. Il primo era diretto all' Eminentiſſimo Signor Cardinal Aleſſandro Albani, cui notificava il Winkelmann il ſuo ritorno, colli motivi già addotti in voce a me: il ſecondo era per un tal Signor Niccolò Mogalli inciſore, e ſuo famigliare, al quale ſcriveva di preparargli l' appartamento, e porgli in ordine le ſuppellettili, dovendo egli in breve eſſer nuovamente in Roma. Io volli veder tutto l' atto compito: lo accompagnai con diſinvoltura alla Poſta, e lo laſciai porre in eſſa le due lettere. Allora in aria molto ſeria, ed appaſſionata replicai ammonizioni, e rimproveri, ſpiegandomi eſſer a me ben noto ciò ch' egli avea ſcritto, uſando ſempre tutto l' artifizio, o colla forza delle ragioni, o coll' impegno dell' oneſtà per rimuoverlo da quella intrapreſa, che l' animo preſagivami dover riuſcir funeſta. Tutto ciò che ottener potei da un lungo diſcorſo meſcolato di amaro, di affettuoſo, di ſerio, e che ſo io, fu che ſarebbe venuto infino a Vienna, ma che aſſolutamen-
te

te di là egli avrebbe ripigliato la via d' Italia; e di Roma. Si andò dunque con animo ugualmente mesto, ed addolorato a Vienna, ove fummo ad inchinarci a varj Signori di quella Metropoli. Io destramente comunicai loro lo strano turbamento di spirito insorto nell' amico, e siccome fù da tutti biasimato, così concordemente promiser tutti di distornelo, e non mancarono in effetto di adoperarvisi con somma efficacia. Quest' ultima prova ancora del comune amore andò a vuoto, non potendosi da lui esigger altro, che la seguente secca risposta, indegna veramente di quel valent' uomo, che la pronunciava: *Io so bene che fo male, ma non posso fare a meno di far così*: Sento affacciarmisi le lagrime agli occhi allorchè mi ricordo le savie, ed amorose parole di S. A. il Signor Prencipe di Kaunitz mentre cercando distorre il Winkelmann dal ritorno disse a lui: *come avete cuore di abbandonare il vostro caro amico, che più si affanna per voi, che per se medesimo? vedete ch' egli deve attraversare un vasto spazio di paese solo, senza saperne il costume, e senza intenderne il linguaggio? priegovi quanto posso che cangiate consiglio*. Allor che lo vedemmo non solamente fermo, e risoluto a seguir la sua voglia, ma impallidito, e cogli occhi come quelli di un morto, tremante, ammutolito, e confuso, pensammo non più infastidirlo: io lo presi per la mano, e quasi piangendo dissi a lui: Caro amico fate male; ma poichè così vi piace, abbiatevi cura, io vi raccommando a Dio. L' agitazione del suo spirito fu sì gagliarda, ch' egli tosto fù sopraffatto da febre, che lo ritenne qualche giorno in letto; dove io, vedendo non poter far altro lo lasciai nella Casa dell' Illustrissimo Sig. Giacomo Schmidtmayr per non essergli colla mia presenza più lungo tempo molesto, ed incamminatomi verso la Boemia attraversai tutto quel Regno insieme colla sua Capitale Praga; giungendo per fine nella Sassonia. La necessità del cammino ugualmente che il desiderio di veder belle cose mi condussero a Dresda, residenza del Sovrano Elettore. Non lasciai di ristorar l' animo afflitto dalle antecedenti molestie colla veduta dell' incomparabil Galleria; ma siccome essa è troppo nota al mondo, e non è mio instituto parlar di cose diverse dall'arte mia, così stimo bene tacer de' suoi pregi, tanto più che (come disse un Valent-Uomo in altra occasione) è meglio non parlar, che dir poco in paragone del merito sommo del soggetto. Ma io non tacerò già le quattro fabriche del gran Giardino, che là si chiamano communemente i quattro *Padiglioni*, ripiene tutte di un numero prodigioso di Statue, Busti, e Bassirilievi antichi, cose quasi tutte di sommo pregio per l'artificio della Scoltura, e per la curiosità della erudizione. Sorpreso dal vedere una raccolta sì ricca, e sì bella, io non potei far a meno di dire, e senza esagerazione, che questo solo luogo potea gareggiar di merito col Campidoglio di Roma. Chi ha veduto que' *Padiglioni* son sicuro che non mi darà il torto, e chi non l' ha veduti, se mai, spinto da ciò, ch' io dico, sarà mosso a portarsi colà, certamente rimarrà sodisfatto della pena tol-

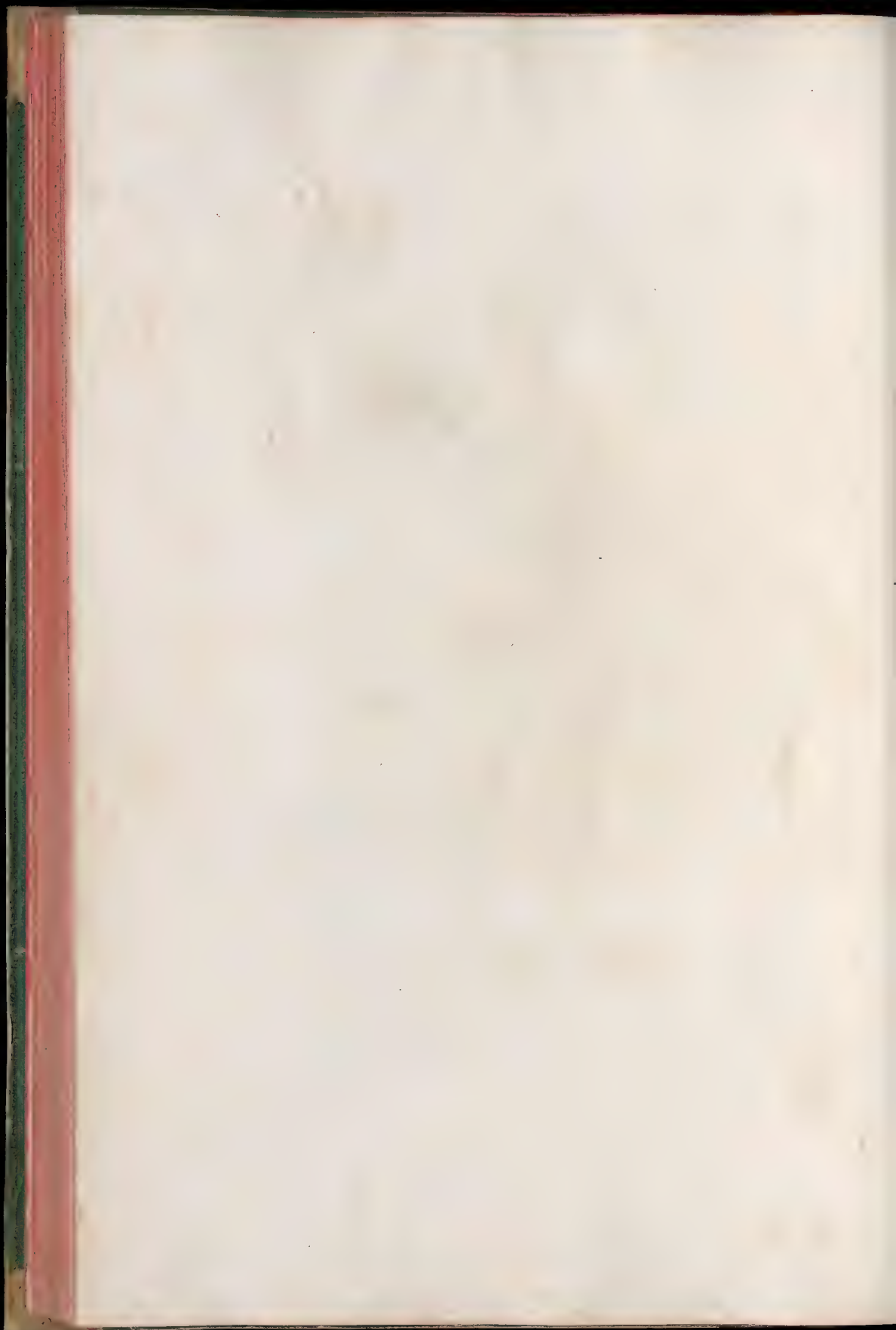
tafi, e dell' avvifo da me ricevuto. O s' io ne aveffi avuto una preventiva idea (communicandola al mio caro Compagno) forfe con quefta lufinga l'avrei coftretto a feguirmi. Egli avrebbe potuto in largo campo far onore a fe fteffo, ed all' immenfo teforo, che dentro quella nobil Città fi racchiude. Veduta Drefda io paffai a Deffau ad inchinarmi a S. A. il Signor Prencipe di Anhalt, che mi accolfe con umanità molto più corrifpondente al fuo grand' animo, che al mio picciol merito. Egli volle effer da me ritrattato in Bufto grande come il vero, e volle per compagno il ritratto della fua Spofa, che in gentilezza, e lodevoli maniere niente a Lui cede. Io vidi quì, e feguitai a veder in due altre gran Corti in appreffo, che la cura delle armi lafcia nelle gran menti un conveniente luogo all' amor delle Arti, e mi perfuado, che la gloriofa Nazion Tedefca fia da Marte non meno che da Pallade amata, e protetta. Dopo compiacciuto, e fervito i Sovrani di Anhalt de' Ritratti fudetti, e di qualche altro modellino di mio capriccio, fatto per divertirli, mi trasferii a Poftdam ad inchinarmi a S. A. il Sig. Prencipe Giovan-Giorgio di Anhalt mio antico amorevoliffimo Padrone. Quì fopravvenne il dì feguente il Signor Colonnello Quintus Sicilius a dirmi, ch' io dovea portarmi dal Sovrano che di me (per fua clemenza) facea premurofa ricerca. L' afpetto di quefto Eroe parve che tramandaffe in me con infolita forza qualche fcintilla di coragio; ond' io potei fenza sbigottirmi offervare con iftraordinaria ammirazione un tal Perfonaggio, di cui il nome rifuona per virtù, e per gloria. Sodisfatto ch' io ebbi agli atti di dovuta umiliazione, e riverenza cominciò il Monarca a parlar di varie cofe, fra le quali partecipommi l'affaffinamento del Winkelmann feguito in Triefte per opera di uno fcellerato, che pochi giorni innanzi erafi unito feco nel fuo viaggio verfo l' Italia. Io colpito quafi da un fulmine, e diftratti i fenfi in varie imagini, che in gran folla mi fi deftarono in mente, altro non feppi rifpondere, fe non che fentiva in me certa lufinga di amicizia e di tenerezza, la quale mi tratteneva dal crederlo. Alle parole mie (forfe troppo irriverenti) foggiunfe con fomma umanità il Monarca, non fembrargli poffibile che il fuo Miniftro di Vienna aveffe a lui fcritto una favola; indi volgendofi ad altri ragionamenti fi diede a parlare delle antiche rare fcolture di Roma, e della ftupenda raccolta, che poffiede l' Eminentiffimo Signor Cardinal' Aleffandro Albani, lodando con favie, e proporzionate maniere il bel genio di quefto Porporato. Qualche giorno doppo, ftando io a definare infieme col già nominato Signor Prencipe Giovan-Giorgio, e varj altri Signori, offervai difcorrerfi fra loro fommeffamente di qualche cofa nuova, che a me voleva occultarfi. Indovinai fubito ciò che poteva effere, e dichiarando a tutti loro quel ch'io fupponeva, mi fu detto effer venute da Vienna più diftinte notizie circa il mio povero amico. Egli effendofi da Vienna ricondotto in Triefte, mentre afpettava occafione d' imbarco fè conofcen.

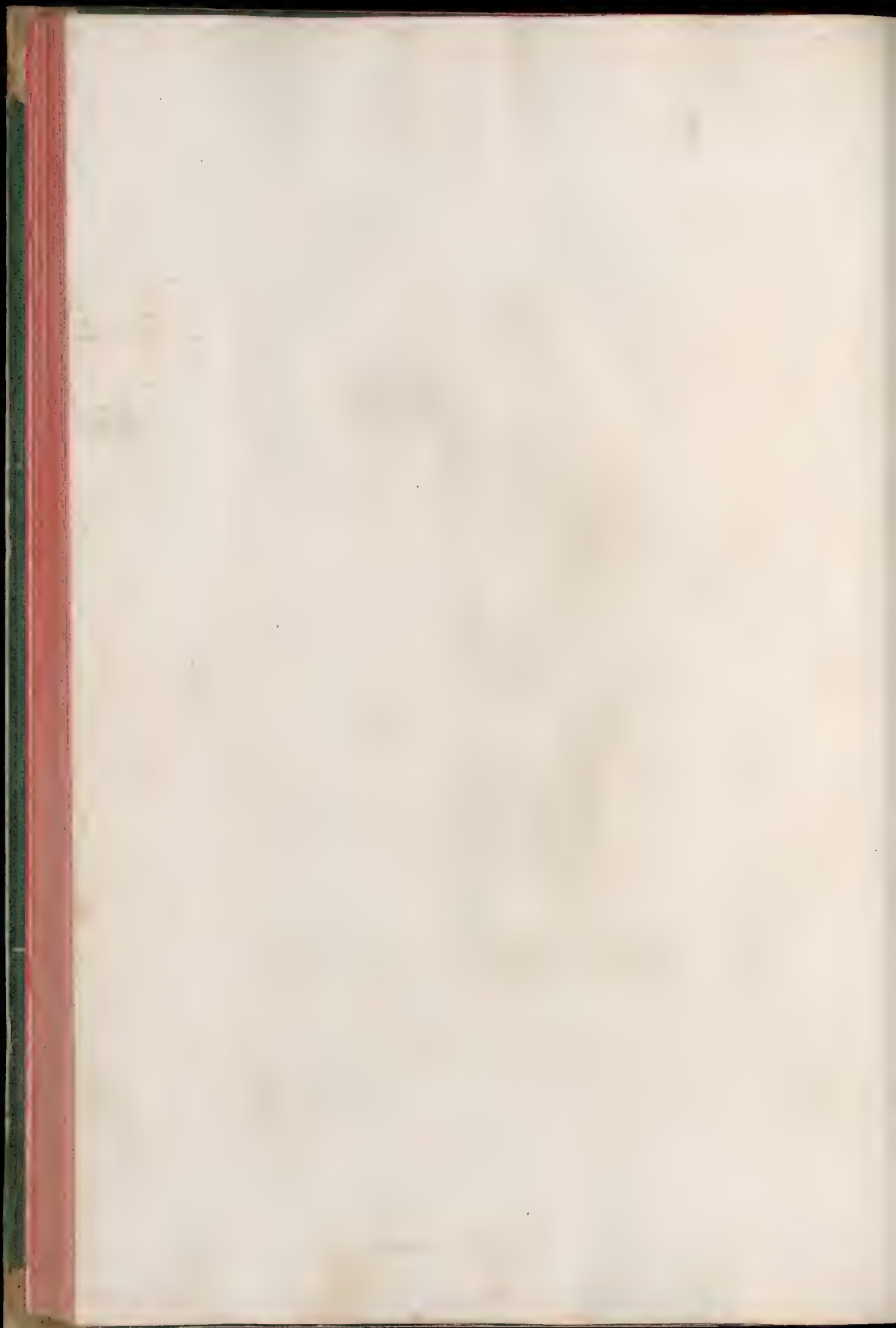
noſcenza di un malvagio uomo, che ſi moſtrava tutto attento per aſſiſterlo. Queſti intanto ſentì che il Winkelmann aveva ricevuto in dono varie Medaglie di oro dagli Auguſti Sovrani d'Auſtria, e formò lo ſcellerato diſegno di rubargliele, e per far ciò ſorpreſolo nella di lui camera mentre egli era al tavolino, tentò prima con un laccio di ſoffogarlo; ma non eſſendogli riuſcito come penſava, con un coltello il riduſſe a ſegno, che doppo ſette ore di acerbiſſimo travaglio, pieno di ſentimenti di pietà, e di generoſità diede fine al ſuo vivere il giorno otto Giugno del 1768. Ogniuno può ben capire (oltre le lagrime ch' io non potei trattenere) quanto nuovamente mi agitaſſe la ricordanza, benchè inutile di que' moti antecedenti, che, ſenza saperne il perchè, mi preſagivan male, e m' inducevano a diſſuader l'Infelice dal ſuo precipitoſo ritorno in Italia. La mente umana mal può giudicare in certi caſi; perciò conviene chinar il capo a quel ſupremo volere, che di tutto diſpone. Intanto (poich' io ebbi doppo qualche giorno ricompoſto l' animo) feci dal Signor Colonello Quintus pregar il Sovrano di permettermi ch' io poteſſi far a lui il ritratto in modello. Riſpoſe Egli colla ſua ſolita magnanimità che gradiva la richieſta; ma che non voleva permettere che ciò ſi faceſſe in ſua preſenza, non avendolo mai conceduto ad altri. Tuttavia, ſoggiunſe, ſe Cavaceppi hà talento, io darò a lui tanta comodità di oſſervarmi, che potrà riuſcir bene dall' impegno. In effetto ammeſſo ad un' altra udienza, mi trattenne quel Sovrano per lo ſpazio di un' ora e un quarto, ragionando Egli ſempre eruditamente di ſtoria, e di altre ſenſate materie, raggirando il capo in varie attitudini, affinch' io aveſſi tutto l'agio di ben conſiderarlo. Avviſtomi del ſuo grazioſo artificio, procurai approfittarmene. Per altro io da tutto ciò che aſcoltai non ſeppi far altro giudizio, ſe non ch' egli (oltre la ſcienza militare) ſia fornito ampiamente di ſcelta letteratura, ed accoppj alla Maeſtà del ſuo grado ammirabil ſoavità di maniere, e di parole. Mi accinſi doppo all' opera, e fui sì fortunato, che giudicaron tutti eſſer queſto il primo ſomigliante ritratto del Sovrano di Pruſſia; onde ne ho avuto il commando di farne al mio ritorno il Buſto in marmo. Intanto io andavo ammirando l' animo generoſo di queſto Sovrano uguale a quello degli antichi romani Imperadori circa la magnificenza delle ſmiſurate Fabriche da lui o intrapreſe, o compite. Troppo vi ſarebbe quì da dire: ma io mi riſtringo ſolo à ciò che riguarda il mio eſercizio. Queſto Sovrano non è sì poco proveduto di antichi monumenti, che non poſſa in buona parte renderne adorni i ſuoi reali Palagi. Poſſiede egli varie Statue, ed alcuni Buſti antichi uſciti dal mio ſtudio, come può riſcontrarſi dal primo Tomo delle mie Opere, e da queſto medeſimo. Inoltre io trovai aver già egli antecedentemente acquiſtato la copioſa raccolta dell' Eminentiſſimo Cardinal di Polignac, e varie altre coſe ſingolari, fra le quali ſingolariſſima è una Statua di bronzo creduta un Antinoo, poco minore

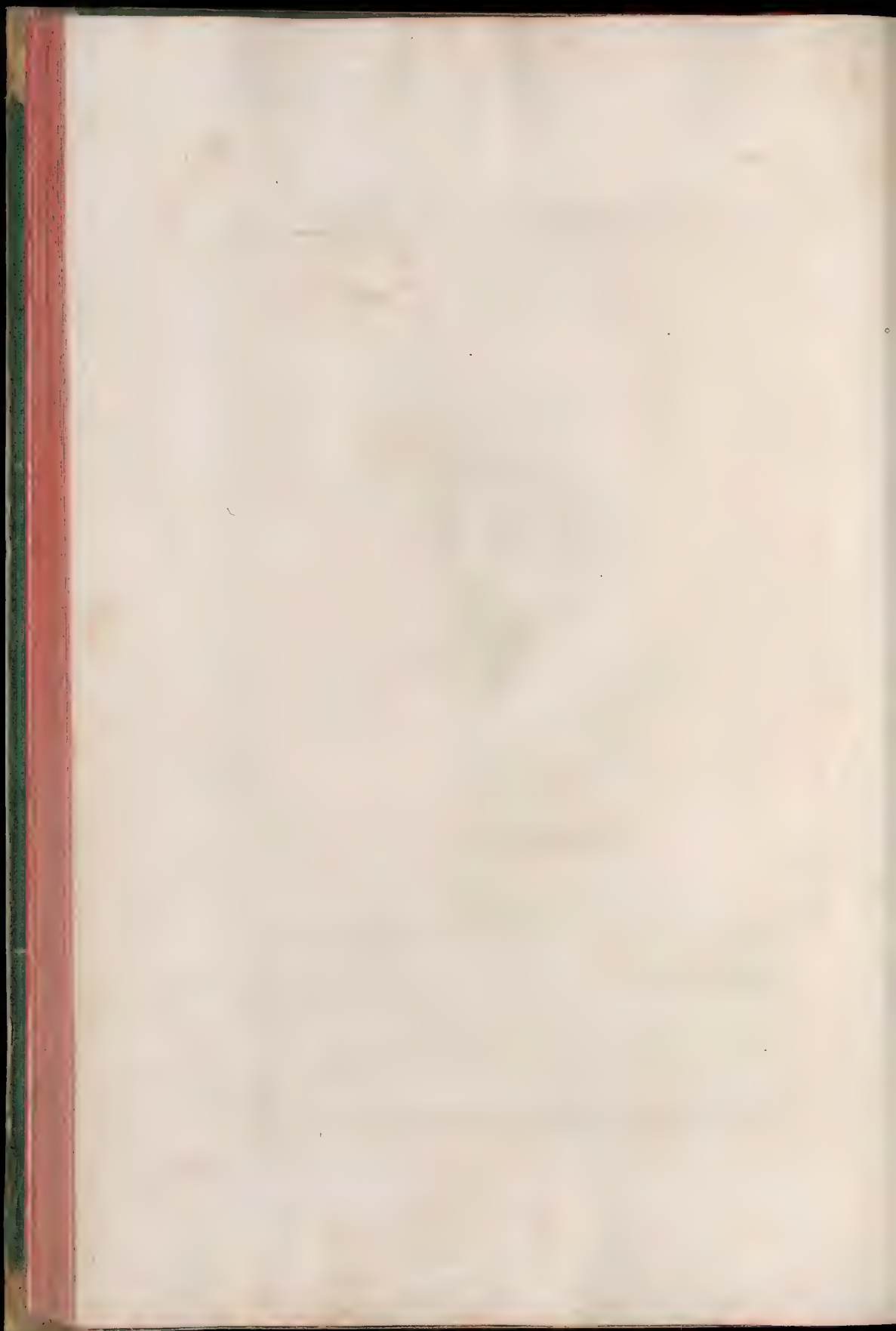
del

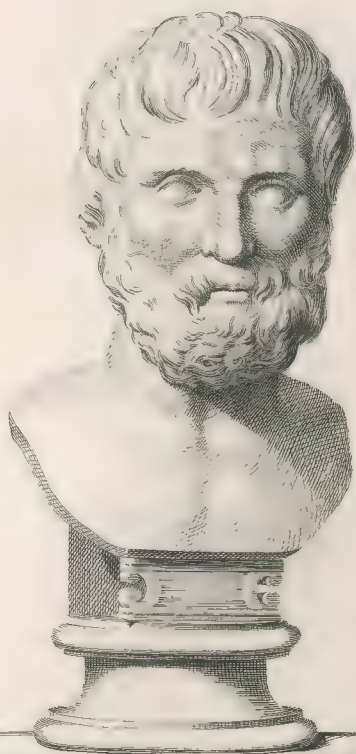
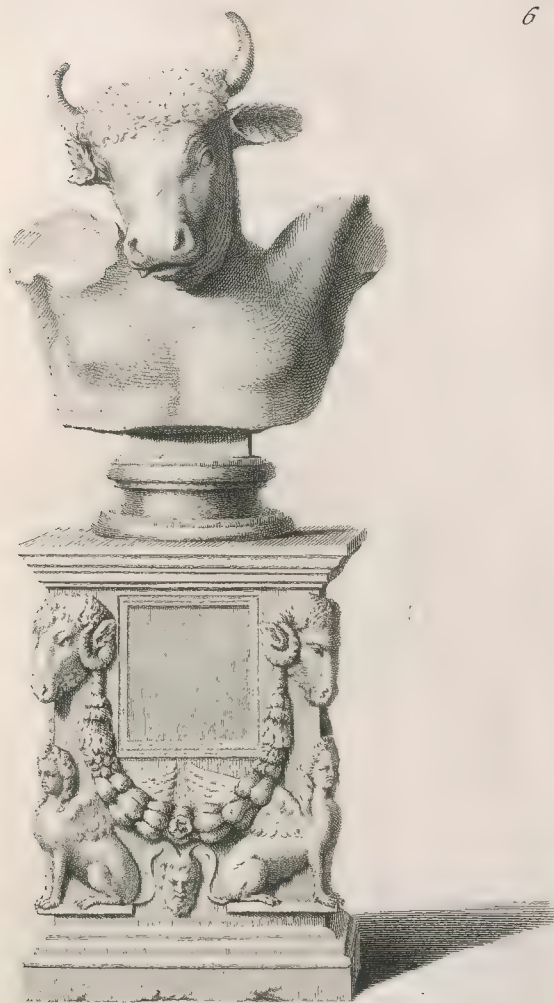
del vero. Ma per non rimanere oziofo in tempo di mia dimora, feci due modellini in creta per l' idea di due Gruppi da porfi nel real Giardino, de' quali uno, che figurava Andromeda, e Perfeo dovetti replicarlo più compitamente in grande per il Sig. Prencipe Gioan-Giorgio, al quale feci anche in Potfdam tre modelli di tre figure, Flora, Diana, e Venere, ed in fine tre Bufti, il primo di Pallade, il fecondo di Saffo, ed il terzo per effigiar un volto di donna nel quale fia tutta la immaginabil bellezza riftretta. Sodisfatto ch' io ebbi agli impegni di quella Corte tornai ad Anhalt, ove mi arreftai breviffimo fpazio folamente affine di goder le fefte, che fi fecero per la ricorrenza del giorno natalizio di S. A. la Signora Prencipeffa Regnante: indi paffai a Brunfwik per mantener la parola ch' io aveva dato in Roma a S. A. il Signor Prencipe Ereditario di voler effere ad inchinarmi a lui in fua propria Cafa. Egli m' impegnò di fare il ritratto a S. A. il Signor Duca Regnante fuo Padre, e l' obbedii, aggiungendo anche il modellino di una Baccante di mia invenzione. La gentilezza colla quale quefti umaniffimi Prencipi gradirono le mie debolezze fu cofa veramente ftraordinaria. I favori, le carezze, ed i donativi furono sì grandi, che mi oppreffero, mi confufero, e mi colman di roffore a rammentarli. Per mio riguardo dovrei occultarli; ma per l' onore, e la giuftizia, che a loro fi deve io dirò fol quefto, che servirà di mifura al rimanente. Oltre il donativo di un magnifico Medaglione d' oro coll' Immagine del Sovrano, portatomi a veder una fuperba raccolta di Quadri, che è in Brunfwik fui richiefto dal Duca Regnante che cofa più mi foffe piacciuto. Rifpofi effer ivi moltiffime belle cofe, ma ch' io era impazzito di due piccioli Quadretti fiamminghi, che fono affai rari in Italia. Fattofi egli bene additare quali foffero, andò nell' iftante in Perfona a ftaccarli dal luogo, e (tornato) me ne fè dono. Aleffandro non donò di più ad Apelle, allorchè quefti gli ritraea Campafpe: il fatto è però ch' egli ha emulato Aleffandro; ma io non fomiglio neppur l' ombra d'Apelle. Cominciava ad effer omai tempo ch' io penfaffi a tornar alla Patria per attender alle confuete occupazioni della mia arte; ficchè efcito da Brunfwik mi portai a Caffel, e quì tanto folamente mi trattenni quanto baftò per offervare il maeftofo Bagno, che è nel giardino del Palagio di S. A. il Landgravio, opera di Monfieur Monot mio Maeftro, che (fe l' affetto di difcepolo non m' inganna) è certamente sì per l' architettura, che per la fcoltura all' ultimo fegno bella, e maeftofa. Prefi dunque la via di Francfort, e poco dopo mi vidi ai confini della Germania, cioè giunto alla Città di Bafilea, la prima, e forfe una delle più confiderabili nell' Elvezia. Quì da qualche avanzo delle opere pittoriche dell' antico rinomato Holbein m' avvidi che una volta erano ftate in qualche pregio le arti: prefentemente appena vi s' intendono i nomi di Pittura, e di Scoltura. Cio per altro non ifcema a sì lodevol Nazione la gloria della mercatura, alla quale unicamente

camente con molto vantaggio è applicata. Ogni luogo ha i suoi pregj particolari: sono celebri in tutto il mondo gli Sciti, perchè proveggon altri di Pelli, i Caribi perchè abbondano d'oro, gli Etiopi perchè mandano Avorio &c. Ma siccome sarebbe vano cercar fra que' Popoli le belle Arti, ed i buoni Studj, così chi procurasse rinvenir questo nell'Elvezia, altro non troverebbe che bellissime Tele indiane, e saporiti formaggi. Per seguir il cammino dovetti passare per Lucerna, altra Città ragguardevole degli Svizzeri, ed ivi fui con istraordinaria gentilezza accolto da Sua Eccellenza Monsignor Luigi Valenti-Gonzaga Nunzio della S. Sede, che in età giovane ancora nutre senno, e diletto per le Arti non meno di quello del suo gran Zio, che fu (non ha molto) lo splendore della Corte Romana. Lasciata Lucerna dovetti per qualche giorno pensar unicamente a preservar la vita nel passaggio de' Laghi, e delle Alpi fra nevi, e ghiacci, che tutte ricoprono quelle orride solitudini. Ma finalmente la bella Italia, e la maestosa Città di Milano renderon la quiete al mio spirito. Volle quì vedermi, e parlarmi Sua Eccellenza il Signor Conte di Firmian per aver qualche nuova de' luoghi da me veduti, ed onorommi di un lauto desinare alla sua propria mensa, e di mille altre non meritate gentilezze. La Lombardia (come dissi a principio) scarseggia di Scolture; ma contiene in iscambio un numero prodigioso di rarissime Pitture in Parma, in Modena, ed in Bologna, di dove susseguentemente passai, ma di queste, come cose fuori della mia sfera, e già troppo note al mondo, io non mi accingo a parlare. Da Bologna (attraversati gli Appennini) io giunsi a Fiorenza, che troppo mi spronerebbe a dire, se la cagione pur ora accennata non mi trattenesse. Non lascierò tuttavia di esclamare, che Fiorenza è l' Atene d' Italia, pienissima di rare, superbe, e preziose Fabriche, Pitture, e Scolture antiche, e moderne; onde merita il concorso, e la stima di qualunque uomo sensato. Doppo lasciata questa Capitale io vidi Siena, anch' essa Città nobile, ed antica, sufficientemente provveduta di belle cose, e di quì mi resi in breve spazio di tempo felicemente alla mia cara Patria Roma il dì 29. Decembre 1768. doppo mesi otto, e giorni 19. di viaggio.

1.

ÆROE SCONOSCIUTO

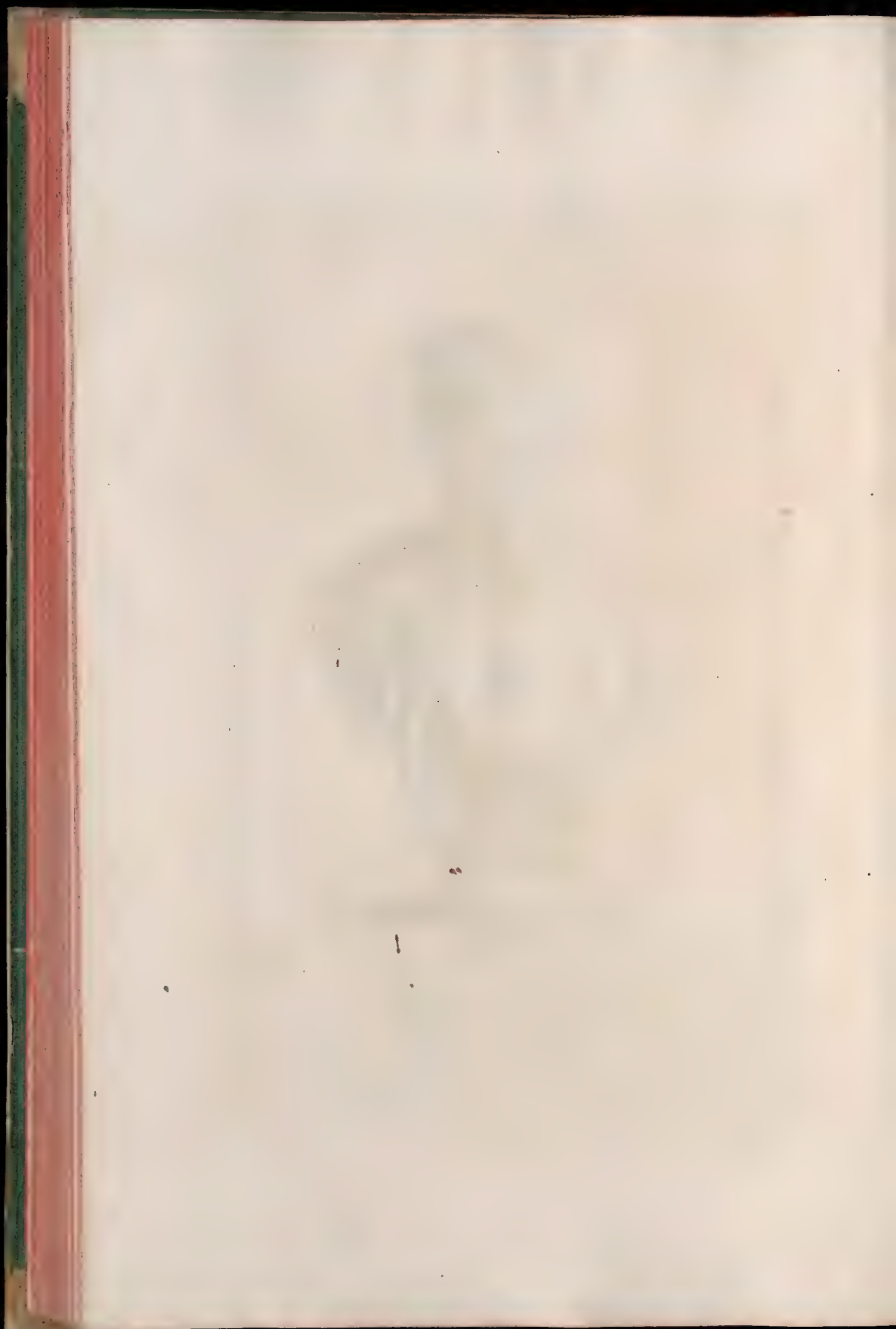
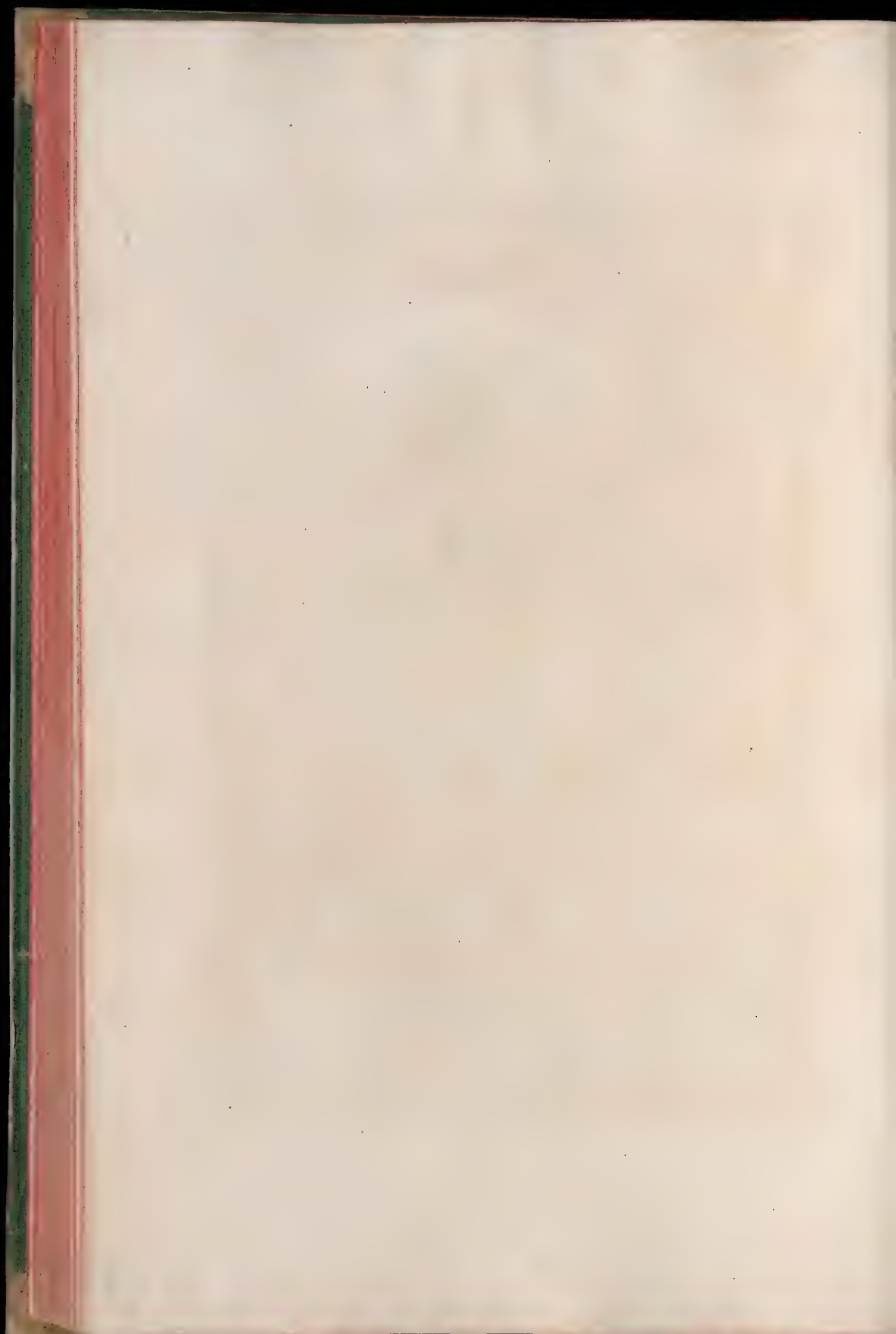
Questa statua è appresso di me, alta nove palmi, e tre once

ATLETA

Alta palmi 2.10. presso di me per vendere

MACRINO
Alta palmi 2.10. preſso di me per vendere

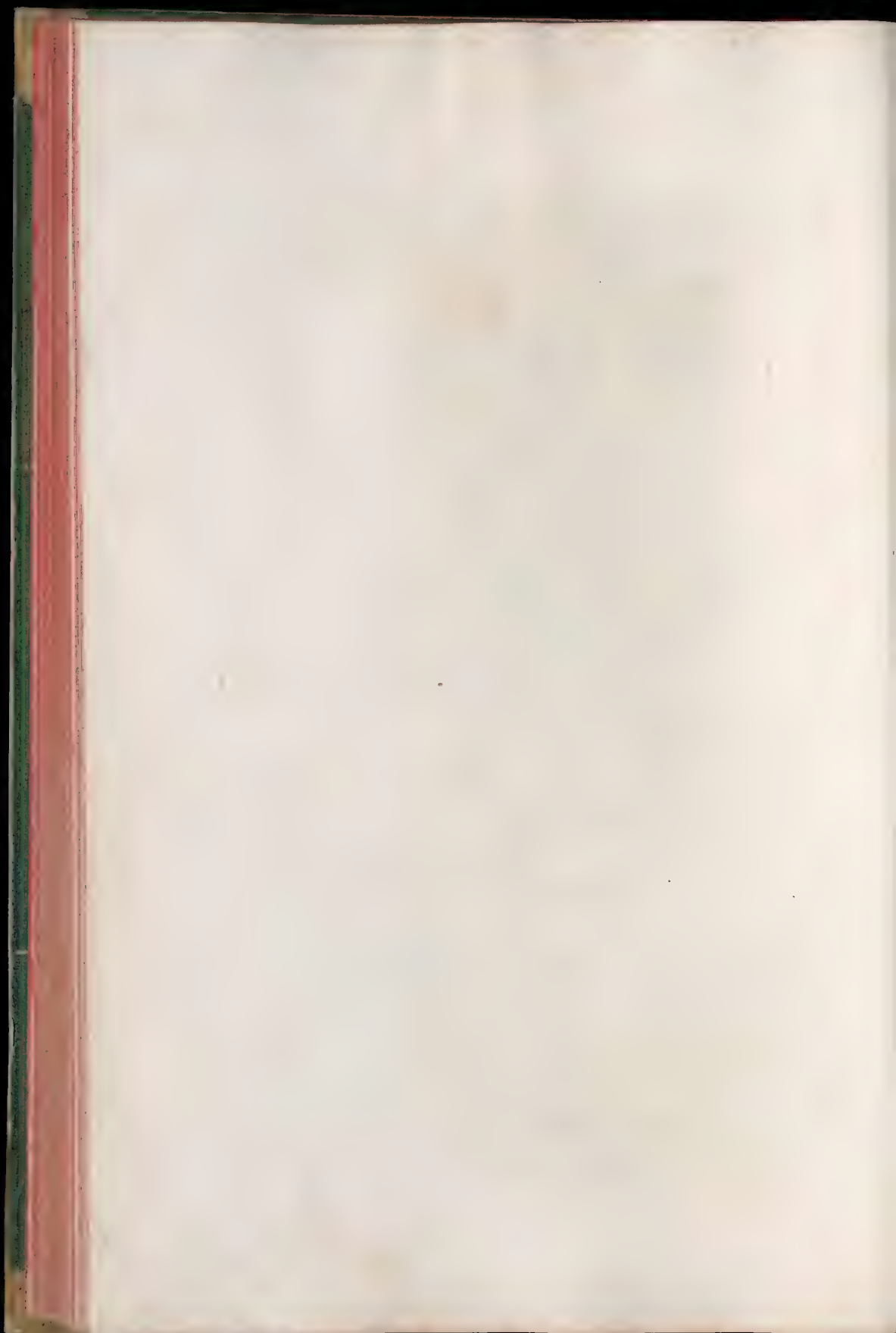
4
GIULIA PIA
Testa e busto antico = alto palmi 3.10. presso
di me per vendere.

5
INCOGNITA
Alta palmi 2 8. presso di me per vendere

BUSTO del MINOTAURO

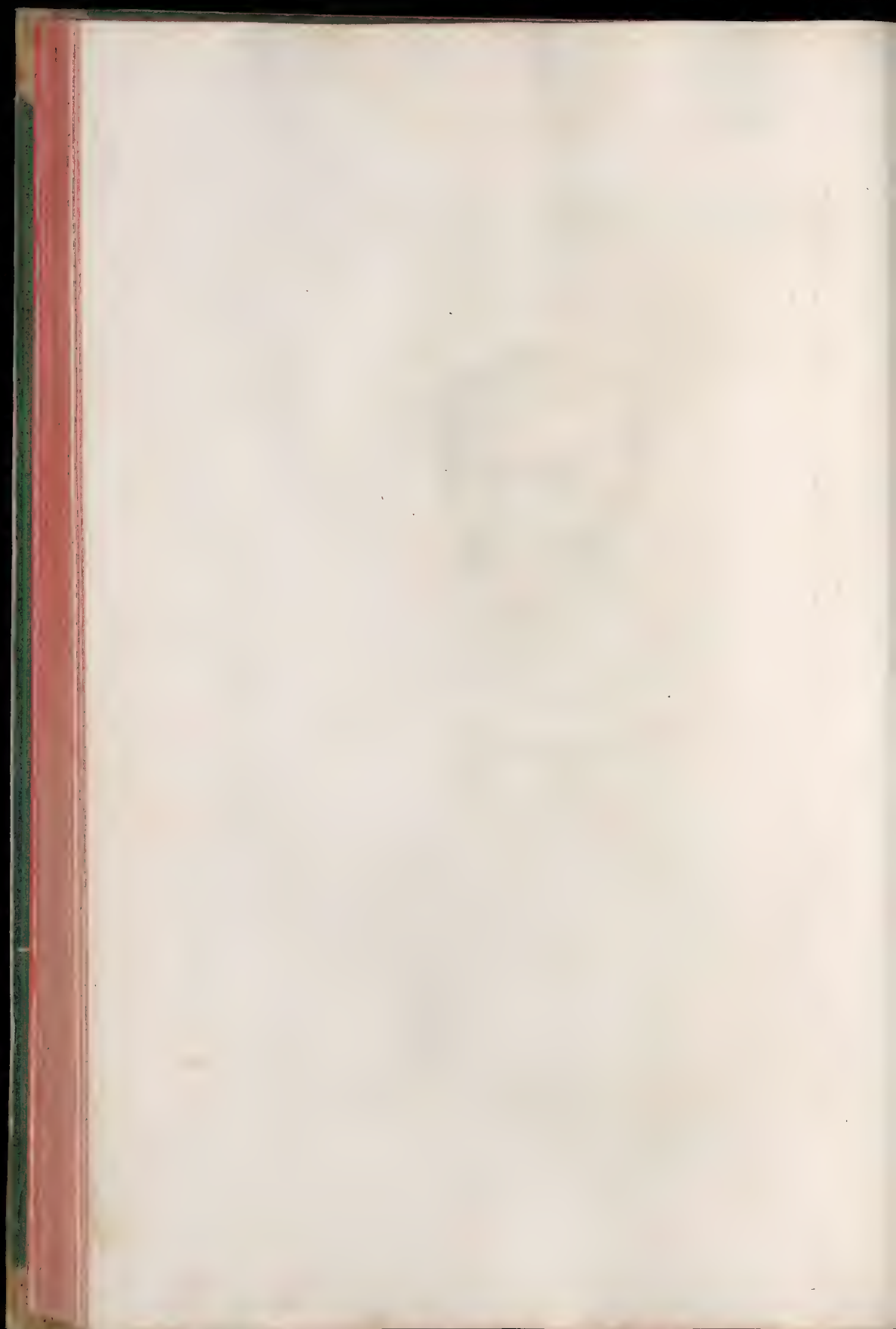
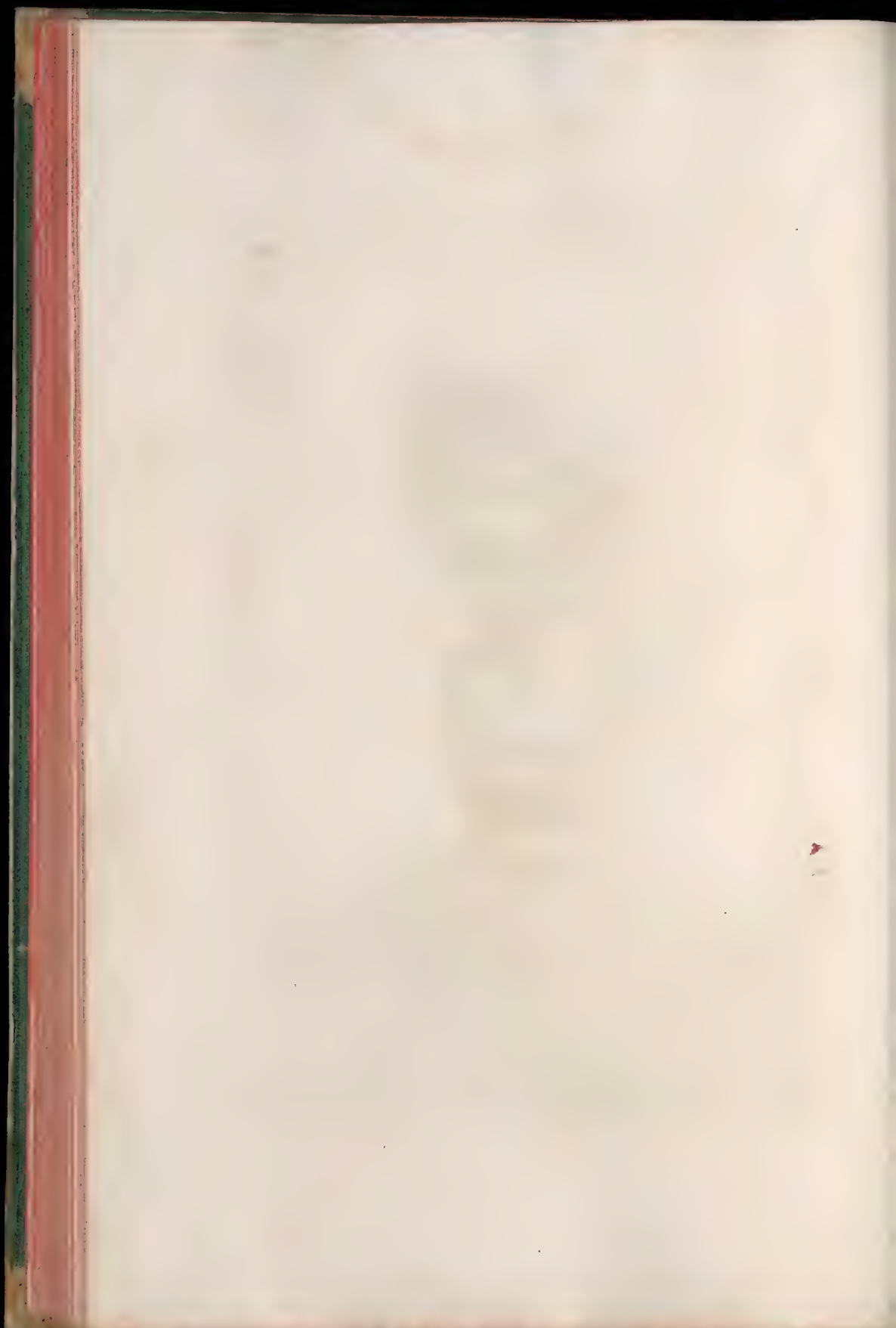
D'eccellente scultura, alto palmi 3. once 6. Egli è appresso di me.
Il piedistallo poi presentem.te esiste in Inghilterra

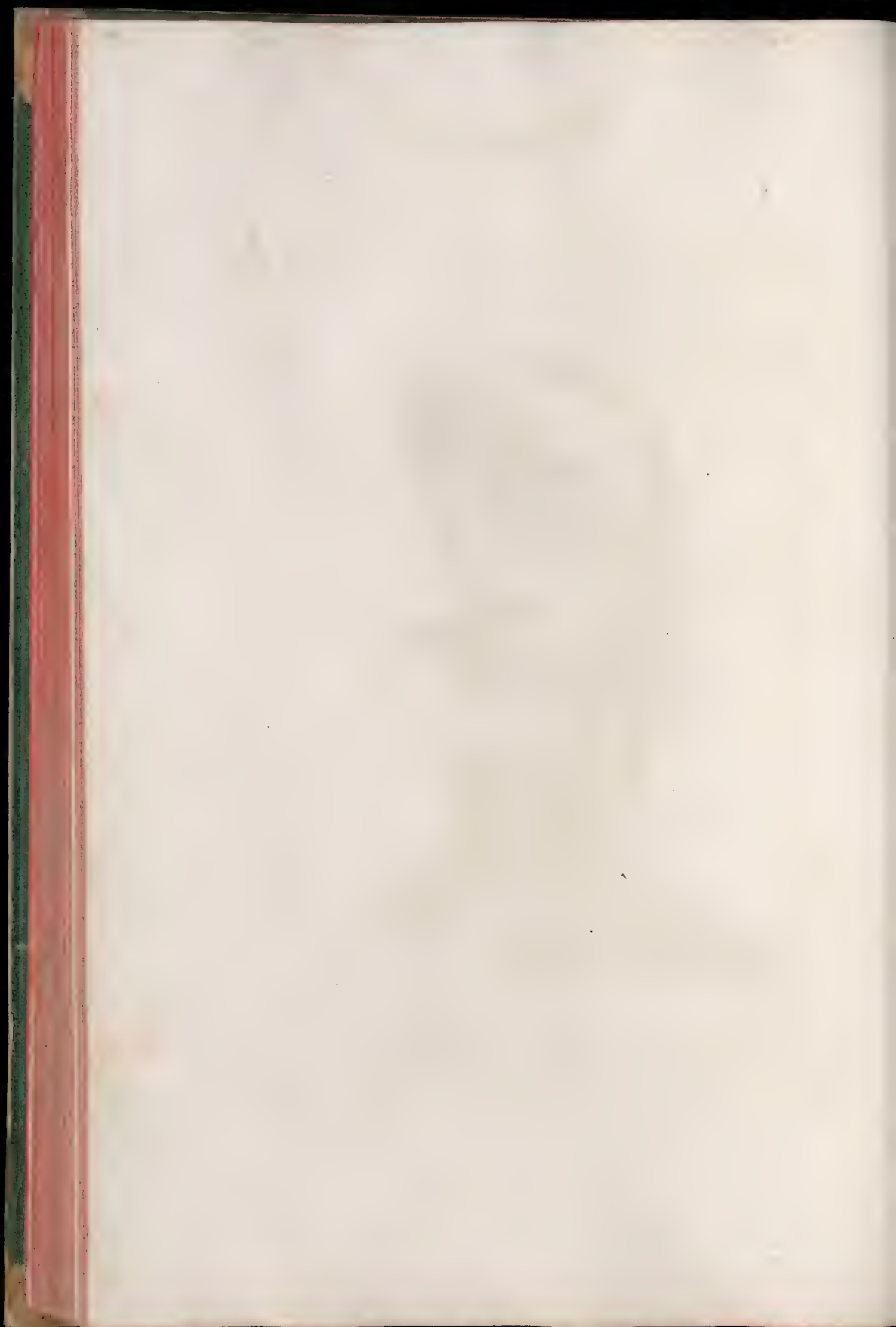
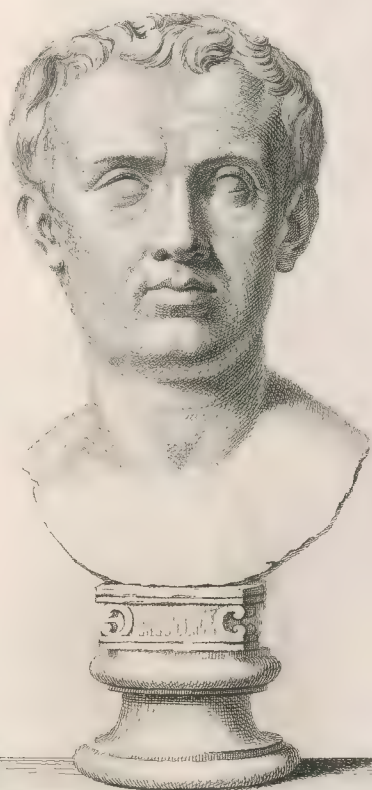
INCOGNITA

Testa e busto antico alta palmi 2. 8. presso di me per vendere

8
ELIO CESARE
Testa e busto antico alto palmi 4. presso di me per vendere

9
TESTA INCOGNITA
Ora in Pietroburgo

SATIRO

Alto palmi 3. presso di me per vendere

CONTESA DI AMORINI AL CORSO

Bassorilievo lungo palmi 6.3. presso di me per vendere

12
GALLIENO
Alto palmi 2.10. presso di me per vendere.

GIULIA
Ora in Berlino presso il Sig.^r Barone de Wreih

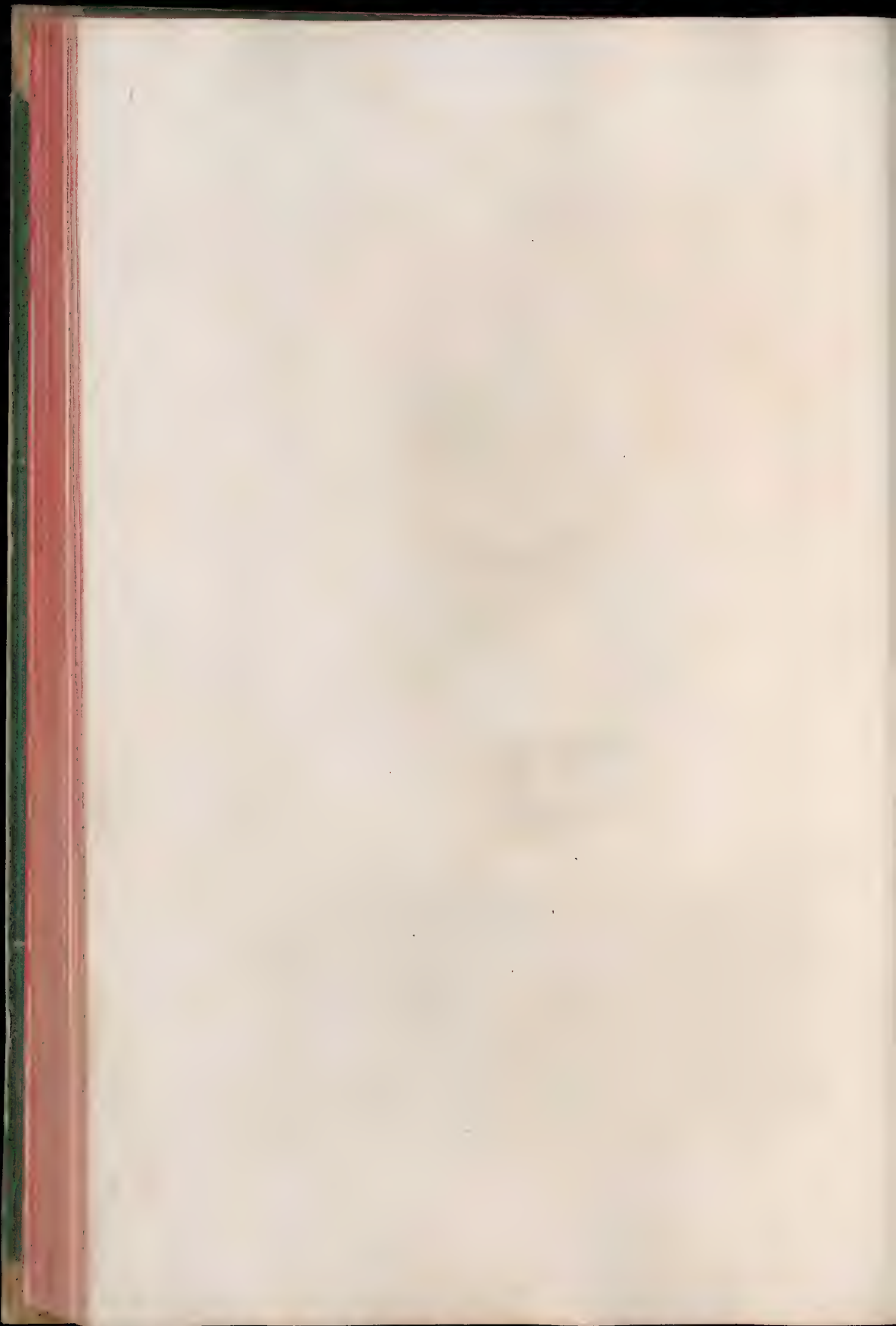
ISIDE
Alta palmi 5. once 9.
Esistente presso me medesimo.
per vendere

CATONE
Testa di sublime carattere ed intatta presso S.A. il Sig.r Prencipe
Gio. Giorgio di Anhalt

OMERO

Alto palmi 2.10 presso di me per vendere

GIULIA di TITO

Esistente appresso di me, alta palmi nove, e cinque once. per vendere

28
BUSTO DI CENTAURO
Alto palmi 2. 8. presso di me per vendere

19
TESTA INCOGNITA
Alta palmi 2. 8. presso di me per vendere

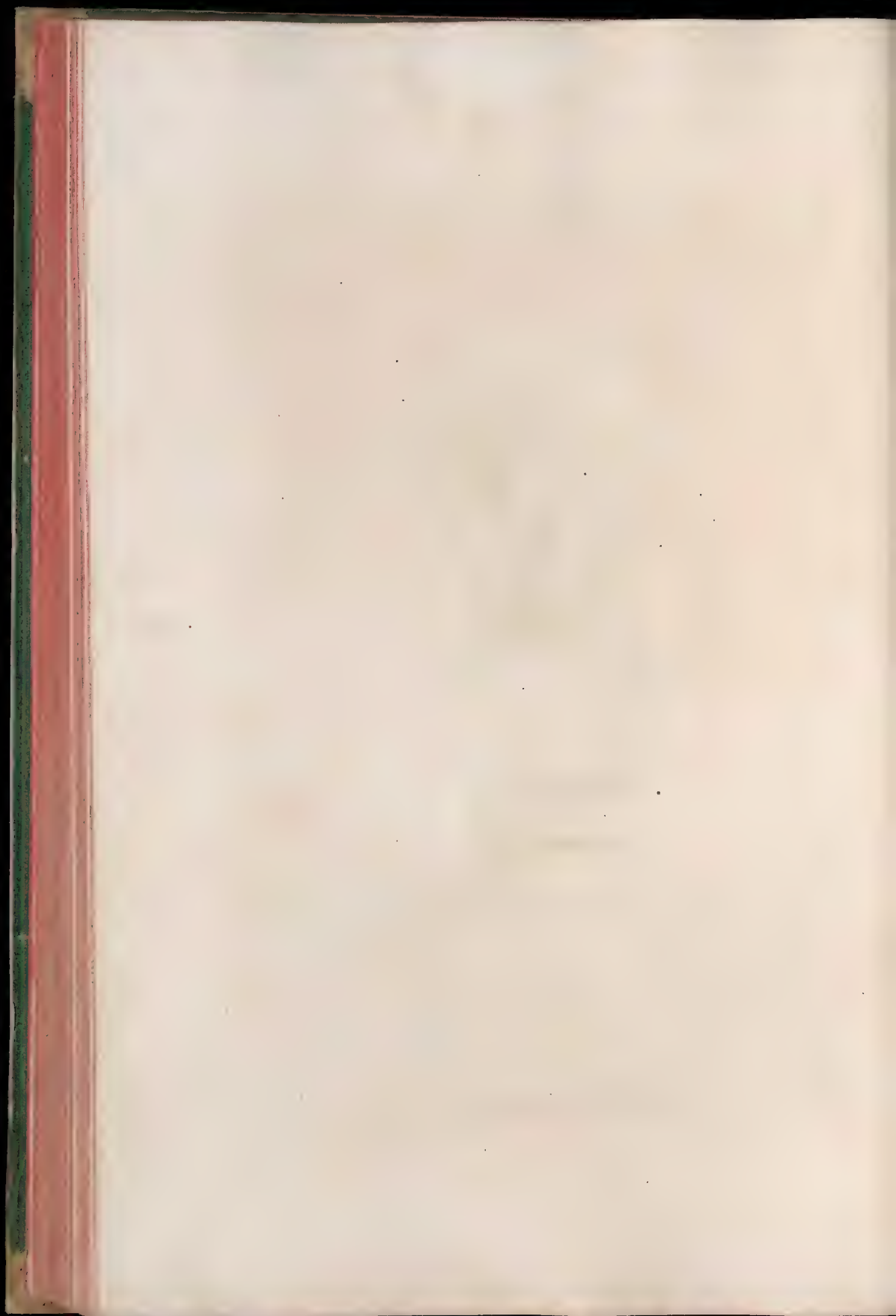
ERCOLE FANCIULLO

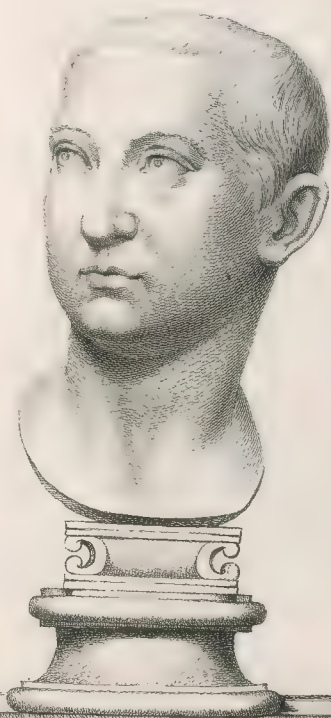
Posto sopra un piedistallo rappresentante alcune deita Egiziane
Si l'Ercole, che il piedistallo sono in mio potere, e si veggono nel mio studio.

MARTE

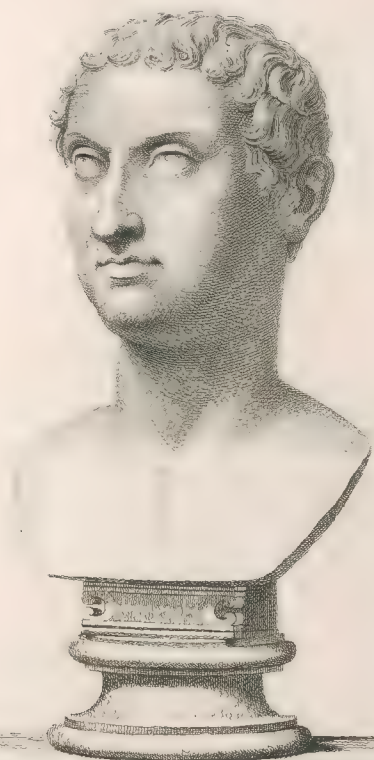
Alto palmi 3. 2. presso di me per vendere

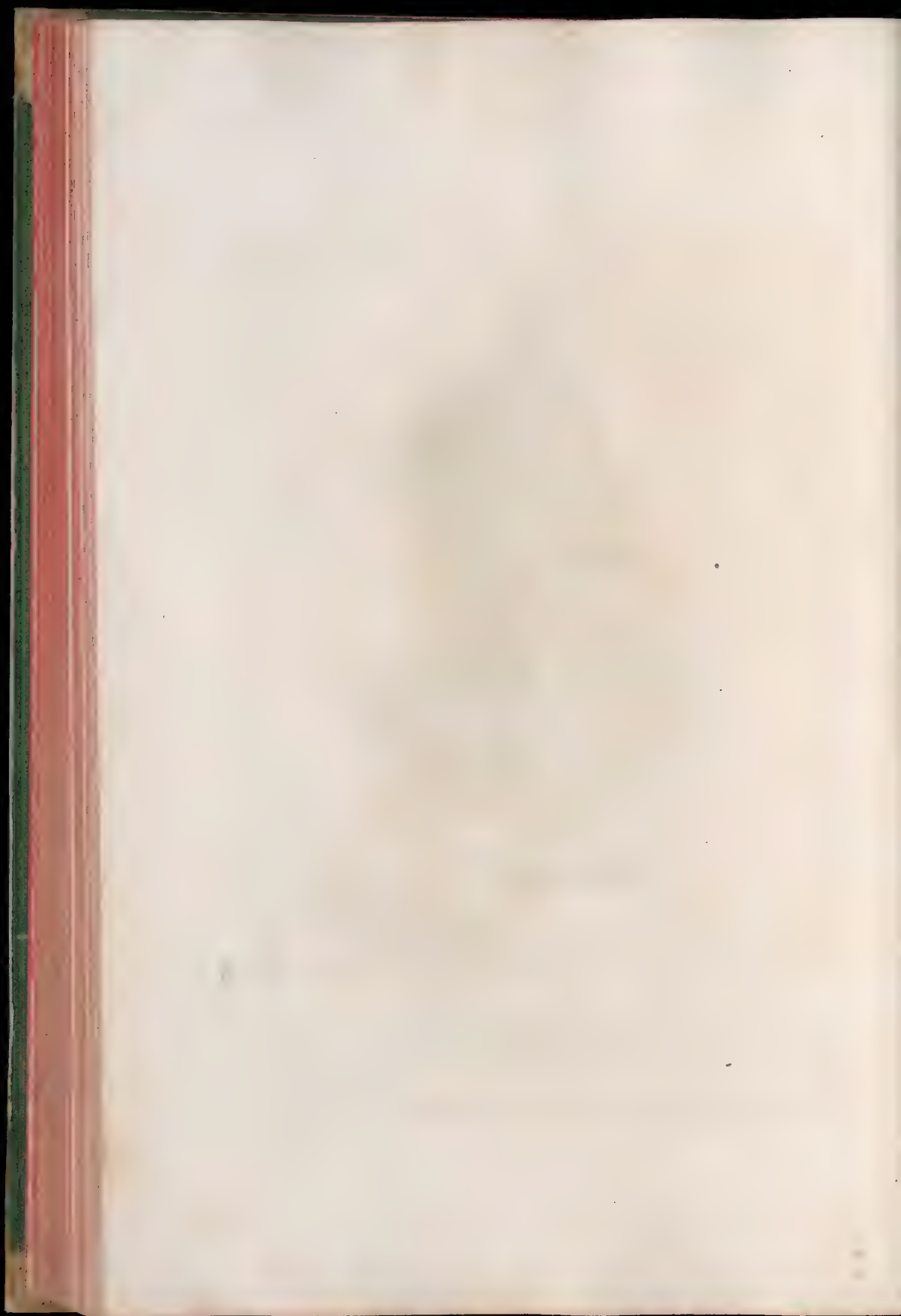
MARCO AURELIO
Presso S. A. S. il Prencipe regnante di Anhalt in Dessau

23
MARCIANA
Presso il Sig.r Barone de Wreih

MUSA
sonante il barbito
(Esistente appresso di me, alta palmi otto, e ott' once, per vendere
Ell'è quella di cui si fa special menzione del Tratt. prelim. alla pag. LXVII. de monum. ant. ined.
del lodato Sig.r Abb. Winkelmann.

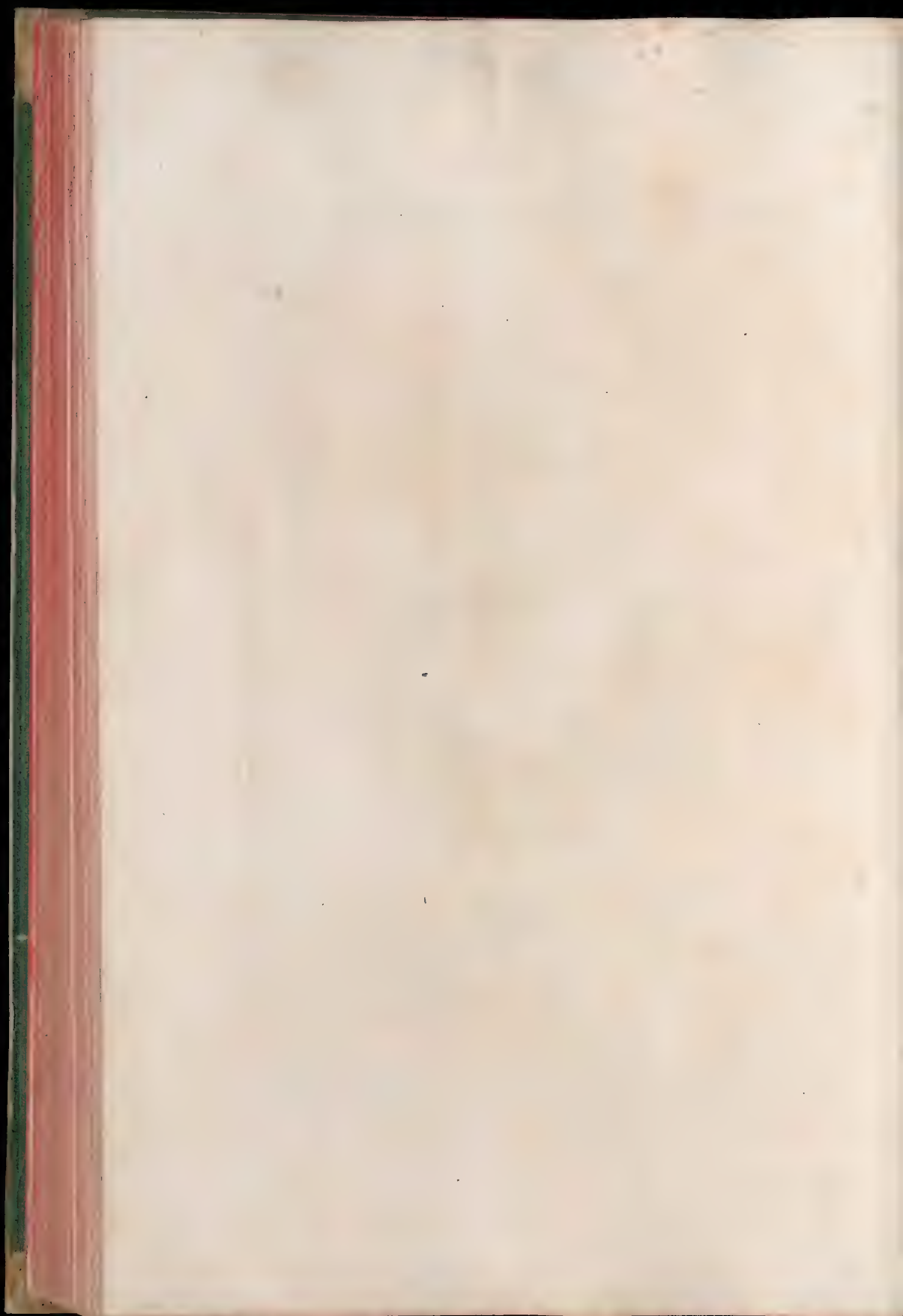
25
ANNIBALE
Alto palmi 3. presso di me per vendere

26
ALESSANDRO SEVERO
Ora in Pietroburgo

TACITO IMP.

Alto palmi 3. 5. presso di me per vendere

28
INCOGNITA
Alta palmi 2. 8 presso di me per vendere.

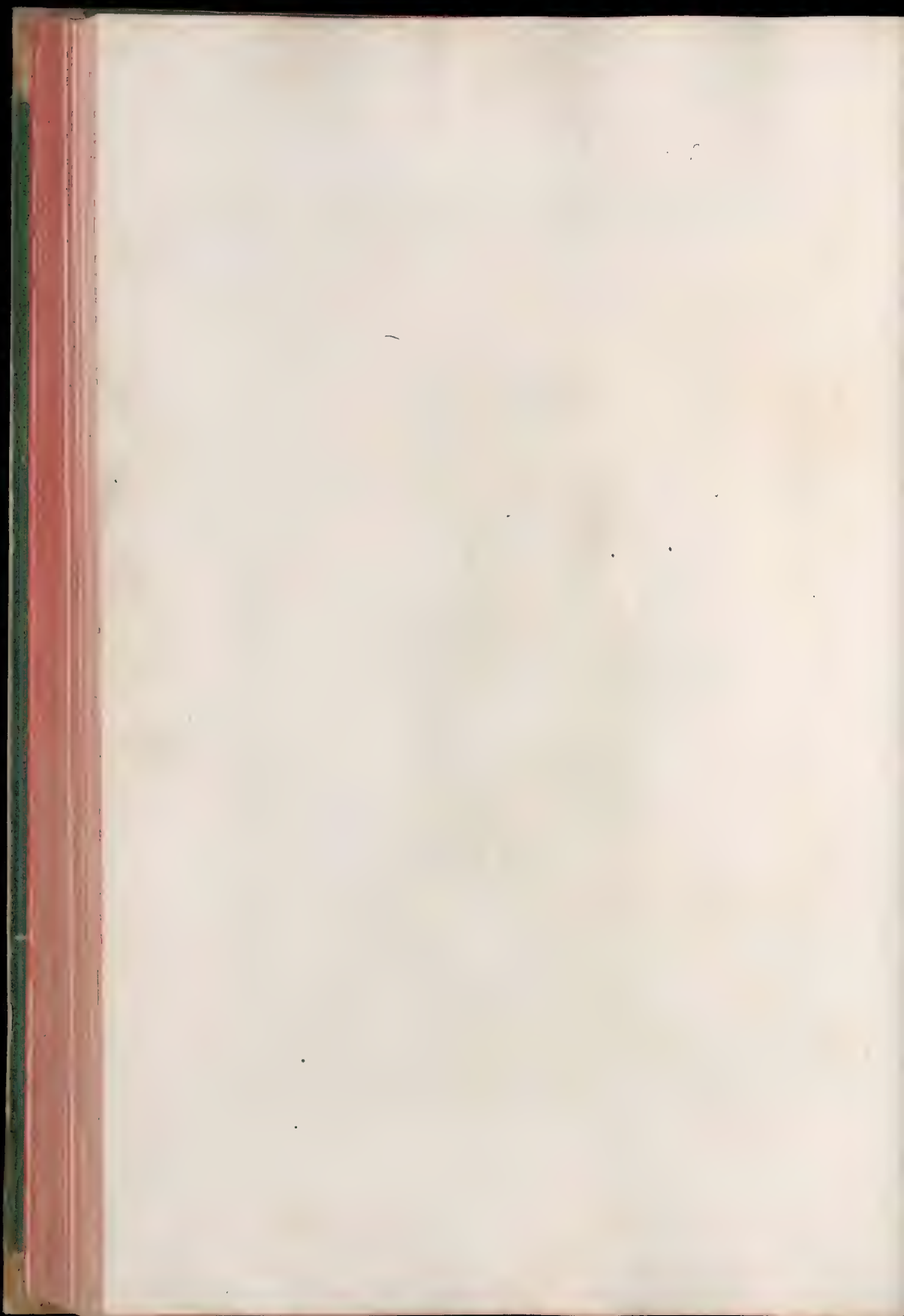
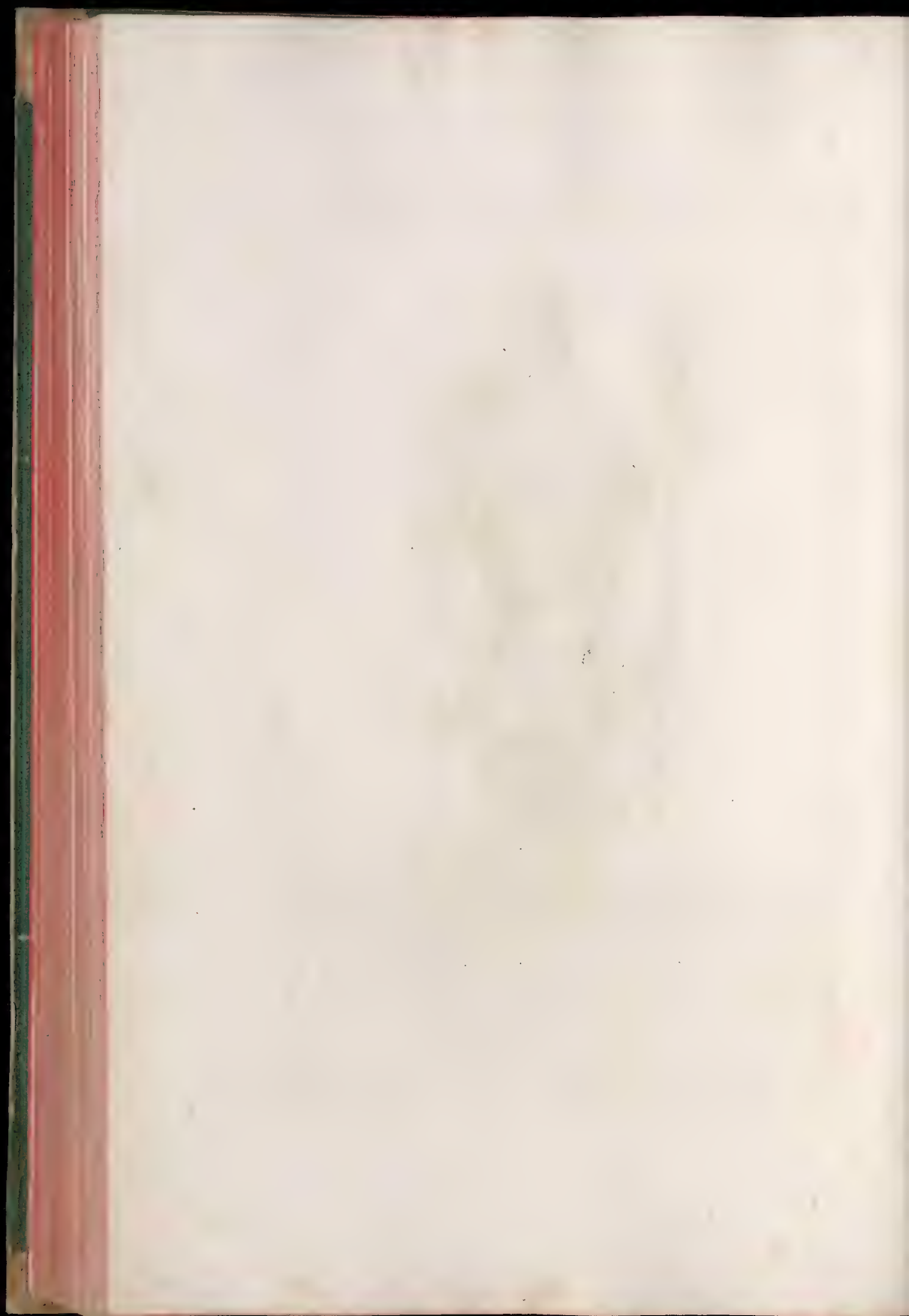
29
PLOTINA
Già venduta

CONSOLO SCONOSCIUTO

Anch' esso esistente apresso di me, alto palmi sei, e once undici, per vendere

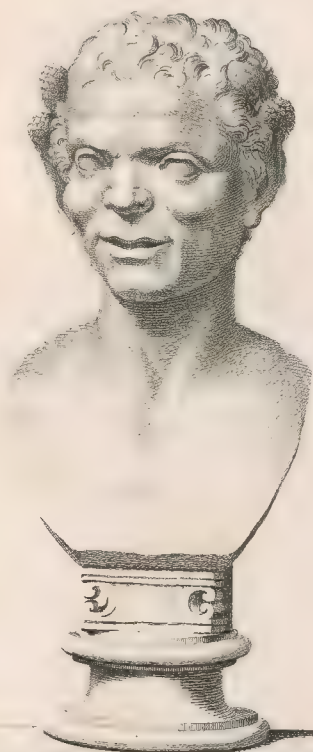
31
MACRINO
Alto palmi 3. 8. presso di me per vendersi

32
MARCELLO
Sta a Pietroburgo

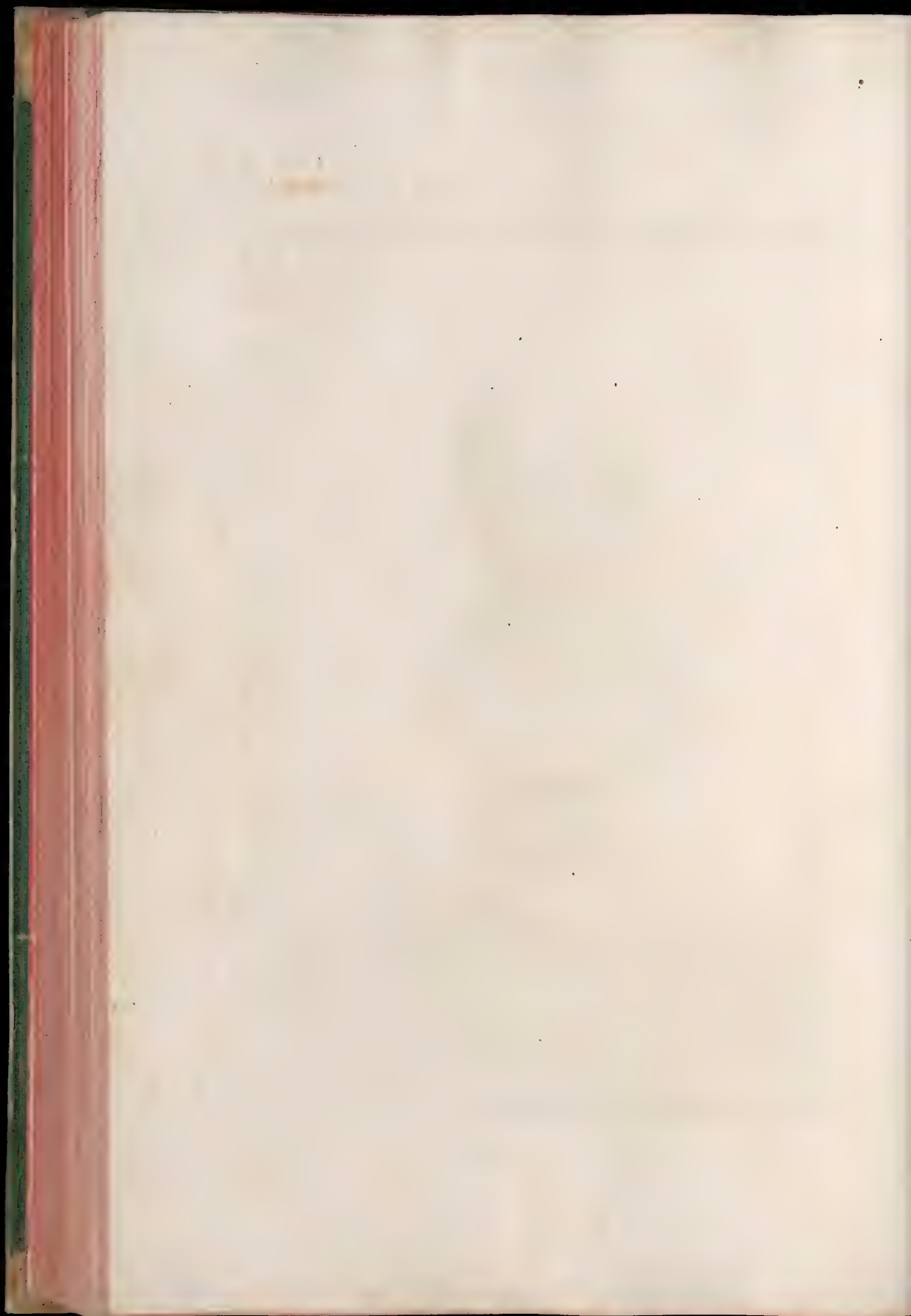
AUGUSTO.

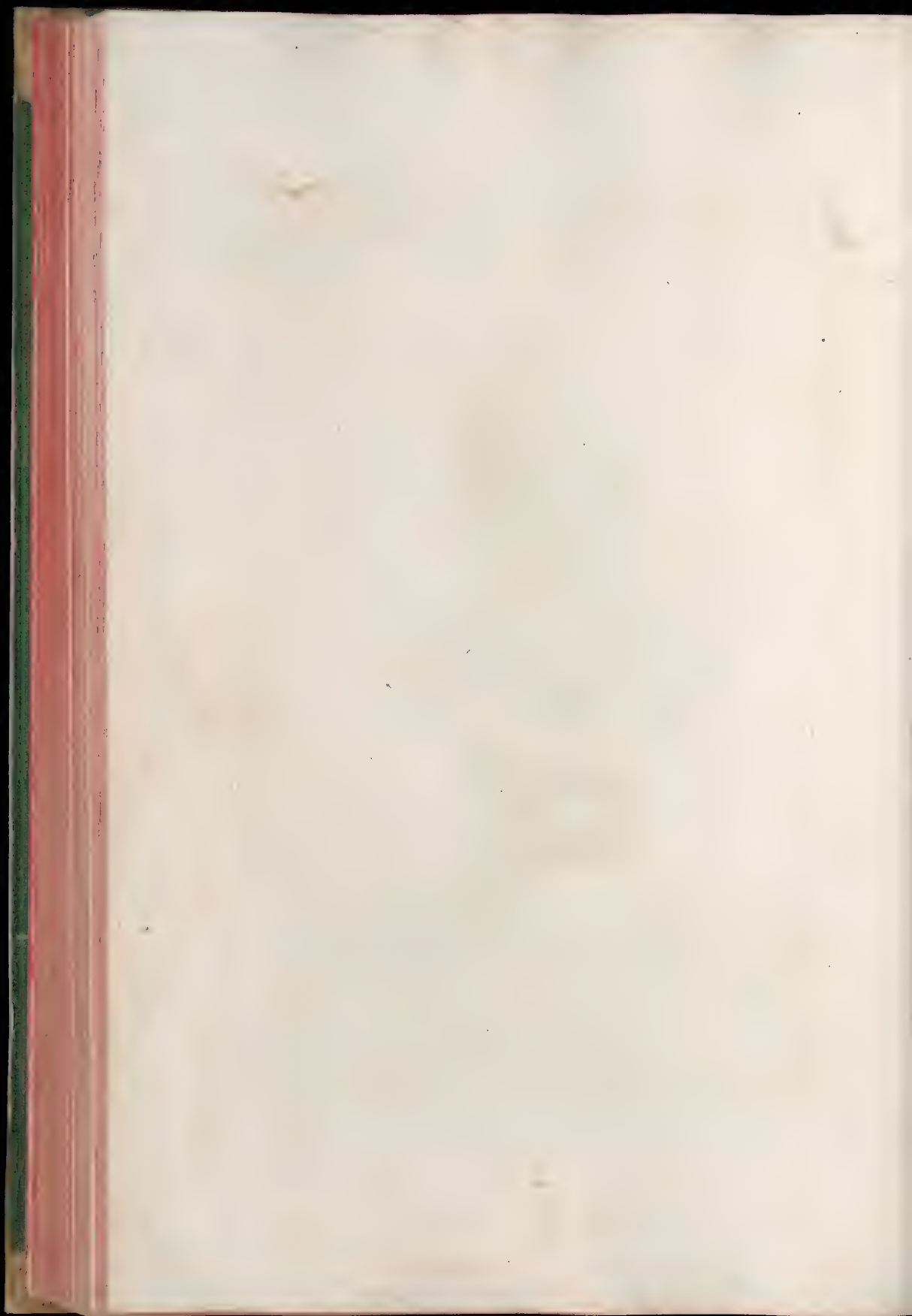
Alta palmi 9. 5. sta presso di me per vendersi

34
FAUNO
Alto palmi 2. 8. presso di me per vendersi

35
INCOGNITA
Esiste in Pietroburgo

CERERE

Esistente presso di me, alta palmi nove, e tre once., per vendersi

37
INCOGNITA
Alta palmi 2. 8. presso di me per vendersi

FAUNO

Alto palmi 2. 8. presso di me per vendersi

MASSINISSA

Alto palmi 2. 8. presso di me per vendersi

40
INCOGNITA
Presso il Sig.r Barone Wreih

DIANA IN RIPOSO
presso Sua Maestà Prussiana

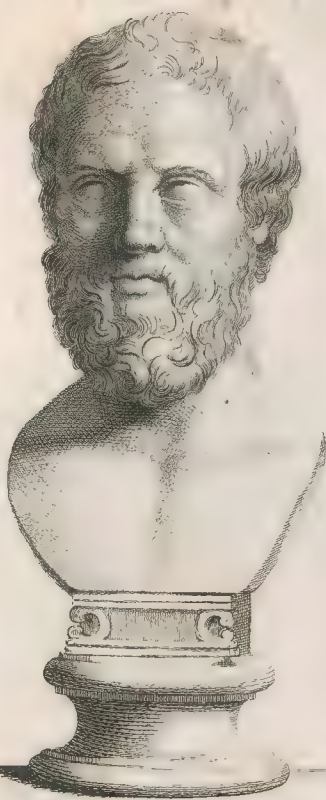
42
INCOGNITA
gia venduta

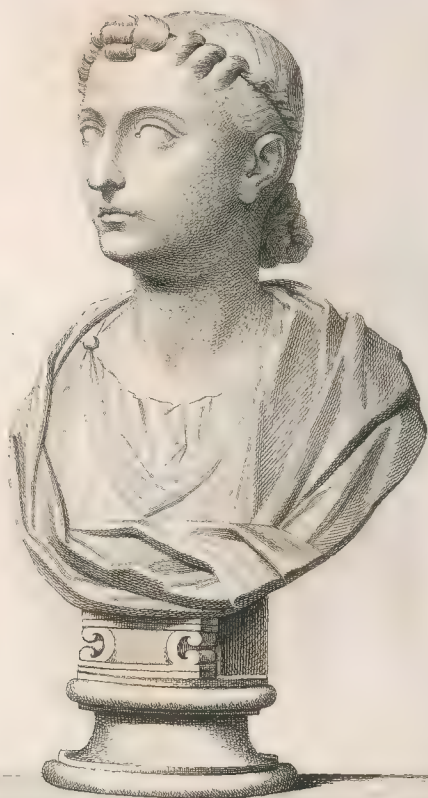
43
Di questa testa nel 1069, si e trovata la statua
che la sto risarcendo

44
INCOGNITA
gia venduta

BACCANTE
presso Sua Maestà Prussiana

GIULIA MAMMEA

Parimente situata nel palazzo di Sua Maestà Prussiana

ISOCRATE

Anch' esso esistente nel palazzo di Sua Maestà Prussiana

RITRATTO INCOGNITO

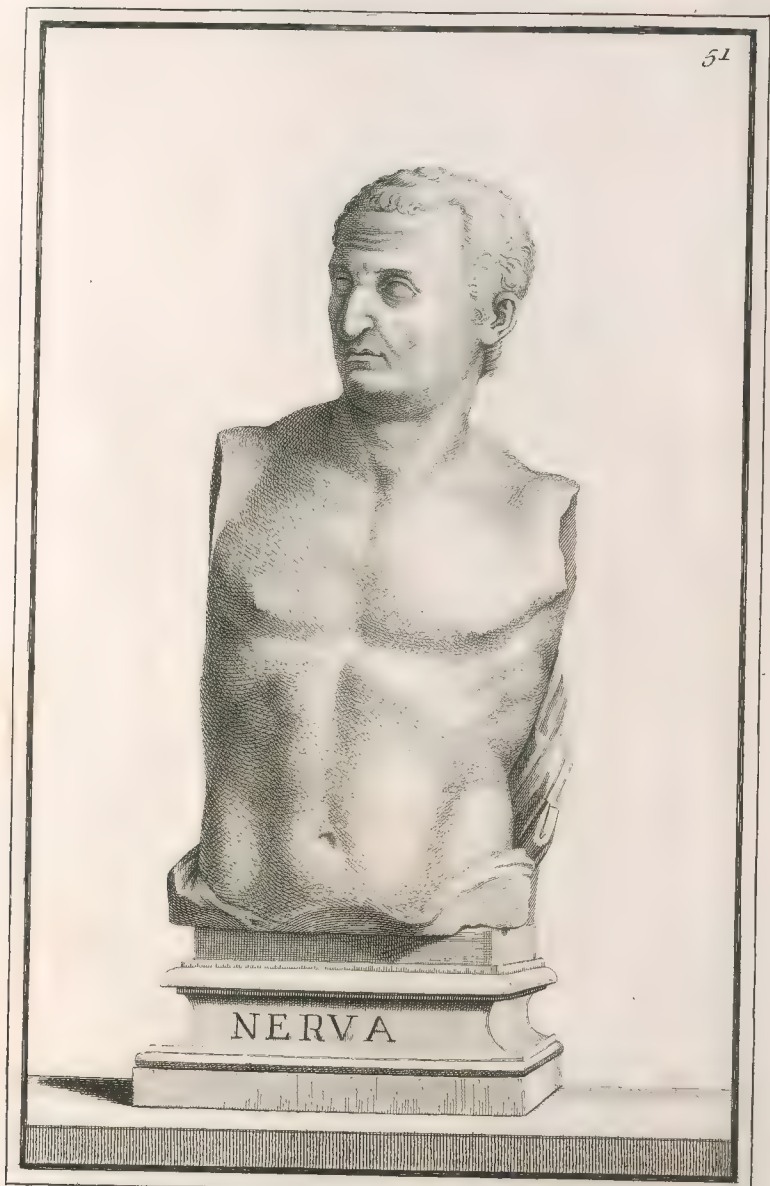
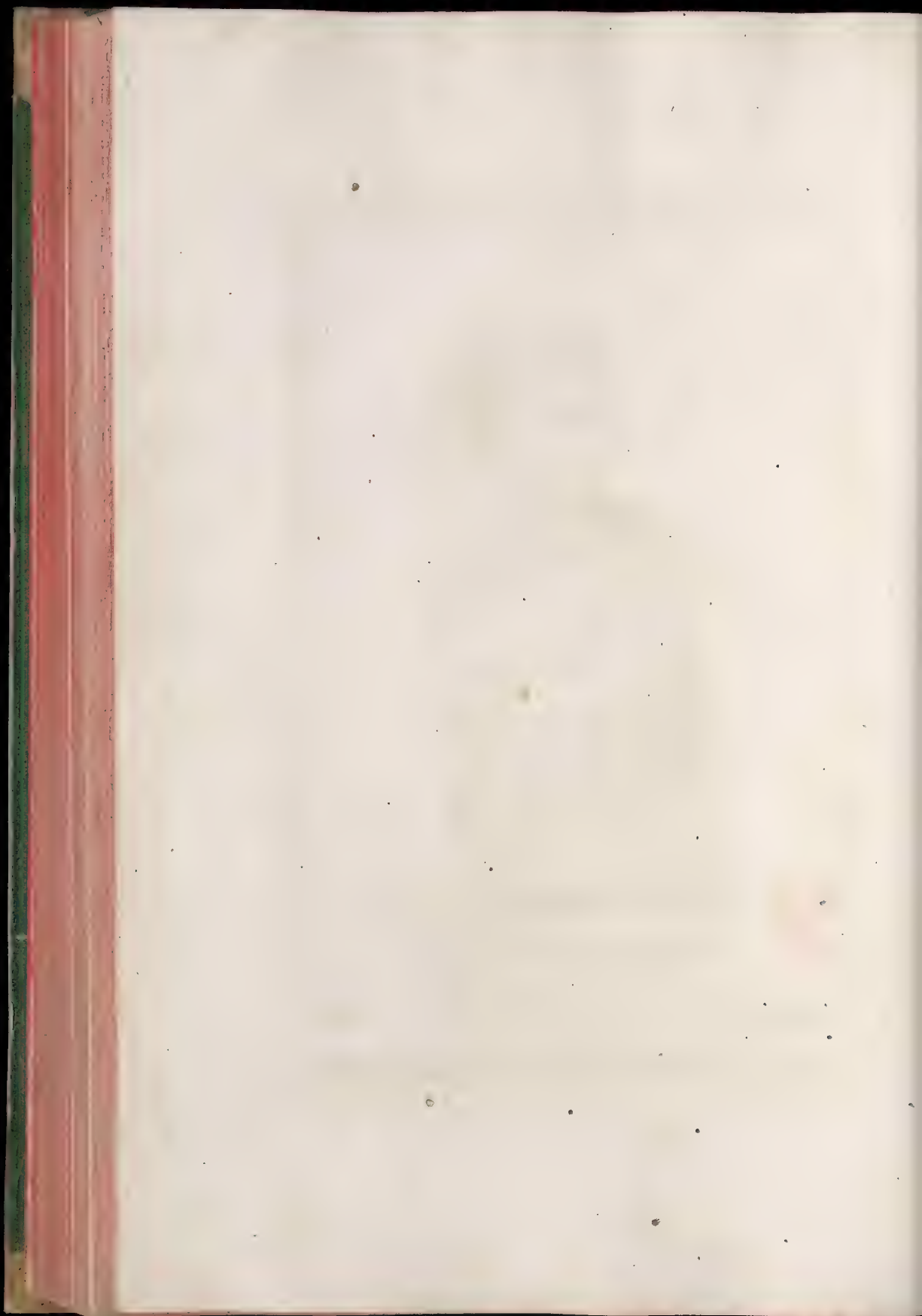
Pur esso collocato nel palazzo di Sua Maestà Prussiana

PARIDE

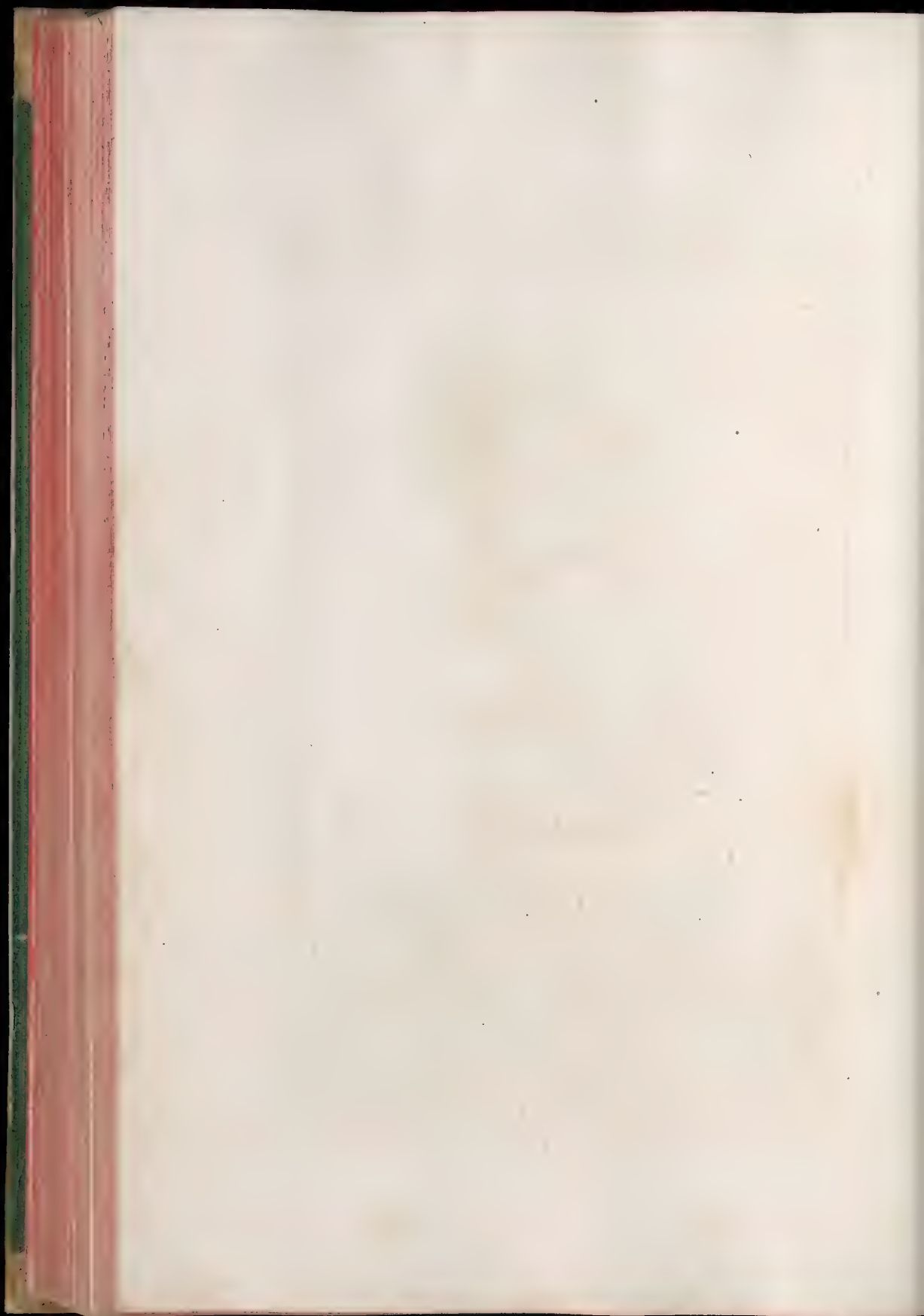
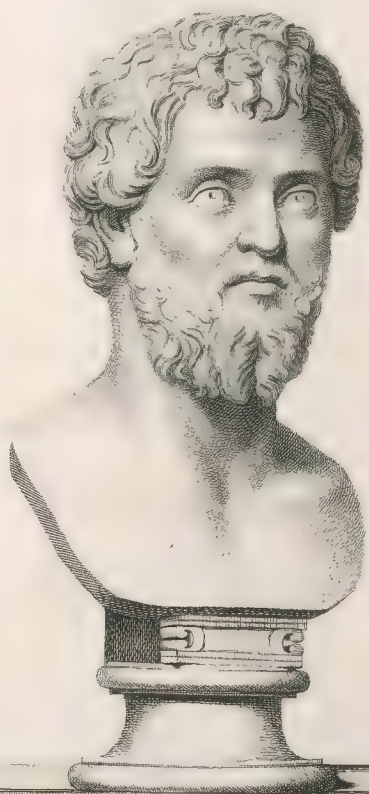
Statua rara essendo di Porfido rosso, ora esistente presso Sua Maestà Prussiana in Podstam

50

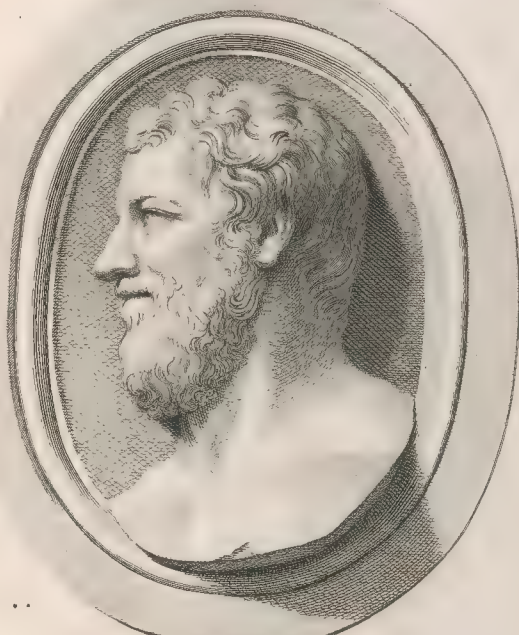
INCOGNITA

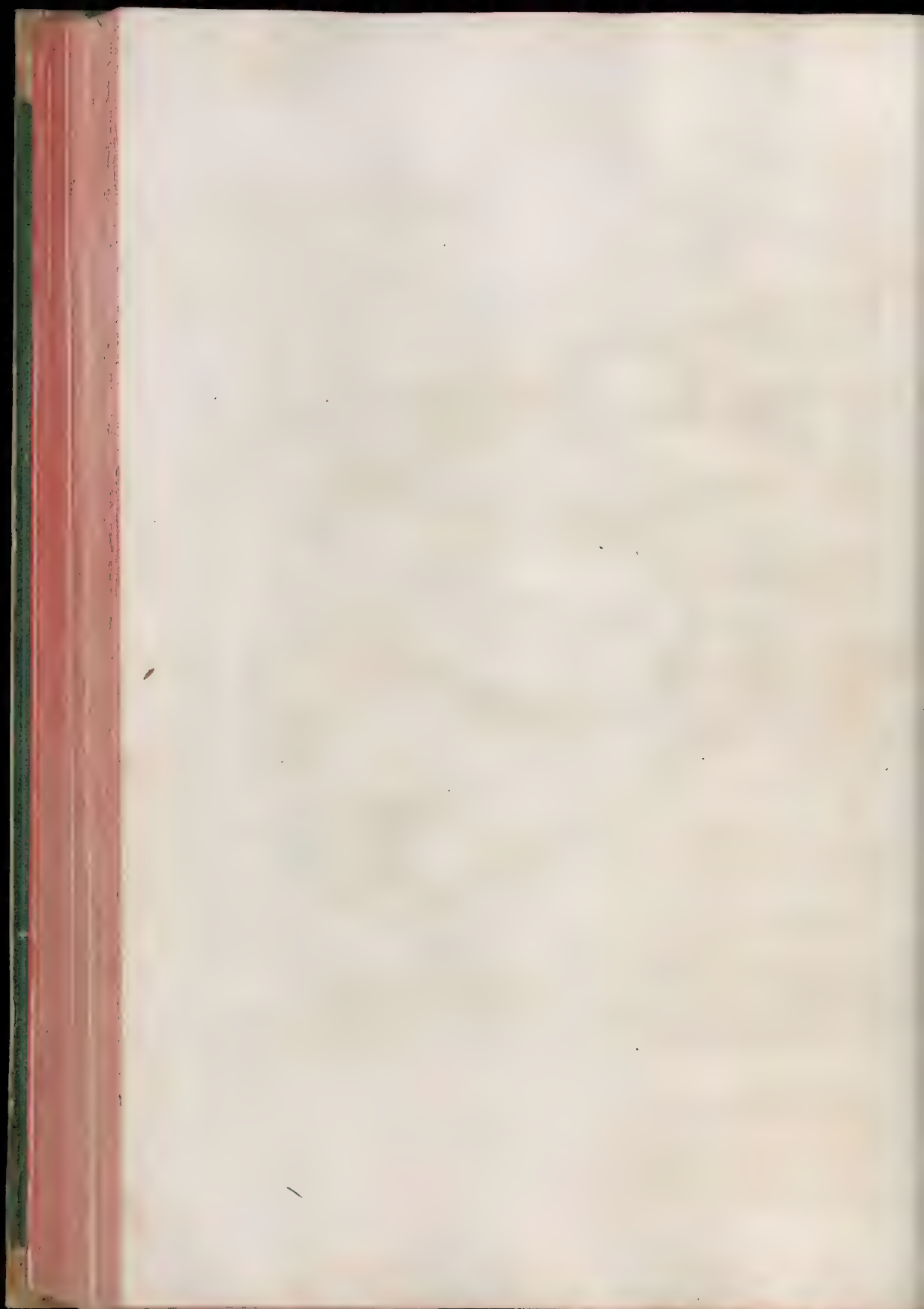
Presso il Prencipe Gio. Giorgio Anhalt

E stata trovata per la Via fra S. Gio. e S. Croce in Gerusalemme, presentemente si sono trovate le Gambe, e lo stò restaurando essendo Collossale circa palmi 12., cosa veramente rara.

TOLOMEO XIII.

Testa colossale trovata a Tivoli alta col piedestallo palm. 5. on. 1.

53

SETTIMIO SEVERO
già venduto

MERCURIO

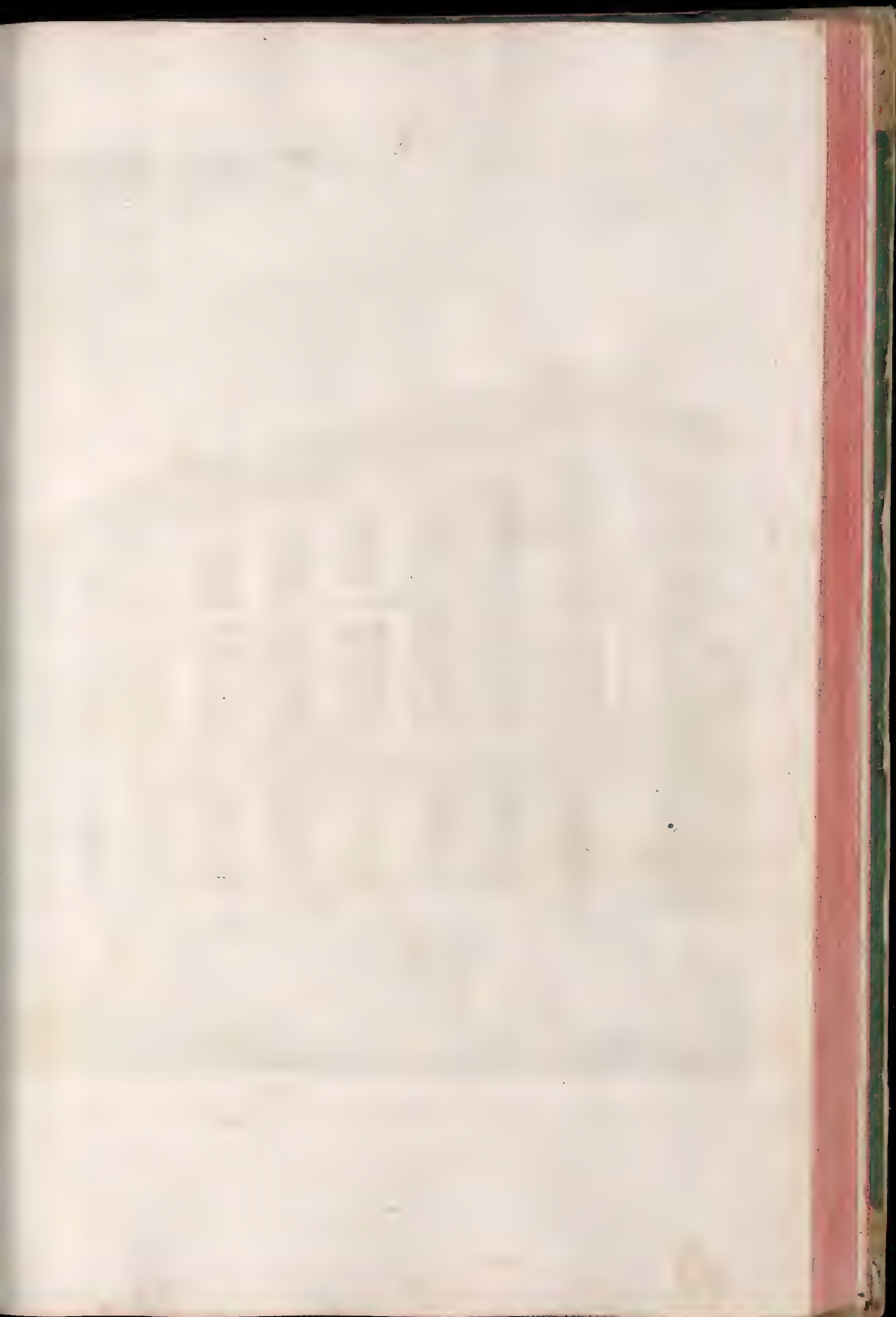
E di stile Greco, alto palm. 2 1/2, presso di me per vendersi

55
AEL. PERTINAX
Medaglia alta palmi 4. presso di me per vendersi

NINFA
Presentemente la possiede il Sig.r Barone de Wereih in Berlino

SILENO Basso-rilievo di ottimo stile, alto palmi 2 presso di me per vendersi.

NOVE MUSE
Basso-rilievo longo palmi 9. once 8. presso di me per vendersi

BACCANARIO
Basso-rilievo anche esso longo palmi 9. once 8. press.o di me per vendersi

FAUNO
Trovato nel Palazzo Seſsoriano di Roma, ora posseduto da S. M. il RE di Pruſsia

VENERE
Ell'è del più famoso stile antico, eseguita con ammirabile morbidezza, ed alta poco più del naturale.
Or' la possiede il Sig.r Cav. Giovanni Anson.

Prospetto dello Studio di Scultura ideato da
Bartolomeo Cavaceppi Scultore Romano

RACCOLTA D' ANTICHE STATUE BUSTI TESTE COGNITE ED ALTRE SCULTURE ANTICHE SCELTE

RESTAURATE

DAL CAVALIERE

BARTOLOMEO CAVACEPPI

SCULTORE ROMANO

Volume Terzo

IN ROMA MDCCLXXII.

NELLA STAMPERIA DI MARCO PAGLIARINI

CON LICENZA DE' SUPERIORI

DISCORSO
CHE SPIEGA IL FRONTESPIZIO DEL LIBRO

Entre ch' io era in Germania l' anno 1768. (come avrete ſentito dal racconto di quel viaggio premeſſo al ſecondo Tomo delle mie Opere) niuna coſa più mi fu a cuore, che portarmi ſollecitamente a riverire un gran Principe di que' Paeſi mio amiciſſimo, il quale pochi anni prima io aveva in Roma conoſciuto. Egli toſto che mi vidde, umaniſſimamente accogliendomi, lungo tempo ſeco con Regia liberalità mi trattenne, e ſovente prendea piacere paſſar qualche ora in ragionamenti, che le belle Arti, ed i loro pregj avean per ſoggetto: ora di queſta, ora di quella coſa ricercandomi, ſecondo che il ſuo bel genio (eſſendo Egli un gran Dilettante) lo ſtimolava. Un dì fra gli altri, che più c' inoltrammo in sì fatti diſcorſi, fra varie domande venne a ſentir da me l' abbondante Raccolta, ch' io poſſiedo non ſolo delle coſe antiche, ma de' Quadri, de' Diſegni, e de' più rari e belli Modelli, e Rilievi, che poſſan darſi; e ſentendo le rilevanti ſomme che per tali acquiſti avea io dovuto sborſare, addimandommi come foſſi io ricco di figli, pe' quali ſupponeva Egli ch' io preparaſſi con tanta pena e diſpendio tutte queſte mie coſe. Dovetti ſubito riſpondere, che non ſolo era io ſenza alcun figlio, ma quaſi in una moral certezza di non poterne più avere. Sorpreſo il Principe all' inaſpettata riſpoſta, *e per chi*, diſſe, *vi affaticate voi tanto? Avrete forſe già deſtinato in mente Perſona, che quando più non viverete poſſa eſſer degno poſſeſſore, ed atto conſervatore della voſtra Raccolta?* Anche a ciò negativamente riſpoſi, confeſſando non aver ancora ſaputo fare una ſcelta, ch' io non riputaſſi biaſimevole, e che in mezzo al diletto che godeva in raggirarmi fra le belle coſe dell'Arte, ſentiva nel mio petto una ſomma amarezza, che tutto quel dolce corrompeva, non ſapendo rinvenire un conveniente e lodevol fine dell' oprar mio. Allora accendendoſi lo ſpirito ſuo magnanimo di un fuoco ſoprannaturale, e meraviglioſo, mi preſe una mano colla ſua deſtra, ed accennandomi colla ſiniſtra il Cielo per una proſſima feneſtra, ſeguitò così a parlare: *Vedete voi quelle sfere, e quegli aſtri luminoſi, che ne circondano? alziamoci per pochi momenti colaſsù. Là noi ſaremo veramente, ſe là ſolleveremo il noſtro ſpirito, che è la parte viva ed eterna di noi racchiuſa in poca e vil terra, che corpo, e mortal vita ſi appella. Eccoci dunque in alto; in luogo ſenza paragone più vago, e più pregievole del primo noſtro terreno ricetto. Io non*

voglio

voglio qui ſpiegare a voi l' ordine meraviglioſo, e l' armonia, che queſti cerchi con-
tengono, nè ciò, che alcuni ſapienti del principio del ravvolgimento, del fine, e del
nuovo loro periodo hanno creduto: Solamente vi dico eſſer queſta la magione, ove i
buoni dovranno un dì ſalire in premio del ben operare: e dalla luce, e grandezza ſmi-
ſurata di queſti facilmente vi perſuaderete, che quì veramente ſi vive, e che morte
è quella, che nel meſchino noſtro Mondo ſi chiama vita. Avevano queſte miſterioſe
parole aſtratti i miei ſenſi, ma nel ſentir nominare il Mondo, non potei far a
meno di non rivolgermi indietro. Parvemi per altro in quell' eſtaſi di vederlo sì
piccolo e ſparuto, che non potei trattenermi di dirlo, ed il Principe così conti-
nuò a parlare: *Saviamente giudicate, e più, ſe riflettete a quanto piccola parte*
ſiam noi di quel piccol punto. Poco poco che in ciò mi diffondeſſi, troppo voi, ed io ci
vergogneremmo. La gloria ſteſſa delle virtuoſe azioni, che è il maggiore, e più no-
bile ornamento dell' umana vita, a quante inſidie, ed a quanto breve durata non è
ella ſottopoſta! Convien dunque pigliar unicamente di viſta queſte beate Sedi, ove
pel ſolo ſentiero del ben oprare ſi giunge. Ma ſapete voi quali Uomini vi ſian per-
venuti? Quelli che al riſpetto dovuto al Fattor del tutto, unirono un teneriſſimo amore
verſo le Creature della loro ſpecie, trattandole (come ſono in effetto) da fratelli.
Abita quì dunque Chi dirozzò gli umani petti dalla natìa ignoranza, adunandoli in
ſocietà, e correggendoli per mezzo della Filoſofia, e delle Leggi, dalle prave e diſ-
ordinate voglie, o rendendoli colle arti più induſtrioſi, ed in conſeguenza colle com-
modità da eſſe provenienti più felici. Non furono queſte verità del tutto aſcoſe a colo-
ro che la vera Religion non conobbero; ma troppo ſarebbe vergognoſo che da noi tali
conſiderazioni ſi traſcuraſſero: da noi che tutta la Religion Santa noſtra vediamo sù
queſti due ſoli Poli aggirarſi. Quindi è che (mancando in ciò) fra noi ſteſſi tante diſ-
ſenſioni, e tante diviſioni con reciproco ſcandalo inſorte ſi veggono. Arreſtoſſi quì
Egli un poco, approfondato quaſi in nuova contemplazione; ond' io così co-
minciai a parlare. Scendiamo ormai, ſe vi piace, al baſſo, o Signore, ch' io
non poſſo reggermi più lungo tempo ſulle ali. Credo aver già bene inteſo tutto
il ſenſo del voſtro parlare, e veggo eſſer veriſſimo quanto dite; ma ſolo mi ri-
mane un dubbio, ch' io deſidero mi ſia tolto. Mi avete finora inſinuato quanto
lodevol coſa io farei morendo laſciar tutte le mie coſe alla Patria, perchè da
eſſe alcun profitto i Cittadini miei ritraeſſero. Per virtù di Dio ſono le mie vi-
ſcere molto inclinate alla beneficenza; ma tuttavia mi turba la mente un certo
volgar proverbio da me tutto giorno udito replicare, che la Giuſtizia debba
preceder la Carità. Amo in eſtremo la Patria, e (per quanto mi pare) non ho
mai offeſo i Cittadini. Non oſtante ſpeſſe volte ſono ſtato gravemente da eſſi
inſultato; anzi debbo perpetuamente ſoffrir da molti di loro invidia, ed odio
mortale. Io a dir vero avea più volte penſato di far preſs' a poco quanto Voi
mi dite con gli uomini fratelli miei; ma non con quelli della mia Patria; non
già per vendetta, ma per tema di non mancare alla Giuſtizia, premiando Chi
il Premiatore abborre, ed il premio diſpregia, e deride. Teſtimonio di quanto
dico è certa piccola Fabbrica, già da me cominciata con intenzione di ridurla
a conveniente ampiezza col tempo, la quale ha per fine non tanto il mio co-
modo, quanto quella nobile idea, che ora con ragioni sì robuſte m' inculcate.
Dunque che mi conſigliate ora ſu queſto? Sorriſe il Principe grazioſamente, e
così riſpoſe: *Per quanto veggo, voi ſiete un uomo, che alla perizia dell' Arte voſtra*
non avete fin ora accoppiato una ſoda lettura, o almeno una ſenſata conſiderazione
di

di quelle cose, che acconcian lo spirito, e lo rendono imperturbabile. Il Sommo Dio beatissimo in se stesso, e di niente bisognoso, tutte le sue innumerabili meravigliose azioni ha diretto a benefizio altrui, facendosi quasi un piacere l' altrui bene, ancorchè ne venga sempre con somma ingratitudine corrisposto. Egli alla felicità ne appiana per ogni parte la via, e fra tutti i suoi attributi di niuno par che più si diletti, che d' esser oltremodo benefico. Ma lasciando a Persone di Chiesa il dichiarar meglio ciò ch' io dico brevemeute, ed in confuso, vorrei che riflettreste solamente, che di tutte le cose esistenti, altre sono in noi, altre fuori di noi. In noi sono le inclinazioni, l' opinioni, i cangiamenti di voglia, e finalmente tutto ciò, che è nostra operazione. Sono fuori di noi il Corpo, i Dominj, la Gloria, e tutto quello che può esserci tolto, ed impedito. Le cose della prima specie sono libere, ne possono esserci vietate: Serve al contrario le seconde, e soggette all' altrui opposizione. Se nell' operare non si distinguono queste da quelle, tutto si confonde, ed al rovescio si opera. Da una tal distinzione siamo noi fatti esenti da ogni perturbazione, poichè tutto vedrem succedere in maniera corrispondente al suo principio. Così noi ci persuaderemo, che gli uomini convien soffrirli come sono, non come dovrebbono essere, ed eviteremo quel gran vizio, in cui facilmente si può incorrere, del dispregio, e dell' aversione per l' uman genere. Abbiam pure in noi forza sufficiente da opporre agli esterni insulti, ne maggior premiò possiam noi desiderare alle oneste opere nostre dell' opra stessa. Perciò se altri indebitamente fa ingiuria, esso erra, e per la ragione sopraddetta volta al rovescio, esso ne sente il danno, e la pena; e però saviamente disse Socrate, che Anito, e Melito accusatori suoi poteano ben privarlo di vita, ma non già offenderlo; e così bevve senza punto turbarsi il veleno, che a lui per niun conto si conveniva. Non potei non arrendermi a tanto sode ragioni, e dal Principe mi licenziai colla mente ripiena di questi fertilissimi semi, che a poco a poco dilatandosi in me, tutto il rimanente del viaggio mi tennero occupato a pensare, per poter da varie produzioni il miglior frutto raccorre. In effetto allor che io fui ritornato alla Patria seguitai a provvedermi in luogo comodo, e conveniente della Città, di tanto spazio, che bastasse a decentemente racchiudere la mia Raccolta, affinchè potesse da' Dilettanti godersi in buon ordine, e dalla studiosa Gioventù ritrarsene profitto col comodo ch' io avrei dato a lei di modellare, disegnare, dipingere &c. Pensava io poi di far dopo la mia vita di tutto un dono alla Romana Accademia, affinchè questa ne continuasse l' instituto da me incominciato per comun beneficio. Quel poco di abitazione, che in questa Fabbrica avesse prima servito per uso mio, poteva in appresso convertirsi in uso di alcun di que' vecchi Professori, cui l' età impedisse l' operare, ma non toglie l' attività d' instruire i Giovani studenti; e questi sarebbesi dal corpo dell'Accademia stessa eletto, e destinato custode, e direttore di un tal luogo, con mediocre sì, ma discreta pensione. Mi applicai subito a comprar delle altre case fino al numero di sette o otto, tutte unite per continuazione dell' opera: ed in effetto accresceva al possibile nella parte interna la Fabbrica per collocar prima in varie camere a tal uso preparate, i molti antichi monumenti ch' io possiedo. Pensai allora di lasciar per ultimo la parte anteriore, e più nobile di tutto l' edificio, tanto più che una piccola casetta ancor mi rimaneva a comprare (benchè ne avessi stabilito l' acquisto ed il prezzo col possessore) per render compito l' aspetto, la quale era, ed è ancora abitata da un venditore, o negoziante di ferri vecchi e stracci. Non avea mancato intanto di far concepire, e delineare a perito Architetto tutta l' in-

l' intiera Fabbrica ch' io penſava di erigere, e ne comunicai al ſopranominato Principe l' idea, che con una umaniſſima riſpoſta ne lodò il penſiero, ed aggiunſe a quello nuovi ſtimoli perchè foſſe in breve condotto al bramato fine. Riſcaldato io così da queſta nuova potente face, e volendo paſſare al reſto, cominciai a far pratica per ultimare la compra della ſuddetta caſa dello Stracciarolo; e ſiccome queſta era da lui abitata, ed in conſeguenza aveva egli in eſſa la ragion d' inquilino, che ad ogni eſtero compratore il preferiva, così io andiedi a lui, e lo ricercai ſe foſſe contento, ch' io faceſſi un tale acquiſto, poichè (in caſo contrario) io avrei ordinata in altra guiſa la mia Fabbrica. Riſpos' egli corteſemente, che ciò nulla importava a lui, eſſendo indifferente eſercitare l' arte ſua più quì che altrove; onde conchiuſe ch' io poteva fare ciò che più mi tornava comodo. Ora avendo io già concordata tal compra col Poſſeſſore, diedi incombenza al mio Curiale di ſtipolare nelle debite forme, avvertendolo però che non oſtante quanto era paſſato fra me e lo Stracciarolo, Ei lo intimaſſe giuridicamente ad attendere, o a rinunciare a queſta compra, e tanto inculcai queſta picciola circoſtanza, che giunſi fino a dire, che ſe tal Citazione coſtava ordinariamente un giulio, io l' avrei volentieri pagata uno ſcudo e più, ſe foſſe biſognato. Promiſe il Curiale di far tutto, e nulla fece, non sò perchè. Ignoranza in coſe di pratica non ſi può ſupporre in un eſperto Curiale: malizia, e prevaricazione non ſi dee credere: ma che dunque ſarà ſtato? A dirla paſſommi per la mente, che a tal ſorta di gente non diſpiaccia laſciar acceſe alcune picciole ſcintille, che alle volte accendono un fuoco, dove eſſa poi molto ben ſi riſcalda. In effetto appena ebbi io compito il contratto della compra, lo Stracciarolo citommi a dimetter ogni pretenſion di poſſeſſo in quella Caſa, volendo egli, come inquilino, acquiſtarla per ſe. Stordito io dall' impenſato accidente, e da una tal procedura, a diſpetto delle filoſofiche inſinuazioni del Principe, non potei trattenermi dal far qualche doglianza e col Curiale, e con altri. Mi rendeva intanto impedito il proſeguimento dell' opera, e quaſi ſembravami gettato il denaro fin ora ſpeſo, che non era poco, mentre tutto il fatto ſarebbe per così dire rimaſto un corpo ſenza teſta: ma queſte giuſte querele mi coſtarono un caro prezzo. Il Curiale mi moſſe lite ch' io l' avea diffamato, e mi fece ſpender de' quattrini, e lo Stracciarolo intanto fortemente m' infeſtava per farmi ritirar dalla compra. Io ſapea molto bene, che per la già detta mancanza del Curiale potea perder queſta lite; ma luſingavami nella ſomma ſaviezza de' Giudici, che con quel Dritto ch' Eſſi chiamano *Onorario* daſſer qualche temperamento all' affare. Quì, riguardo a' miei Avverſarj non s' inferiva danno alcuno; riguardo a me, pareami che doveſſe farſi alcun caſo di un' opera che al ben pubblico della Patria era diretta: Opera un poco meno abietta che il trafficar ferri vecchi e ſtracci. Ad ogni modo fu ſentenziato contro di me, tanto che dovetti fermarmi e penſare ad altro. Ora nel tempo ch' io procurava d' inghiottire alla meglio l' amarezza di queſto fiele, ecco che mi giunſe una lettera del mio buon Principe del ſeguente tenore

„ Ami-

„ Amico Cavaceppi
„ .... li ...... Settembre 1769.

„ ALcuni Giovani Tedeſchi Pittori,tornati non è molto da Roma in Germa-
„ nia,hanno quì detto eſſerſi da voi tralaſciata l' intrapreſa Fabbrica, della
„ quale in altra voſtra mi deſte notizia. Riferiſcono aver dalla propria voſtra
„ bocca udito che più non penſate all' ornamento, ed all' utile della voſtra Pa-
„ tria; che quel poco che forſe aggiungerete al già fatto ſarà ſolamente per
„ cercare il voſtro comodo, e per dar luogo alle robbe, che al preſente vi ſtan
„ diſperſe, e naſcoſte per tutti gli angoli della Caſa. In ſomma, che l' idea da
„ voi concepita di formare una decoroſa Accademia è cangiata in quella di for-
„ nirvi di un ampio magazzino, che altro oggetto non abbia che il traffico, e
„ l' intereſſe. Siccome io vi conoſco bene, e mi ricordo di quanto abbiamo fra
„ noi parlato, così difficilmente mi perſuado che ciò ſia vero. Ma ſe mai pur
„ lo foſſe, me ne duole per amor voſtro, mentre io vi hò ſempre amato, e de-
„ ſiderato il ben voſtro, eſſendo

„ Voſtro Affezionatiſſimo.
„ ....

Ogni uno può ben figurarſi, che queſta lettera fu per me, da cento bande anguſtiato, come l' olio bollente, che cada nella piaga cagionata dal fuoco. Ebbi a principio ad impazzir quaſi; ma poichè la convenienza voleva ch' io riſpondeſſi a quel riſpettabil Signore, feci queſto nella ſeguente maniera.

ALTEZZA

„ PUr troppo è vero tutto ciò che i Giovani Pittori hanno di me e delle mie
„ operazioni rapportato in Germania; ma è altresì veriſſimo che in tutto
„ ciò non vi è mia colpa, anzi tutto è accaduto con mio graviſſimo diſpiacere.
„ Per me non è rimaſto,che l' opera intrapreſa non tendeſſe ſollecitamente al ſuo
„ fine; ma la forza delle Leggi (non ſo come interpretate) mel vieta con una
„ lunga e diſpendioſa lite. Troppo io ſarei tedioſo a V. A. ſe in queſto foglio
„ le voleſſi tutto il fatto eſporre, e ſpecificare; ma mi riſerbo a far queſto nella
„ Prefazione del terzo Tomo delle mie Opere, dove chiaramente il ſucceſſo
„ paleſerò a tutto il Mondo, perchè più di me non ſi turbi, e queſta picciola
„ ſodisfazione non credo poſſa da alcuno eſſer giudicata contraria alla filoſofi-
„ ca moderazione preſcrittami. In tanto l' A. V. mi permetta ch' io le parte-
„ cipi quello che mi ſi raggira pel capo, a ſolo oggetto di venirne dalla incom-
„ parabil ſua ſaviezza corretto in caſo che penſi male. Pare a me colla ſola
„ ſcorta della ragion naturale, che altro non ſia la Giuſtizia, ſe non che un
„ eſercizio continuato di far conſeguire a ciaſcuno ciò che gli conviene. Per ot-
„ tener queſto vantaggio e queſto comodo, ſuppongo aver tutto il Popolo ce-
„ duto in uno, o in pochi la volontà ſua, perchè dal Principe, o da' Magi-
„ ſtrati queſta Giuſtizia veniſſe amminiſtrata, i quali per formare le regole di
„ di una tal Arte attentamente ſi diedero a ſpecular prima le Divine Leggi, ed
„ appreſſo le opinioni de' più ſavj Uomini, che Filoſofi erano una volta chia-
„ mati.

„ mati. Da questo doppio purissimo Fonte derivarono essi il meglio che seppero que' ruscelli, che noi diciam Leggi, e procurarono adattarli per quanto fu possibile alle umane occorrenze. Per altro combattendo sempre queste colla frode de' cattivi, che si studiano indefessamente di eluderle, dovettero i Legislatori sovente accrescerle, spiegarle, e cangiarle ancora; onde chiaro apparisce, che l'unico scopo di queste è soltanto quel ch' io dissi a principio, cioè che ogni uomo ottenga ciò che per ragion naturale a lui si conviene. Ora io così ragiono: Venerabili sopra ogni altra cosa umana son queste Leggi; ma se nell' osservarle ci allontaniamo dal loro spirito, che è il comun bene, la gloria, e l'utile di tutto il Popolo, chiara cosa è, che questa sovversione, e non osservanza, dee chiamarsi di quelle sante regole. Io non dirò mai che ciò succeda per prava volontà de' Giudici; ma compiango intanto l'umana debolezza da tante bande manchevole e difettosa. Non basta, cred' io, ad esser buon Giudice saper tutto a memoria il Testo Canonico e Civile, (seppur v'è alcuno che così il sappia) ma è necessario esaminar profondamente i Fonti Divini, ed Umani, onde le Leggi provengono. O che immenso, o che tempestoso Pelago! Quante lingue per esaminare i primi originali! quante notizie, e quanta saviezza per fare una giusta scelta fra le varie opinioni de'primi Savj, tutte di robuste ragioni fiancheggiate! Io dunque (che uomo dotto non sono) direi, perchè possa l'umanità trovar qualche sicurezza fra tanti flutti, che si dovesse tener sempre di mira quel fine, a cui sono le Leggi dirette; e perciò non so darmi pace, come nel caso mio non abbia a considerarsi, e valutarsi qualche cosa di bene ch' io offerisco al Pubblico, senza alcun danno di chi me lo impedisce, e il discapito grave che siegue a me nel trattenermi dall' incominciata impresa. Di più come si reputi di tanto peso qualche mancanza di un trascurato Curiale in cose di pratica forense, che questa sola possa cambiar il merito tutto della Causa, e convertir la Vittoria, o almeno la Pace, in dolorosa Lite, ed in perdita vergognosa. Sono certamente rispettabili, e meritano diligente osservanza tali pratiche; ma il giusto, e l'onesto non può esser che un solo, e non dee per sì lieve cagione annullarsi, ed opprimersi. Questo non è sicuramente lo spirito di Legge alcuna, nè Divina, nè Umana. Tuttavia nettampoco è questo il primo esempio di così fatte applicazioni Legali. Mi ricordo così in confuso aver sentito narrare certa storia di quegli antichi dieci Compilatori delle Romane Leggi, che dopo aver amministrata ragione per qualche tempo a' loro Cittadini, usciti ad un tratto per privati capricci dal primo loro lodevol cammino, ed armando le stesse Leggi contro l'intenzion loro, cioè contro il giusto, e l'onesto, empierono la Città di lutto, e di disordine. Fra queste mie gravi agitazioni rimane a me però la contentezza di ritrovarmi in tempo, che il Cielo ne ha dato per sua specialissima grazia un SOVRANO, che è la delizia non solo de' suoi Popoli, ma di tutte le culte Nazioni. Questi in mezzo agli applausi, ed alle ammirazioni, che dall' intimo de' Cuori più che dalle voci riscuote, tanto risplende per Dottrina, Saviezza, e buona Volontà, che, non ostante le gravissime cure, ond' EGLI è involto, fa sperare a me ed a chiunque nel mio caso si ritrova, salute perfetta ad ogni male. Ma io non rifletto, che questa deve essere una Lettera, e non un Trattato; finirò dunque confermandomi con umo ossequio

Roma li . . . Novembre 1769.

Umilissimo, Devotissimo, ed Obbligatissimo Servitore
Bartolomeo Cavaceppi.

Eccovi amatori pregiatissimi delle bell'Arti la storia de' miei casi unita a due lettere, che la rischiarano. Voi, che tutti quasi nasceste fuori d' Italia, coltivando un sì bel genio, arricchite di lodevoli studj, e di eccellenti Artefici le vostre rispettive Patrie, giacchè ormai languisce in questa parte la mia. Pretendono alcuni, che la cultura delle scienze, e delle Arti sia soggetta anch' essa agli Influssi Celesti, ea a certi ravvolgimenti di Astri. Adducono in prova di tale opinione, come fiorirono prima questi studj in Persia, ed in Assiria: poco dopo, o in quel tempo stesso, in Egitto: quindi (tratti sempre dalla forza dell' Influsso, verso Occidente) passassero in Grecia, e finalmente in Italia. Io che poco di queste osservazioni m' intendo, poco, anzi nulla ne credo. Veggo tuttavia spirar veementissimo quel vento, che spinge i buoni studj a Ponente, lasciandosi addietro un negro solco d' ignoranza. Fioriscono ora le Arti in Germania, in Francia, in Ispagna, e fioriscono anche molto in Inghilterra. Questo a mio credere succede non già per virtù delle stelle, ma bensì per opra di quei tanti Sovrani, e Cavalieri privati, che a tutta possa le promuovono, le coltivano, e le sostengono. La metà, ed anche meno che si facesse in Italia, basterebbe per esimerci dal pericolo, ch' io veggo imminente, che noi Italiani non abbiamo un giorno (che nemmen credo molto lontano) ad andare a dirozzarci, non dico in Inghilterra, ma forse forse in America. Rideranno, lo so, taluni del mio vaticinio, ma io mi son già dichiarato di non credere alla forza degli Astri, nè a quella Scienza, che Divina, o Divinatoria chiamata, fa girar a molti il cervello. Ragioni assai più sode, ed esperienza di molte etadi m' induce a creder così, e l' amore svisceraro ch'io nudrisco per la mia povera Patria, me lo fa dire. Non sono tanto antichi in Roma gli esempj di que' generosi Cavalieri, che le belle Arti proteggevano nella persona degli studiosi Artefici, ed io potrei addur quì molti esempj, che colla generosità del grande Alessandro (a proporzion delle forze) gareggiano. Ristringerommi solo a dire, che da una delle più nobili Famiglie Romane uscì circa un secolo addietro un degnissimo Porporato, che non isdegnando trattar alcuna volta per passatempo i Pennelli, giunse a confonder le belle Opere sue con quelle del suo Maestro Pusino; e ad esempio di quell' antico Fabio pittore gloriavasi non meno di sì bel genio, che dello splendor della nascita, e degli altri impieghi esercitati in servigio della Patria. Oh se una volta si scotessero a tali considerazioni i nobili e facoltosi Signori miei Patriotti, toglierebbono di leggieri a me, uomo povero, in paragon loro, di facoltà, e di tutt' altro, la cura, che mi sta or fissa altamente nel petto, e non poco mi crucia: renderebbono la maestà, e la gloria a Roma, che per un cumolo straordinario di pregj è stata sempre giudicata la Città Regina del Mondo.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiſſimo P. Magiſtro Sacri Palatii Apoſtolici.

D. Patriarcha Antioch. Vicesg.

APPROVAZIONE

Dopo aver letta attentamente la *Prefazione* al Terzo Volume della *Raccolta d' antiche Statue*, *Buſti*, *Teſte*, *ed altre Sculture antiche ſcelte reſtaurate* del Signor Cavaliere Bartolomeo Cavaceppi rinomatiſſimo Scultore Romano, non poſſo che ripetere quanto ſcriſſi nell'Approvazione della *Prefazione* al Secondo Volume della ſteſſa *Raccolta*, e dell' aggiuntavi *Deſcrizione del Viaggio di Germania* del medeſimo Signor Cavalier Cavaceppi. Nulla incontraſi in queſta terza *Prefazione* che a doveri e diritti della ſanta Religion ſi opponga, mentre molto vi ſi trova d' inſtruttivo a riguardo della coltura, e de' privilegj delle belle Arti. Si può adunque ſtampare.

S. Silveſtro a Monte Cavallo li 6. Gennajo del 1772.

Antonio Franceſco Vezzoſi C. R.

IMPRIMATUR,

Fr. Thomas Augustinus Ricchinius Magiſter Sacri Palatii Apoſtolici Ord. Præd.

AGLI AMATORI

DELL' ANTICA SCULTURA

EL primo Tomo di queſta mia Opera, Dilettanti amatiſſimi della Scultura Antica, m' ingegnai di moſtrarvi la vera maniera di riſtaurare, e ridurre per quanto è poſſibile allo ſplendor primiero i prezioſi avanzi dell' Antichità, che ſi vanno alla giornata ſcavando dalla terra. Nel ſecondo poi volli avvertirvi di alcuni equivoci, ne' quali facilmente può incorrere l' ineſperto Dilettante, perchè non reſti ingannato dalla malizia di un qualche Mercante di tal genere, che mai voleſſe per avidità di guadagno ſpacciarvi il moderno per antico. Queſto mio zelo (quantunque io ſia ſtato ſempre lontano nello ſcrivere da ogni applicazione) temendo che poſ-

ſa

ſa eſſer tolto in mala parte da chi non è interamente perſuaſo della ſemplice, e retta mia intenzione, mi obbliga quì a proteſtarmi anche più chiaro, ch' io ſerbo per tutti i Profeſſori, e pe' Collettori delle Antichità Scultoriche, tutta quella ſtima, che loro è dovuta, e che gli avvertimenti miei non eran diretti ad errore alcuno da loro commeſſo; ma ſolo alle inconvenienze, che potrebbero quando che ſia ſuccedere. L'indicare un delitto non ingiuria perſona alcuna, che dotata ſia di oneſtá; ma più toſto la rende accorta per ben guardarſi dagli inganni, che per noſtra diſavventura non poſſono affatto eſcluderſi dall'uman genere. L'amore, ch'io ſempre ho nudrito per l'arte mia, fa ch' io la deſideri durevole, e per così dire eterna nei tempi avvenire. Ora ſiccome tutte le coſe ſono ſoggette a cambiamento, e decadenza, ſe mai ſi perdeſſe un giorno, o in tutto, o in parte, il bel diletto dell' Antichitá, e l'arte di riſtaurarla, credo che i Poſteri torranno in buona parte queſti miei Commentarj, diretti ſolamente ad un tal caſo; trovando in eſſi un qual-

qualche lume per riporsi nella smarrita via.

Supposto adunque tutto ciò, contentatevi Dilettanti pregiatissimi, che aggiunga ora qualche osservazione per meglio dichiarare le cose dette nei Tomi precedenti, sicchè tutto io venga ad avervi communicato quello che la lunga esperienza di molti anni mi ha fatto conoscere. Allor che dunque si trova alcuna Statua, o Busto antico, io raccomando, che sebben fosse per l'ingiuria del tempo corroso, niuno abbia la temerità di ripulirlo o con Rota, o con Pomice. Sembra agl'inesperti che ciò sia nulla, valutando l'opera di Scultura come un lavoro fatto al Torno, al quale ogni rozzo uomo, anzi ogni donna può dar bene l'ultimo pulimento; ma chi ha fior di senno, e qualche tintura delle belle Arti, di leggieri comprende, che un tale sciocco pulimento leva all'opera l'ultima, e più pregievole eleganza del perito Artefice, la quale traluce ancora nell'opera benchè guasta in parte, e corrosa. Maggiormente s'intenderà da questo la pazzia di coloro, che

ardiſſero rilavorar co' Ferri la porzione antica per renderla più uniforme di ſtile al moderno Riſtauro. Queſta è coſa tanto intollerabbile, ch'io non ho termini ſufficienti per eſprimerne la deformità: dirò ſolo che chi opera in tal guiſa, tratta i prezioſi monumenti antichi, come ſe foſſero ſaſſi grezzi uſciti allora dalla cava. Se ciò ſia mai per lo paſſato avvenuto io nol sò, nè cerco ſaperlo; ma ſe per diſavventura accaduto foſſe, altro a noi non rimane ſe non piangere tante belle coſe irreparabilmente perdute.

Conviene avvertire ancora, perchè il Diletto ſia ſoſtanziale, e non immaginario, che nelle coſe riſtaurate ſia maggiore la parte antica della moderna. Ridicola coſa ſarebbe voler di un Naſo, o poco più, comporre una Teſta: di un Piede, una Figura: di un Manico di Vaſo un Vaſo intero. Le commiſſure ben fatte, ed il tartaro artificioſo, che ſi dà ſopra i Riſtauri confonde facilmente il moderno coll' antico, ed un occhio non tanto purgato può di leggieri ingannarſi non ben diſcernendo l' uno dall' altro.

altro. Io convengo che l'Antichitá ſi trova per lo più maltrattata; ma deſidero che in un lavoro ſiano almeno i due terzi antichi, e che non ſiano moderne le parti più intereſſanti; poichè altrimenti ci ridurremmo alla condizione di un certo ignorante e fanatico Dilettante di coſe antiche, il quale avendo con molto denaro adunato quantità di rottami informi, ed altre inutili coſe, cuſtodiva queſte sì ſcrupoloſamente, che fin proibiva alla Serva che non ſpazzaſſe la caſa per timore, che non ſi perdeſſe il fango Greco, o Latino, di cui tutte quelle macerie eran lorde, quale Egli riputava ſommamente venerabile. Un bel frammento di una mezza Teſta, di un Piede, o d'una Mano, meglio è goderlo così come egli è, che formarne un intero lavoro, al quale poi altro nome non conviene, che d'una ſolenne impoſtura. Teſtimonio della verità del mio dire è il celebre Tronco di Belvedere, detto volgarmente *il Torſo*, che ſolo e mutilo può far l'ornamento di qualunque Galleria; lo che forſe non ſarebbe ſe foſſe aggiunto ad eſſo il molto che

che manca; tanto più che impoſſibil ſarebbe trovar uomo così perito che poteſſe in minima parte accompagnar la maniera dell'incomparabil Artefice di quello: E da ciò ne viene ancora, che nel riſtaurare non ſi dee fare ſcelta di qualunque Scultore. Non tutti quelli che adoperano il mazzuolo, e lo ſcalpello ſono adatti a ciò; ma ſolo quelli che di maggior perizia ſono forniti, e che principalmente in queſto eſercizio hanno la loro vita conſumata. Facil coſa è a capire, che l'antica Scultura, ordinariamente più ſublime della moderna, richiede per riparar le ſue perdite il più eſperto fra gli Artefici moderni non il peggiore. Similmente è chiaro, che richiede anche fra periti chi meglio ſi adatti e ſi uniformi allo ſtile antico, altrimenti (come già diſſi nel primo Tomo) ſe mi ſi moſtra una Statua antica con braccia, o gambe rifatte dal Buonarroti, dal Bernini, o dal Fiammingo, ed io conoſco nella parte moderna lo ſtile di que' valenti Scultori, io dirò che quelle braccia, o gambe, ſono aſſai belle; ma dirò ancora che la Statua è aſſai male riſtaurata.

Gli

Gli Artefici Scultori, come quelli che tutti devono eſſer applicati all' Arte loro, non ſogliono ordinariamente trovarſi molto forniti di erudizione. Conviene tuttavia nel riſtaurar gli Antichi monumenti intenderne bene il ſoggetto, ed il ſignificato, per non convertire una coſa in un' altra. Pur troppo è accaduto di veder tramutato uno Schiavo in un Paride: ſentir che una Statua di Muſa ſia ſtata reputata un Conſole: eſſer poſti in mano alle figure antiche degli Strumenti a capriccio, e coſe ſimili. Però deve il diſcreto Scultore che riſtaura, conſultare in ſimili congiunture uomini letterati ed eruditi, de' quali ſempre la noſtra Roma abbonda, per non far coſa che a lui rechi vergogna, e tolga all' antico frammento merito, e fede.

Rimane ora d' avvertirvi, Dilettanti pregiatiſſimi, che nel far raccolta di monumenti antichi, a mio parere, biſogna eſſer provveduto di Regia liberalità, e fuggir tutto quello che ſi chiama economia, e riſparmio. Mi ſpiegherò bene: Niun uomo ſavio deve gettare all' im-

pazzata i ſuoi quattrini; ma queſta è una ſpecie di mercatura nella quale il più liberale fa ſempre il miglior negozio. Io ſteſſo, ſe non aveſſi tenuto ſempre queſta regola a proporzione delle mie forze, non avrei avuto la metà degli utili, che da' miei negozj ho ritratto. All' incontro mi occorſe veder una volta perſona incaricata di raccoglier coſe antiche, la di cui principal cura fu ſempre il riſparmio. Queſti ſpendeva certamente poco, ma ebbe ſempre nulla, comprando il moderno per antico, il cattivo per buono &c. onde non ricavò grande applauſo dall' ufficio ſuo in tal guiſa eſercitato.

Parrebbe in queſto luogo che alcuno deſideraſſe di ſaper preciſamente il prezzo degli Antichi Monumenti, perchè queſto a chiare note indicato toglieſſe di mezzo il pericolo di ſoggiacere alle frodi altrui. Su queſto articolo dirò primieramente, che difficil coſa è l'aſſegnare un giuſto limite, tanto perchè il prezzo è regolato dal maggior, o minor concorſo di chi compra, quanto perchè il merito maggiore, o minore non naſce dalla

dalla mole del lavoro, ma dall'eccellenza dell'arte, la quale non ſi può con parole indicare. Di mala voglia ancora m'induco ad aſſegnar prezzo alle produzioni di un'Arte liberale e nobiliſſima, parendomi quaſi (ciò facendo) recar a quella ingiuria e vergogna. Tuttavia perchè non ſi creda ch'io voglia maliziosſamente occultare il valor di que' generi, ſu i quali io pur mercanteggio, dirò qualche coſa principale, che potrà ſervir di norma al reſto.

Una bella Teſta Imperiale, che non abbia altro riſtauro che la punta del naſo, l'eſtremità delle labra, e qualche altra piccola coſa, ſe il riſtauro è ben fatto, ſuol valutarſi ordinariamente Zecchini cinquanta. Se poi la medeſima foſſe affatto intatta, potrebbe ſtimarſi il doppio. Una Teſta Greca vale ſempre più. Una Statua ſana di grandezza al naturale, con ſole braccia e gambe moderne (intendo ſempre ben fatte) ſi apprezza Zecchini cinquecento; e ſe il riſtauro conſiſteſſe in piccoli pezzi, verbi grazia una mano, un mezzo braccio, o un piede, può pagarſi anche Zecchini otto-

ottocento. Per le Statue Greche di ſtile ſublime, il valore creſce a diſmiſura. Così la varietà delle grandezze, e de' ſoggetti che contengono erudizione altera ancor molti i prezzi.

Il diletto di raccorre gli Antichi monumenti è il più nobile, che mai deſtar ſi poſſa in Core ſignorile e grande, però gloriatevi Dilettanti pregiatiſſimi di coltivarlo. Voi ben vedete che queſti ſtudj ſono ſempre ſtati il più decoroſo ornamento delle Città culte, e di tutto ciò che appartiene alla pulita maniera del viver umano. Gli antichi eſemplari hanno a dì noſtri fatto riſorgere i Raffaelli, ed i Buonarroti con molti altri, i quali onorano l'età noſtra, e quaſi coll'antica gareggiano. Meglio aſſai di me, e di voi comprende queſta verità l'incomparabil mio Principe CLEMENTE XIV., alla di cui profonda mente coſe aſſai maggiori ancora non ſono aſcoſe. Quindi è ch'Egli le Arti, e gli Artefici protegge, e benefica a ſegno, che fino in me, il minore di tutti, ha profuſo onori non meritati. Quindi è ch'Egli ſpende liberaliſſimamente ſomme conſiderabili per racco-

raccogliere i più pregievoli avanzi dell' Antichità , e formarne uno ſceltiſſimo Muſeo nel Palazzo Vaticano , impiegando a tale effetto valenti Artefici, e Letterati eruditi in qualità di Miniſtri, che a sì rara collezzione dian mano ; tanto che noi ben poſſiamo chiamarci felici, che in sí bei tempi viviamo. Tempi che poco o nulla invidiano quelli di Aleſſandro , Auguſto , ed Adriano . Un Eſempio così nobile, credo che conforterà voi a dilatar ſempre più sí bel genio, mentre queſto ſteſſo Eſempio accreſce vie più in me quello ſtimolo , che ſempre ho ſentito di promuovere gli ſtudj della mia Arte, facendo alcuna coſa, che dia comodo alla ſtudioſa gioventù di fare in eſſa progreſſo. Nel precedente diſcorſo , avrete ben ſentito i miei ſentimenti, e le oppoſizioni, che mi ſi ſono attraverſate. Tutto però deve cedere all' onore, e alla gloria dell' ottimo mio Principe , e della mia cara Patria : e per dare a ciò ſpedita eſecuzione io non mancherò d' impiegar tutte le mie deboli forze . Gradite intanto la cura ch' io mi prendo in queſto terzo Tomo

di conſervarvi, come ho fatto ne' precedenti, la memoria di un numero ragguardevole di rari antichi Monumenti, ch' io già mi accingo a far lo ſteſſo con altri ſuſſeguenti, e vivete felice.

Basso-rilievo di recondita erudizione: in Inghilterra

Ornati antichi. in Inghilterra

VITTORIA
Presso Sua Maestà Prussiana

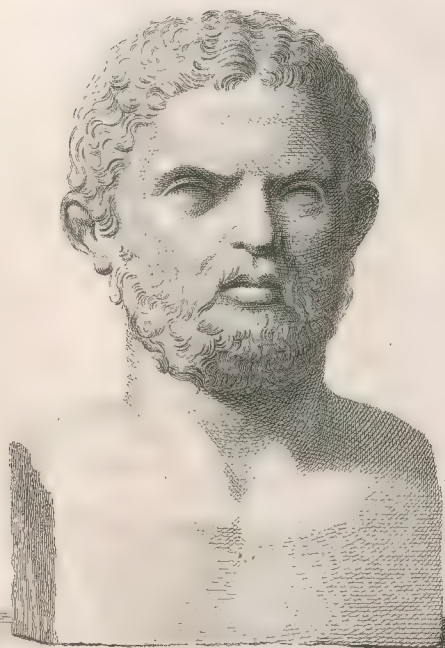
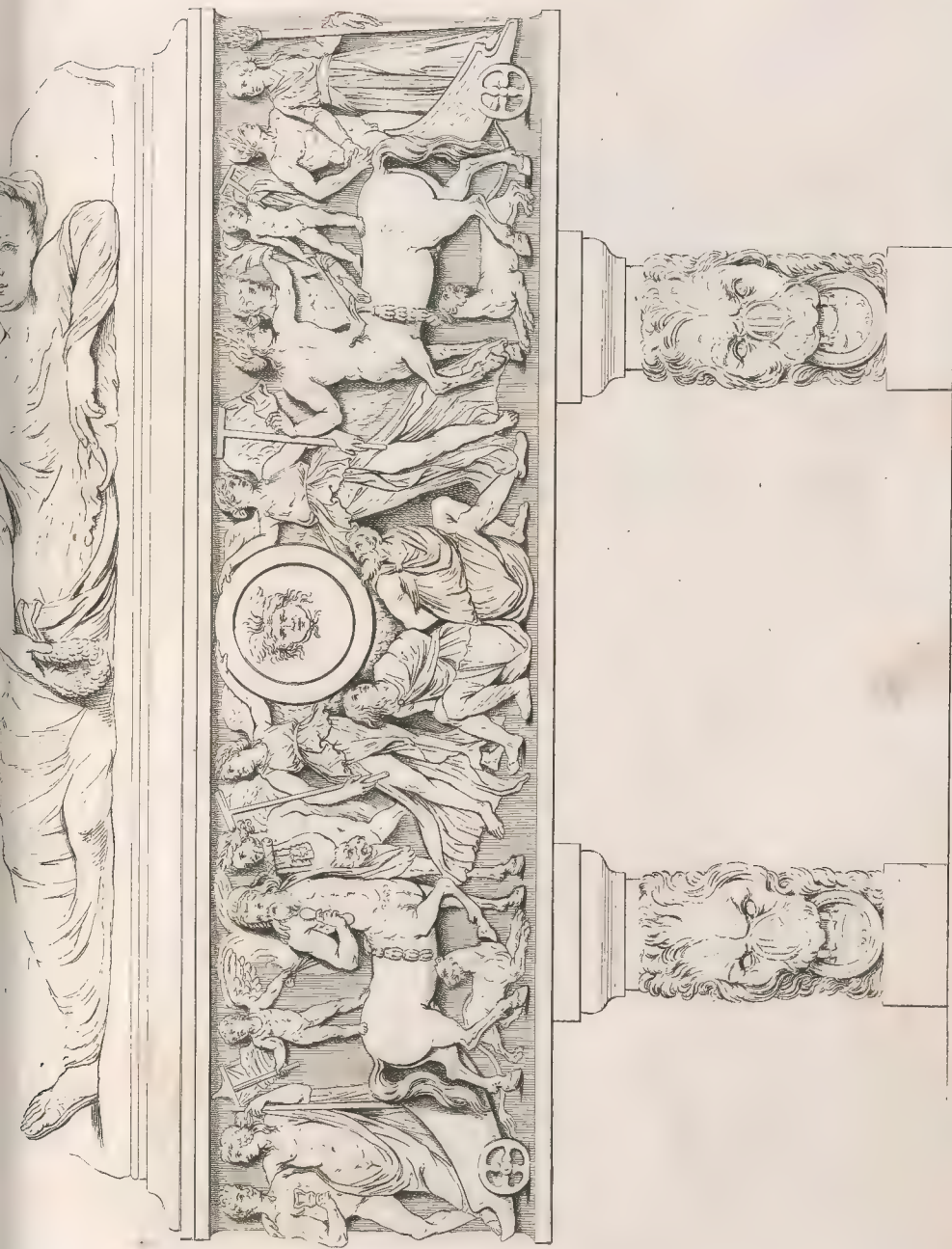
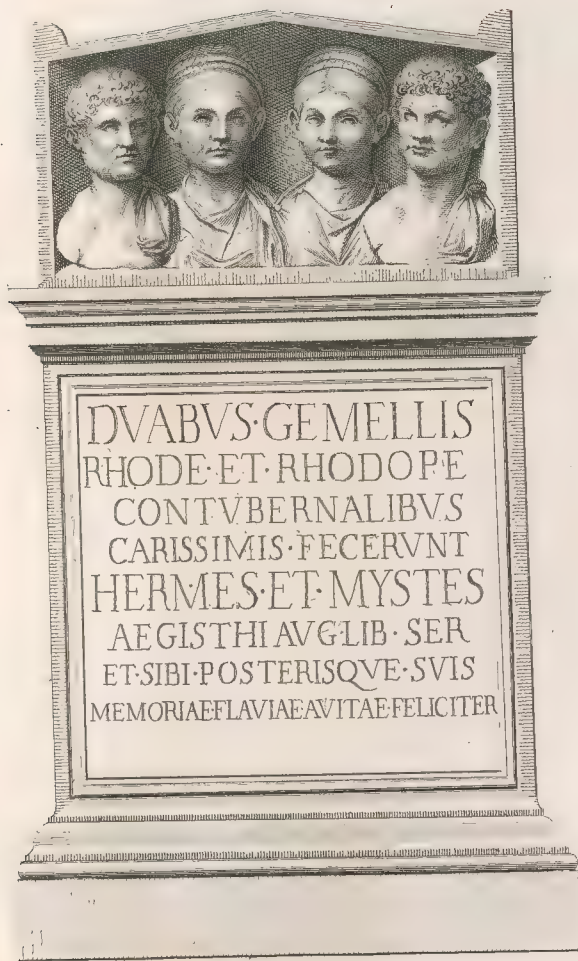
Altra VITTORIA presso Sua Maestà Prussiana

ATLETA
Presso il Sig.^r Giuseppe Nolleens in Inghilterra

IGIA

(Presso il Sig.r Giuseppe Nolleens in Inghilterra

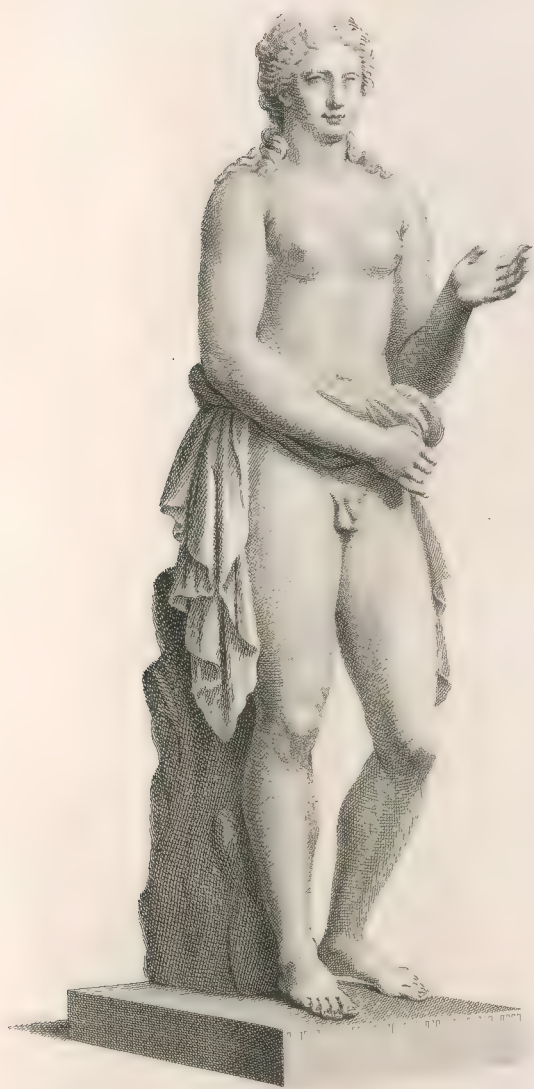
Ornati antichi in Inghilterra

8
PANCRATIASTE
Presso di me

9
SALONINO
Presso di me

Urna Sepolcrale lunga palmi dieci presso di me

Ceppo antico. presso di me

Due Cennerarj, in Inghilterra

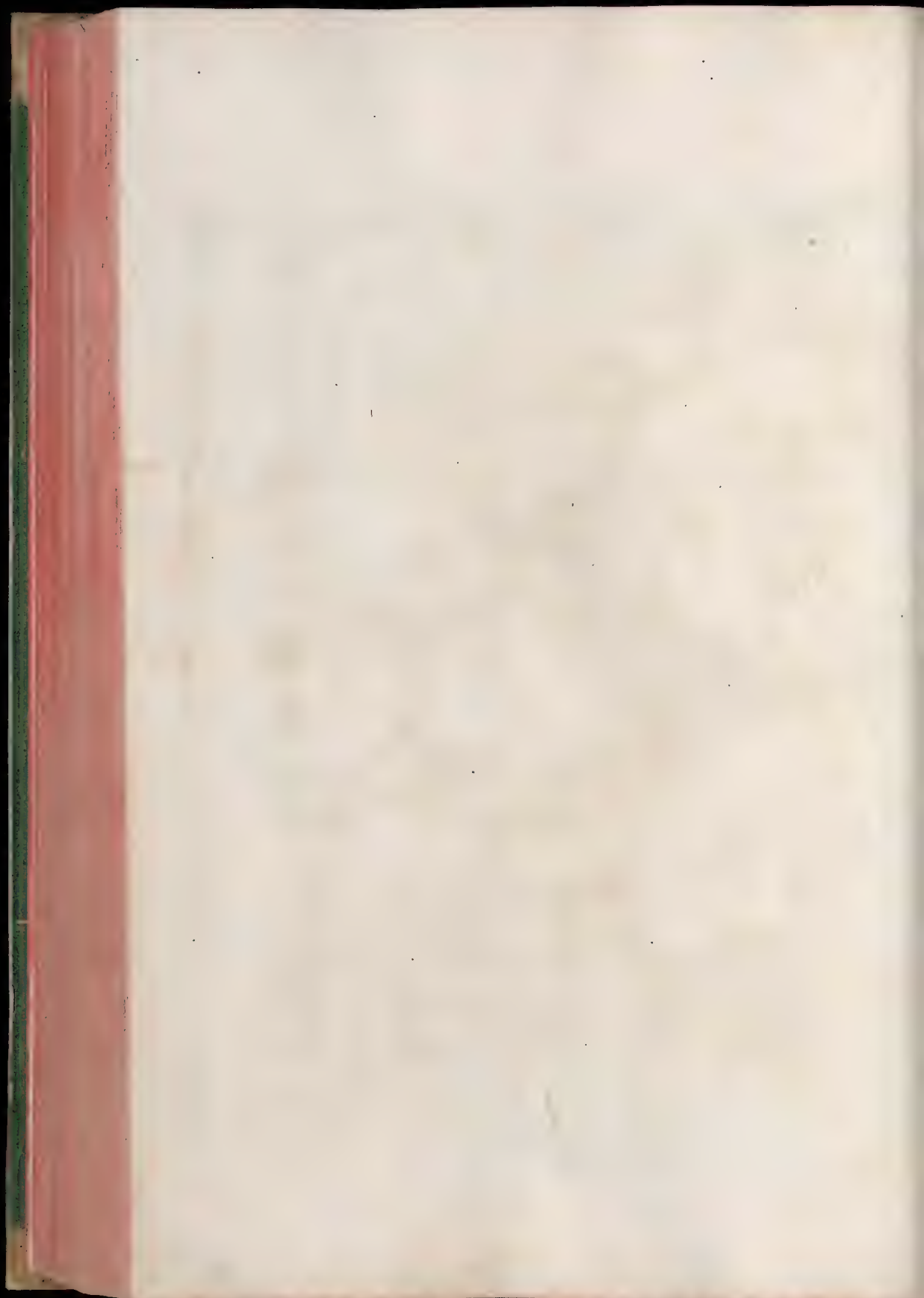
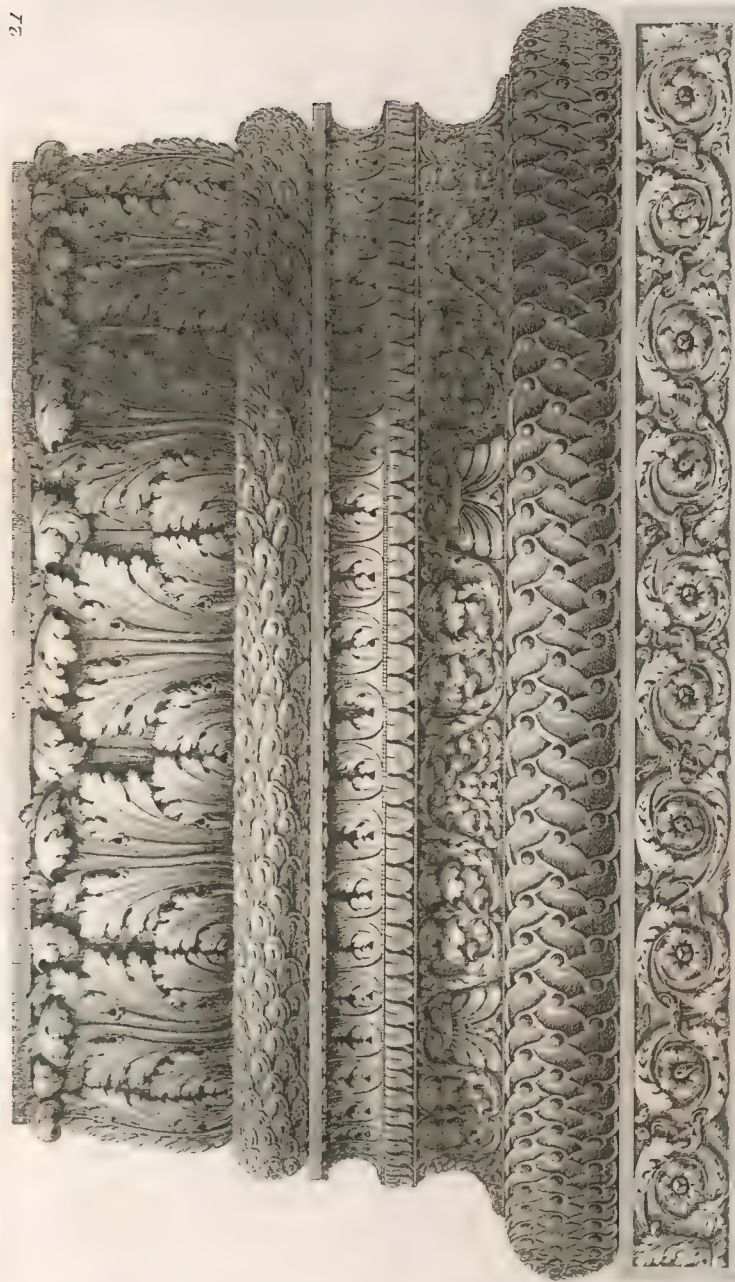
Alto Palmi 3. e Oncie 6. largo Palmi 4.

Bassorilievo Etrusco trovato presso l' Ospedale di S. Gio. Laterano l'anno 1769, presso di me

Candelabro: presso di me

ERMAFRODITO
Grande al naturale presso di me

VENERE
Che andando in Inghilterra si sommerse in mare

Ornato

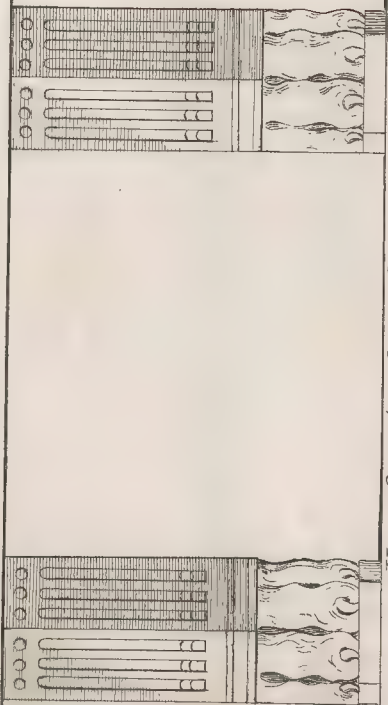
Due Cennerarj in Inghilterra

Due Ornati in Inghilterra

Presso di me

Base Ornata

Bassorilievo Sepolcrale presso di me

23
FILOSOFO
Presso di me

Urna Sepolcrale presso di me

Bellissimo Capitello col suo compagno trovati da me al Porto di Luni, e comprati dall' Emo Sigr Card. Alessandro Albani per situarli nella nuova Cappella di S. Bonaventura in Santi Apostoli

Cennerario in Inghilterra

SARDANAPALO

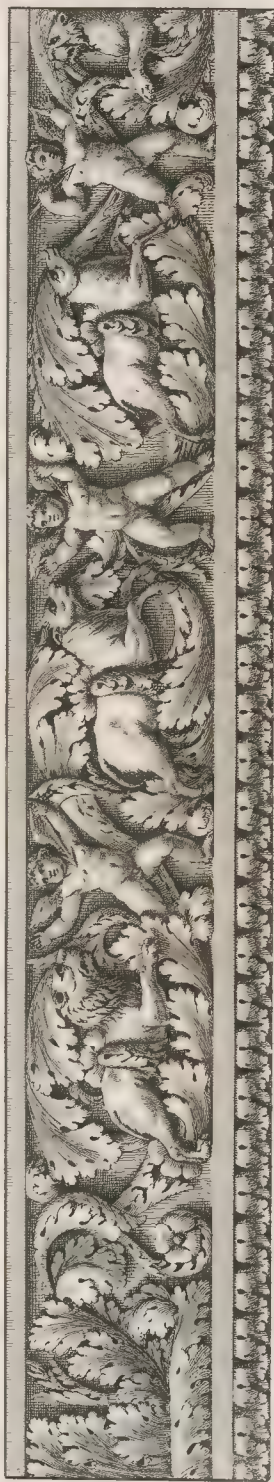
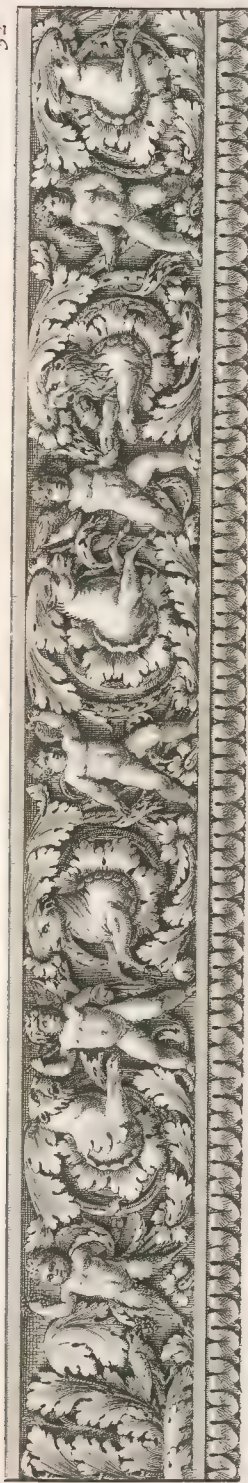
Trovato in una Vigna vicino Frascati in luogo chiamato Pietra Portia, presso di me.

DONNA
Dell' antecedente Sardanapalo, con altre tre simili trovate nel sudetto luogo, presso di me.

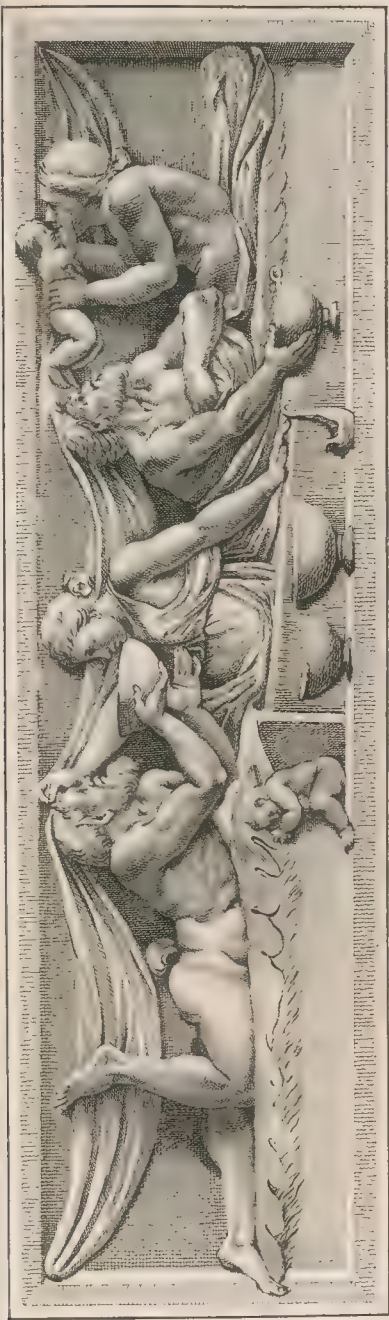
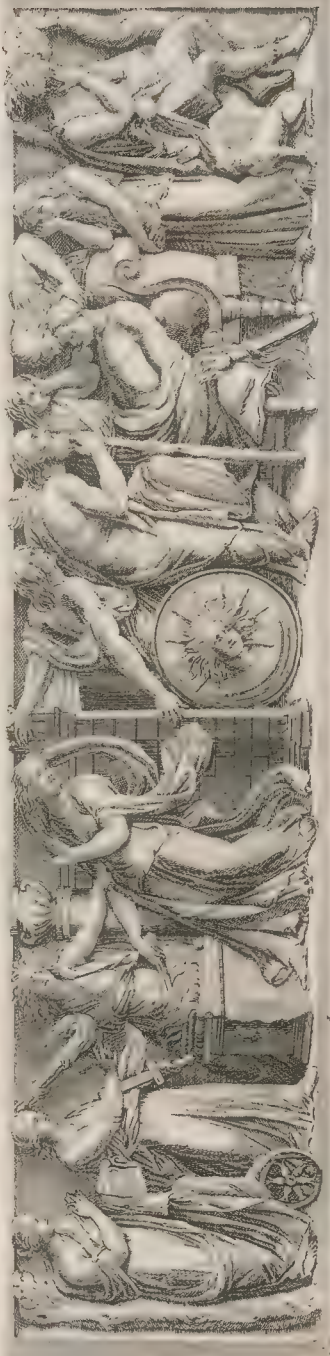
Bassorilievo in Inghilterra

Due Ornati. in Inghilterra

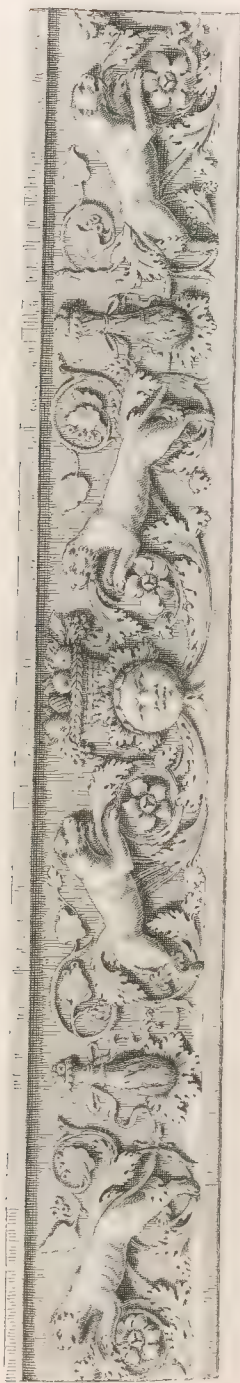
PIEDISTALLO ANTICO

Su cui e stata posta la VENERE, che è nel Tomo secondo al N.° 60.

Ornati antichi in Inghilterra

Baſsorilievo di Pavonazzetto esistente nella villa Albani

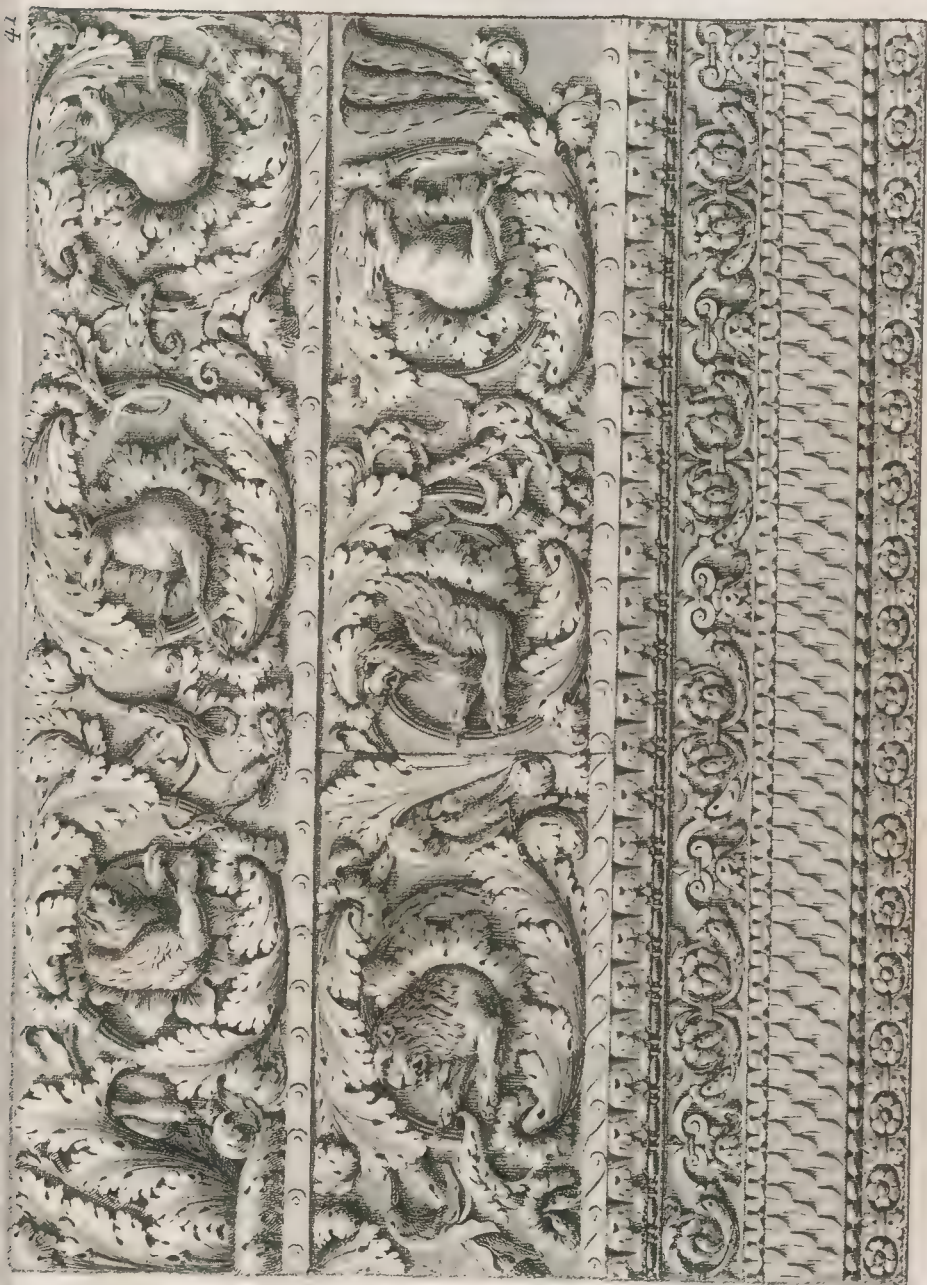
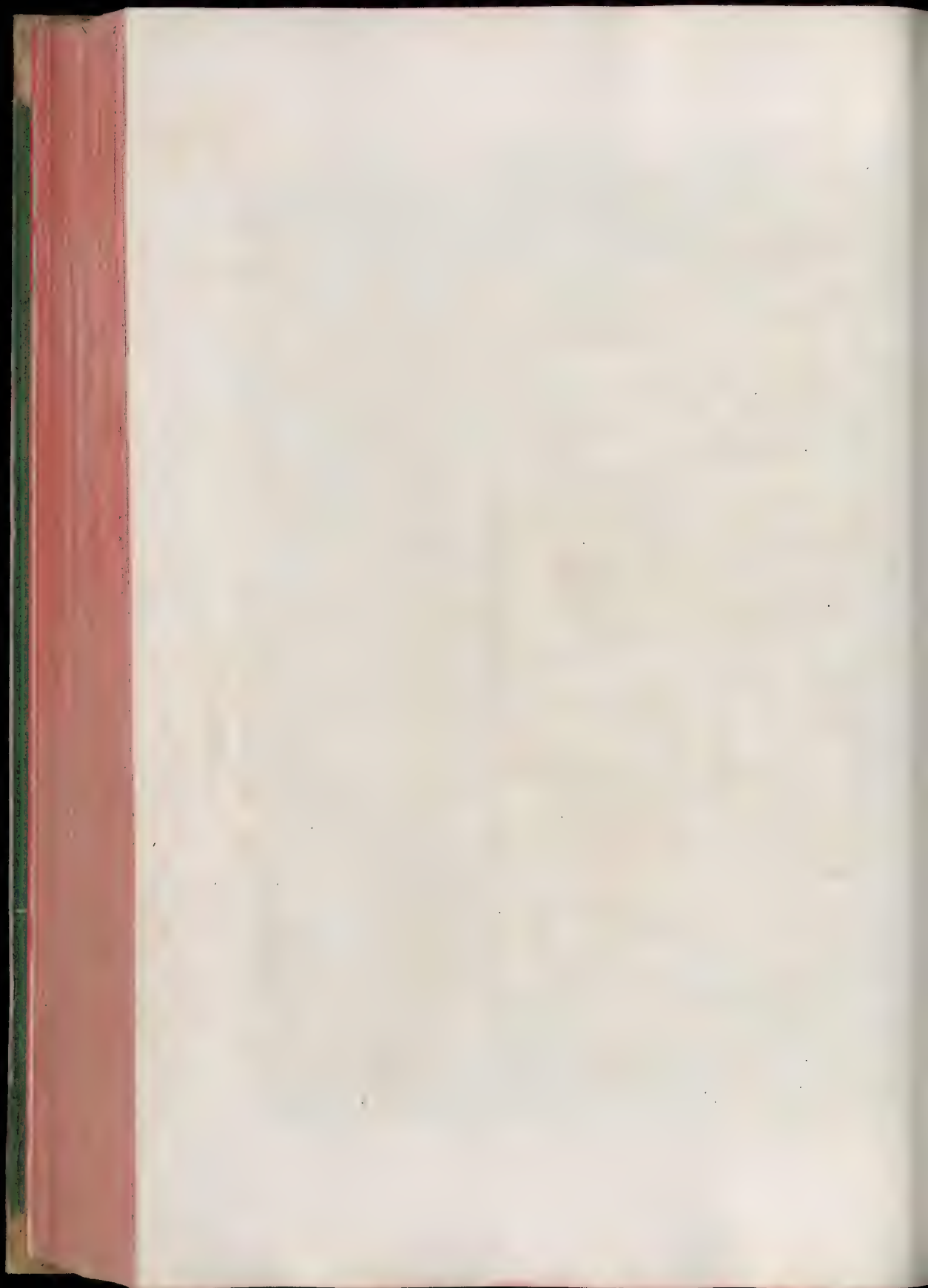
Ornati in Inghilterra

Bassorilievo in Villa Albani

Bassorilievo rappresentante la morte di Meleagro. in Villa Albani. Prima fù nel Palazzo de' SSig.ri della Valle

TERMINE

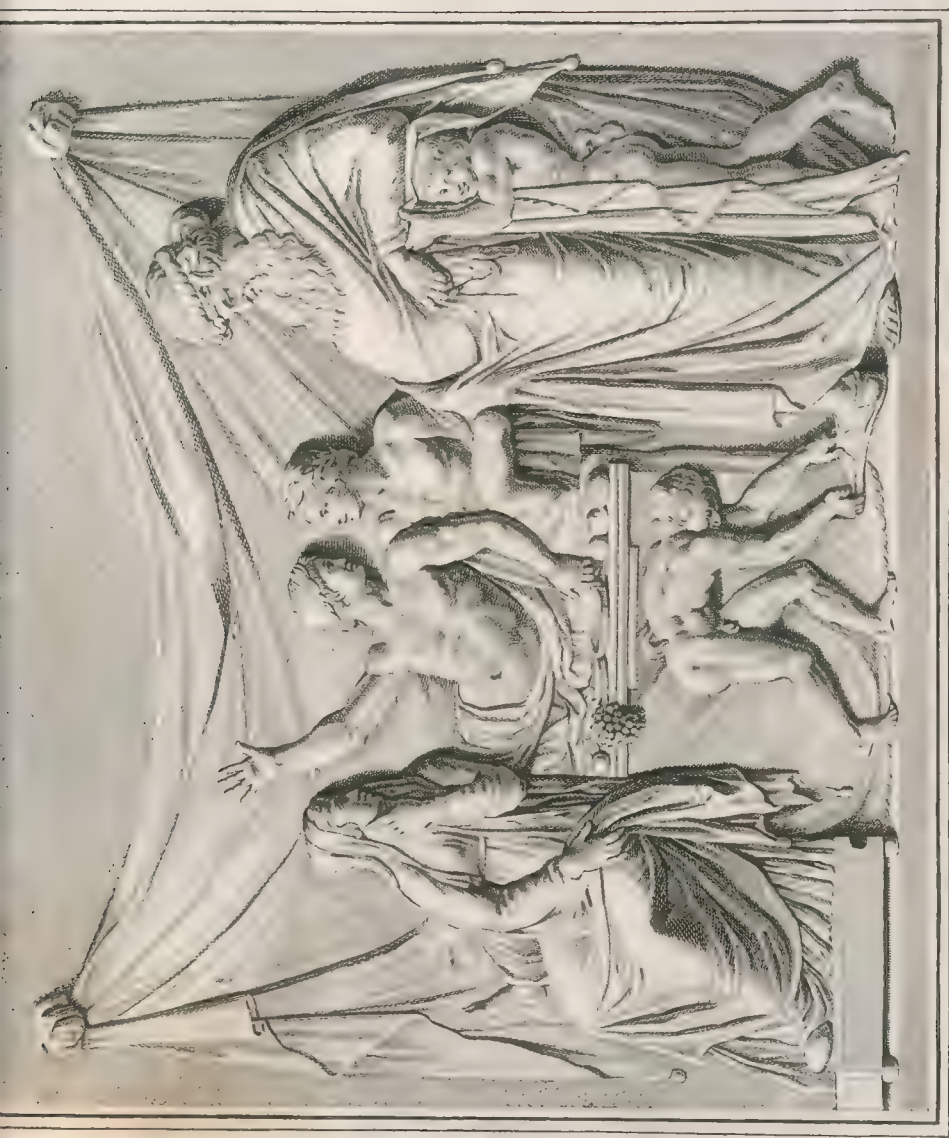
Esistente presso di me, ed alto palmi sei, e sei once

Ornati in Inghilterra

Due Sarcofaghi lunghi palmi 9. uno presso di me

Ornati in Inghilterra

Vaso con sei Maschere Sceniche alto circa due palmi presso di me

Ornati presso di me

Ornati in Inghilterra

Base ornata. in Inghilterra

Ornati in Inghilterra

Bassorilievo in creta cotta rappresentante Trimalcione. in Inghilterra

Bassorilievo in Creta cotta presso di me

Ornati. in Inghilterra

48
MATIDIA

Ornati. in Inghilterra

50
SABINA

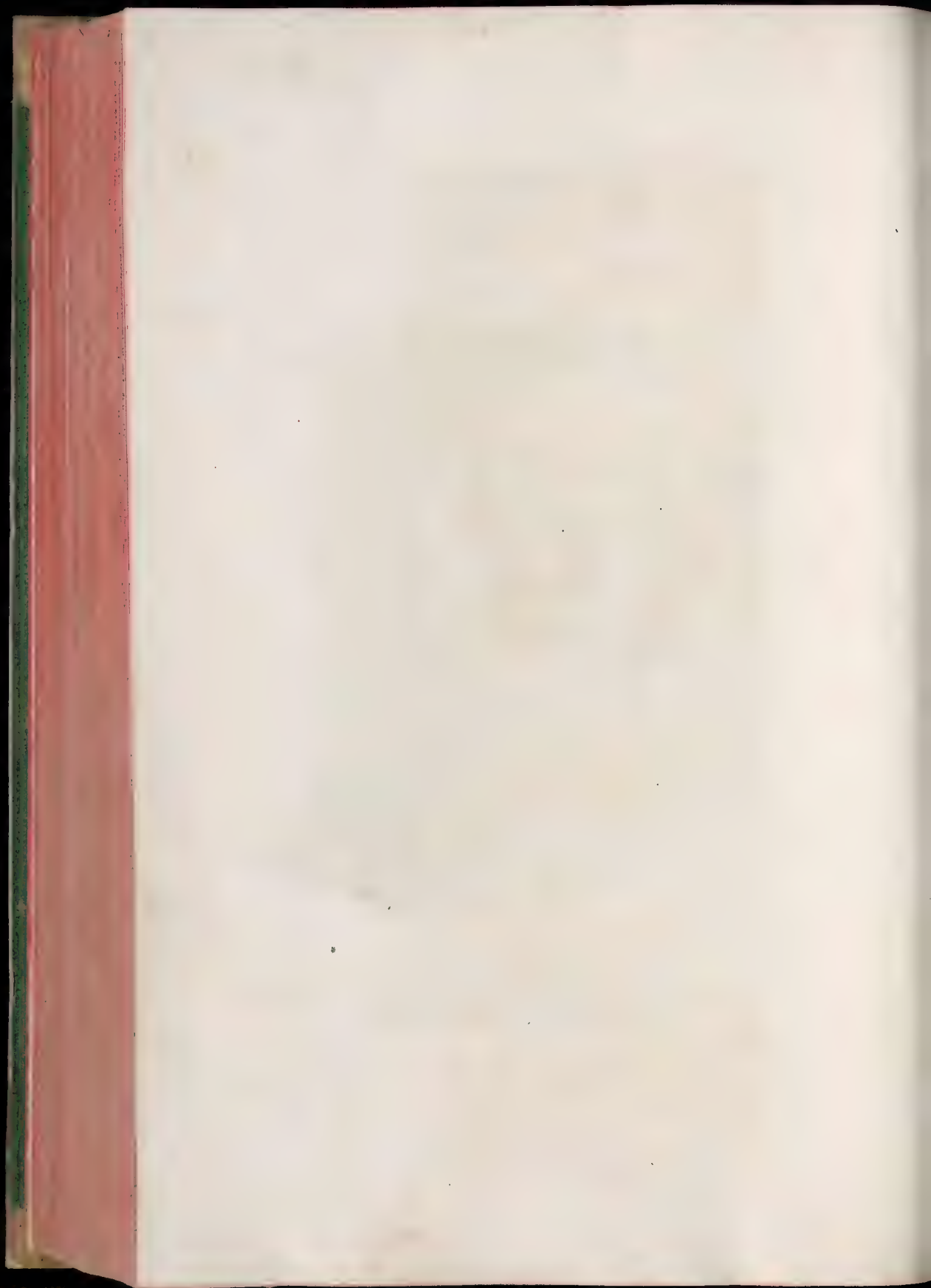
CANOPO
In Basalte presso il Colonnello Quintus Sicilius in Berlino.
l' Ara in Inghilterra.

52
BRUTO
Testa bellissima e rarissima in Inghilterra

CINOCEFALO.

In Basalte negra, in Inghilterra insieme con l'Ara

PIEDISTALLO

Presso il Sig.r Tommaso Anson in Inghilterra sul quale stà la Venere del N.o 36. del primo Tomo.

URNA
Per il nuovo Museo Vaticano

PIEDESTALLO — *Alto palmi 4:8*

ROTONDO — *presso di me*

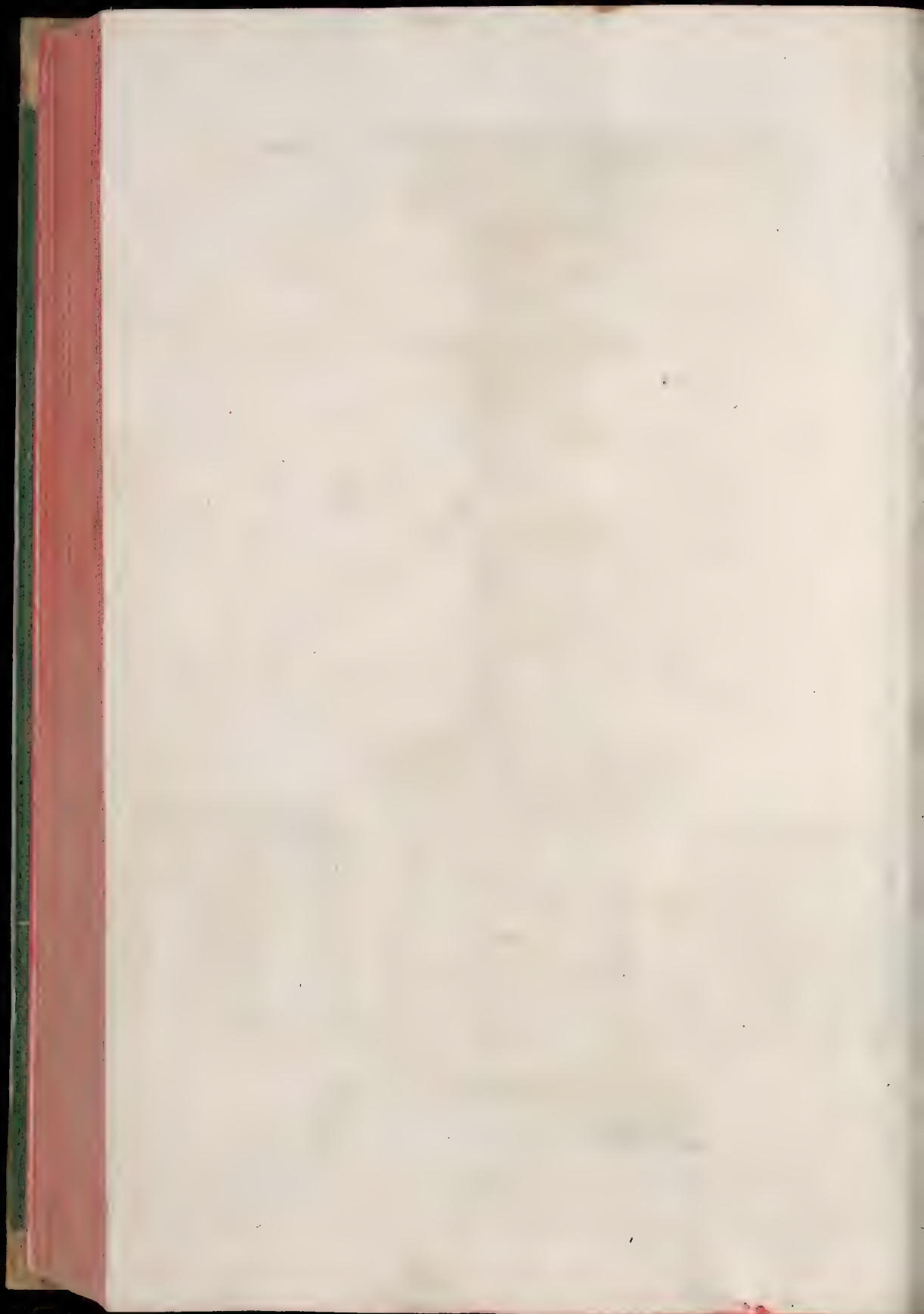
PIEDESTALLO — *Per il Museo*

ROTONDO — *Vaticano*

VALERIANO
Per il Museo Vaticano

CANDELABRI ANTICHI,

Sì questo che il susseguente, dissotterrati fra le rovine del Tempio della Fortuna Prenestina circa l'anno 1620. Tutt' e due sono dello stesso stile e sul medesimo gusto; ammirabili per la sottigliezza degl' intagli, e per l'eccellenza delle tre figure a bassorilievo che adornano i triangoli della base di ciascun' d' essi; sicchè possono riporsi fra le opere le più sublimi della scultura Greca. L' uno e l'altro sono presso di me; e nell' anno 1770. sono stati aquistati dalla Santità di Nostro Signore Papa Clemente XIV. e li a fatti collocare nel Museo Carpegna presso la Biblioteca Vaticana.

L'ALTRO CANDELABRO
de' due mentovati nella precedente Tavola

BASSORILIEVO bellissimo di Michelangelo Buonarroti rappresentante COSIMO PRIMO, che introduce le belle arti nella Toscana, e ne scaccia i vizi. lungo p.mi 5. alto p.mi 3. onc. 4. presso di me.